Anno 60 — TORINO, Venerdì 28 Maggio 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 126

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le pregiudiziali dei cattolici per i sindacati e un discorso dell'on. Rossoni

Roma, 27, notte.

Stamane alle 9 ha fatto ritorno a Roma da Forlimpopoli il capo del Governo. Era a riceverlo il ministro degl'Interni, col quale l'on. Mussolini ha avuto una breve conversazione. Il capo del Governo, salito in automobile, si è diretto a Villa Torlonia, accompagnato dal sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Suardo. Alle 11 l'on. Mussolini era a Palazzo Chigi, dove riceveva coll'on. Suardo l'on. Federzoni, l'on. A. Turati ed il comm. Melchiorri. Il ministro degli Interni on. Federzoni ed il segretario del partito on. Turati hanno riferito ampiamente, uno sulla situazione interna e l'altro su quella del partito. Le due relazioni sono durate circa un'ora e un quarto. L'on. Mussolini ha anche avuto un colloquio col sottosegretario agli Esteri on. Grandi.

Il primo ministro ricevette pure l'on. Pennavaria, segretario del Comitato della maggioranza parlamentare, col quale si intrattenne sui lavori della Camera. Si conferma che la Camera prenderà le vacanze il 5 giugno, se non la sera del giorno 4. Per questo, nella prossima settimana, i lavori a Montecitorio saranno ripresi non mercoledì, come al solito, ma martedì. Oggi è continuata la discussione sul bilancio dell'Economia Nazionale, che sarà esaurito domani, dopo il discorso del ministro on. Belluzzo. Sarà subito iniziato l'esame del bilancio delle comunicazioni, che verrà esaurito entro sabato e così nella settimana ventura sarà approvato il bilancio delle Finanze ed i disegni di legge che sono all'ordine del giorno, fra cui tre per il riordinamento della marina mercantile.

Nel pomeriggio l'on. Mussolini ha conferito coi sottosegretari militari e col guardasigilli on. Rocco e quindi ha offerto a Villa Torlonia un ricevimento agli albergatori americani che si trovano in questi giorni a Roma. In serata l'on. Mussolini è tornato a Palazzo Chigi, ove ha ricevuto Ezio Garibaldi, col quale ha concretato il programma delle cerimonie che si svolgeranno il 2 giugno a Caprera. Il Governo vi sarà quest'anno ufficialmente rappresentato.

I miracoli

Ancora non è stato firmato il decreto legislativo per l'applicazione della legge sindacale. E' noto che, appena il decreto sarà firmato, verrà inviata a tutti i prefetti una circolare per illustrare le norme e i criteri da seguire, soprattutto per invitare le autorità locali a dare la loro opera per favorire il nuovo inquadramento sindacale.

A proposito delle diverse tesi prospettate in questi giorni sui giornali in merito alla costituzione del Ministero delle Corporazioni ed alle sue funzioni specifiche, *Il Lavoro d'Italia* dice non ritenere attendibili i vari progetti, di cui recentemente si è parlato, e particolarmente non crede che, nell'organizzazione del Ministero delle Corporazioni, si vogliano costituire delle corporazioni in numero infinito, basate sul vincolo dei prodotti, come la corporazione del pane, dell'abbigliamento, ecc. ecc.

Le fasi del nuovo inquadramento sindacale sembrano abbastanza delicate nel campo cattolico. Sono note le tre condizioni poste dall'Azione Cattolica per l'entrata delle organizzazioni cattoliche nei sindacati unici riconosciuti. La prima di tali condizioni riguarda l'apoliticità dei sindacati e la seconda il rispetto della coscienza morale e religiosa dei lavoratori. Un discorso pronunciato domenica dall'on. Rossoni a Padova offre l'occasione alla stampa cattolica per riaffermare quelle condizioni, che gli organi dirigenti ritengono pregiudiziali per una collaborazione cattolica all'esperimento sindacale fascista. Ecco quanto, a questo proposito, *L'Osservatore Romano* riferisce stasera, togliendolo dal *Corriere Vicentino*, quotidiano di Vicenza:

« La frase pronunciata domenica dall'onorevole Rossoni, capo del sindacalismo fascista, al Congresso delle Corporazioni, e da noi testualmente riprodotta nel numero di ieri: « Noi promettiamo anche l'assurdo, l'impossibile, il miracolo: i miracoli non li fa più nemmeno il Padre Eterno », ha prodotto la più penosa impressione nei cattolici padovani, alcuni dei quali si sono rivolti a noi per una pubblica protesta contro l'espressione blasfema e gravemente lesiva del sentimento cristiano ».

Il giornale cattolico vicentino mette quindi in contrasto la frase dell'on. Rossoni con la politica del Governo, improntata al rispetto del sentimento religioso. Commentando l'episodio *L'Osservatore Romano* scrive:

« L'on. Rossoni ha pur scritto di questi giorni che « il sindacalismo apolitico è un assurdo ». Così con le parole blasfeme pronunciate a Padova egli immagina in pieno le due precise condizioni poste dai cattolici circa il nuovo regime sindacale: rispetto del sentimento religioso dei lavoratori e l'esclusione di ogni monopolio di parte. Ciò per la cronaca ».

Bianchi e rossi

Mentre tuttavia gli organi autorizzati dell'Azione Cattolica, ravvisando nell'esperimento sindacale fascista una sia pur imperfetta realizzazione di postulati della scuola cristiana sociale, come ad esempio la collaborazione di classe, persistono nella decisione presa in via di massima di collaborare al nuovo inquadramento sindacale, a condizione che siano rispettati i tre noti punti pregiudiziali, ha destato commenti negli ambienti sindacali e politici una manifestazione singola di cattolici di sinistra. Essi pubblicano a Torino una rivista dal titolo *Il Lavoratore* che, in un articolo, sostiene tra l'altro che i cattolici debbono e possono combattere l'attuale economia capitalistica per la realizzazione di una organizzazione sociale, nella quale siano veramente riconosciuti i diritti del lavoro. L'articolo, superati i più radicali programmi cattolici in materia, quali la partecipazione agli utili e le rivendicazioni operaie, giunge fino ad affermare che i cattolici dovrebbero portare il contributo delle loro affermazioni etico-morali nel grande movimento operaio mondiale, che mira al superamento della società capitalistica.

Prendendo lo spunto da questa e da altre pubblicazioni di cattolici popolari, il *Corriere d'Italia* denuncia, nel suo editoriale, i nuovi tentativi di accostamento fra cattolici e socialisti. L'organo del centro nazionale trova sintomatico l'improvviso interessamento dei giornali massimalisti e comunisti per le sorti dei cattolici italiani e specialmente delle organizzazioni bianche, che, secondo le direttive dell'Azione Cattolica, dovranno inserirsi nei sindacati riconosciuti. All'interessamento comunista e massimalista risponderebbe dalla parte popolare, sempre secondo il giornale citato, una tattica convergente e simultanea, con degli obbiettivi concreti, il primo dei quali sarebbe la rottura fra il regime e l'Azione Cattolica. Scrive in proposito *Il Corriere d'Italia*:

« Questa tattica si realizza con l'attribuzione gratuita e provocatrice di un proposito di asservimento politico ai deliberati e alle manifestazioni dell'Azione Cattolica. Si cerca in questo modo di mettere la Giunta centrale nella necessità di una polemica, dalla quale si spera, se non proprio subito, la rottura, almeno, in un primo tempo, una tensione fra l'Azione Cattolica e il regime ».

L'organo centrista denuncia inoltre un tentativo di fusione fra gli elementi della Confederazione Generale del Lavoro e della Confederazione bianca dei lavoratori. Come è noto, quest'ultimo organismo ha deciso, in una recente riunione, tenuta a Milano, di continuare la sua opera, nei limiti consentiti dalla nuova legge sindacale, rimanendo come associazione di fatto. Nel campo popolare la denuncia del *Corriere d'Italia* non trova alcun credito e la si ritiene fatta a solo scopo polemico. Il settimanale del partito, *L'Idea Popolare*, in polemica con *L'Unità*, scrive:

« Il quotidiano comunista *L'Unità*, occupandosi del Convegno dell'Azione Cattolica, trova modo di scrivere che appare certa la resa a discrezione dei popolari e dei bianchi. La confutazione di questa illazione infondata ed arbitraria non merita troppa fatica. L'improprietà stessa della confusione, che presumibilmente è fatta ad arte, ci dispensa da qualsiasi precisazione, che annulli alla radice quanto suppone il giornale comunista ».

Lo stesso settimanale popolare, a proposito della polemica suscitata dal recente convegno dell'Azione Cattolica e dei commenti che ebbe allora a fare l'organo del centro nazionale, scrive:

« Solo perchè non si creda ad una nostra ignoranza, avvertiamo di conoscere gli echi che la riunione dei dirigenti dell'Azione Cattolica e le manifestazioni relative hanno avuto su un giornale o qualche giornale. Sfidiamo di occuparcene e di dirne, per dirlo, la ragione. Crediamo però che vi siano degli organi che non possono trovarsi nelle nostre fortunate condizioni ».

Le celebrità e i loro monumenti

Il Senato ha approvato oggi il bilancio dell'Interno e discuterà domani quello degli Esteri. L'ufficio centrale del Senato ha proposto alcuni emendamenti al disegno di legge governativo sulla toponomastica stradale e i monumenti a personaggi contemporanei. Tali emendamenti sono illustrati dalla relazione del sen. Corrado Ricci, il quale riconosciuta l'opportunità del provvedimento, scrive:

« L'art. 2 stabilisce che debbono passare dalla morte della persona cui si vuole intitolare una strada o una piazza o anche erigere un ricordo permanente in luogo pubblico, almeno dieci anni. Tale limite, che in alcune città era già in uso, pare giusto, perchè se vi hanno cospicue eccezioni, ad esse il presente disegno di legge provvede con l'art. 4, dal quale è solo da eliminare l'avverbio « assolutamente » per esserne il senso incluso nella parola che segue. L'Ufficio Centrale propone però alcune aggiunte. Chiede, ad esempio, che nel lavoro di revisione che le amministrazioni comunali dovranno fare, entro sei mesi dall'entrata in vigore di questa legge, allorchè si tratti di strade o piazze vecchie, si ritorni possibilmente al nome precedente e, nel caso che esse abbiano avuto successivamente diversi nomi, si scelga quello che presenta maggiore importanza nei riflessi della topografia e della storia. Altra aggiunta di maggiore importanza l'Ufficio Centrale chiede sia fatta all'art. 1, dove è detto che nessuna denominazione può essere attribuita a nuove piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto e del sottoprefetto. Come atto amministrativo ciò va bene. Ma occorre che esso sia preceduto dalla revisione e dal consiglio della società storica della regione. I Prefetti e i sottoprefetti sono spesso [illegible] e colti; ma sarebbe vana pretesa chiedere a loro, che sono forestieri, la conoscenza di persone e di particolari storici di importanza locale. Infine l'Ufficio Centrale domanda che all'art. 3 si aggiunga che, prima di concedere il permesso per un qualsiasi monumento o lapide, in luogo pubblico, [illegible] si aspetti all'ubicazione, udito il parere della commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, per evitare che insigni edifizi antichi siano danneggiati da sovrapposizioni moderne in urto con la storia e con l'arte ».

Commissioni parlamentari

A Montecitorio ha continuato i lavori, sotto la presidenza dell'on. Mazzucco, la Commissione che esamina i tre progetti per la marina, cioè il progetto per l'ordinamento della R. Marina, quello per l'avanzamento degli ufficiali della R. Marina e infine quello per l'ordinamento della amministrazione centrale della R. Marina. Si è lungamente esaminato il primo di questi progetti. Hanno parlato diffusamente l'on. Baistrocchi, Arrivabene, Giberto e Colucci, prospettando varie questioni connesse con l'ordinamento. La commissione ha deciso di sottoporre al sottosegretario alla Marina, ammiraglio Sirianni, alcuni quesiti relativi alle funzioni del genio navale nel nuovo ordinamento, alla esiguità, da taluni rilevata, di ufficiali inferiori e superiori, quali risultano dall'organico in confronto della truppa, alla efficienza generale della regia marina nel nuovo ordinamento, ecc. Domani la commissione tornerà a riunirsi per continuare l'esame dei progetti per l'avanzamento degli ufficiali della R. Marina e per l'ordinamento dell'amministrazione centrale.

Un'altra riunione è stata quella della commissione che esamina il progetto per la proprietà industriale. La commissione ha approvato la relazione dell'on. Olivetti la quale è particolarmente diffusa nell'esame dei sistemi attraverso i quali si attua la tutela della proprietà industriale, dei brevetti, dei marchi di fabbrica, ecc.

La polemica troncata

Dal comunicato del segretario del partito, on. Turati, che invita dirigenti e gregari a troncare le polemiche personalistiche, « L'Impero » trae occasione per riconfermare la propria solidarietà all'on. Farinacci e scrive:

« Approviamo e raccogliamo incondizionatamente l'invito dell'on. Turati e teniamo a ribadire che è assurdo, per ragioni personali, siano ripetute da dei fascisti contro Farinacci, uomo di fegato, di ingegno e di energia, le accuse che l'opposizione gli lanciava contro quando, strenuamente, intelligentissimamente, provvidenzialmente, difendeva il fascismo dagli sciacalli del matteottismo. Farinacci è stato e rimane nella storia del fascismo il gloriosissimo protagonista del partito del periodo postmatteottiano, periodo che ha dimostrato la vitalità e la forza del nostro movimento, invano insidiato dai nemici e dai falsi amici ».

Bonzani, Cavallero e Sirianni nominati senatori

Roma, 27, sera.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Nella ricorrenza del 24 maggio il Primo Ministro ha proposto al Re la nomina a senatori dei sottosegretari di Stato Bonzani, Cavallero e Sirianni ».

La Polonia davanti alle elezioni
L'atteggiamento dei partiti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 27, notte.

I circoli politici si preparano alle elezioni presidenziali. Tutti i gruppi si sono riuniti quotidianamente in questi ultimi giorni per decidere il loro atteggiamento. Le discussioni più animate sono avvenute nel seno del gruppo agrario liberale «Piast», il più numeroso della Dieta, dal quale dipendono i destini della candidatura di Pilsudski. Il rapido successo del maresciallo ha causato nelle file del «Piast» grande scoraggiamento, e molte volontà di opposizione sono venute annullandosi. La maggior parte dei deputati e dei senatori aderenti al «Piast» non sono alieni dall'accettare il nuovo stato di cose, non solo per il timore di una nuova commossa ma anche perchè sono persuasi che Pilsudski non abbandonerà l'esercito, a lui fedele. Un Presidente di destra non avrebbe alcun appoggio dei militari, e difficoltà gravissime di ogni genere si opporrebbero al tranquillo svolgersi della vita nazionale. Molti membri parlamentari del «Piast» propongono di accettare la candidatura di Pilsudski, ed un senatore ha dichiarato oggi che l'unica via di uscita alla situazione attuale è la elezione del maresciallo. Altri invece fanno campagna per l'astensione dal voto.

L'Assemblea Nazionale comprenderà 444 deputati e 111 senatori; in complesso, 555 parlamentari. La maggioranza assoluta sarebbe quindi data da 278 voti. Apertamente favorevoli a Pilsudski sarebbero 250 membri delle sinistre, ed a lui contrari 209 della destra. Se il «Piast» si astenesse, la vittoria del maresciallo sarebbe egualmente assicurata. Non è improbabile però che questo voti per lui, ed un sintomo di questo mutamento si ha nell'atteggiamento assunto dal *Ilustrowany Kurjer* di Cracovia, che ora sostiene calorosamente la candidatura di Pilsudski.

Il partito di cui è capo l'ex-presidente del Consiglio Witos ha discusso durante tutta la giornata di ieri sulla situazione alla presenza di tutti i deputati e senatori membri del partito, ad eccezione di Witos, il quale non è ancora giunto a Varsavia. Il partito non ha accettato le dimissioni di Witos dalla presidenza, e gli ha espresso la sua piena fiducia. L'assemblea ha votato una mozione in cui manifesta le espressioni della propria riconoscenza al maresciallo della Dieta, Rataj (che è pure membro del partito del centro) per avere prontamente legalizzato la situazione e pacificato gli animi. Il partito ha espresso inoltre la speranza che tutta la nazione vorrà cooperare a rinforzare l'ordine legale del Paese, tanto all'interno che di fronte all'estero. La riunione si è pronunziata quindi per la riforma della Costituzione e della legge elettorale, che assicurerebbe allo Stato un adeguato regime parlamentare. Il partito ha rilevato infine che l'origine della crisi ed il motivo principale del malcontento delle masse è stata la crisi economica e finanziaria ed è perciò innanzi tutto evidente la necessità che sia equilibrato il bilancio con adeguate economie, impedendo una nuova inflazione.

Man mano che ci avviciniamo al giorno delle elezioni, le voci più strane circolano per Varsavia. Ieri si parlava, per esempio, di un attacco tedesco a Danzica, e qualche giornale raccoglieva la voce di un attentato contro il palazzo abitato da Pilsudski durante le prossime elezioni presidenziali. Agenti provocatori sono naturalmente all'opera e tentano di impedire che l'Assemblea Nazionale si riunisca.

Come è stata accolta la condanna dei falsari ungheresi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 27, notte.

I giornali commentano ampiamente l'epilogo dello scandalo dei falsari e la relativa sentenza, sull'equità della quale sono quasi tutti d'accordo.

Il palazzo della Corte di Giustizia era ieri sera invaso dalla folla, tanto che fu necessario l'intervento della polizia. Anche nella sala delle udienze il pubblico era enorme. La tribuna dei diplomatici rigurgitava. Quando, alle ore 18,45, entrarono i membri della Corte, con alla testa il presidente Teleki, l'attenzione nella sala si fece intensa. Il presidente, con voce entusa, contrastante con la singolare emozione dell'uditorio, lesse prima la sentenza — già nota — poi la motivazione di questa, lettura che richiese oltre due ore. Egli dichiarò che non si è riusciti a stabilire le circostanze nelle quali fu concepita l'idea della falsificazione: nel corso del processo fu fatto il nome di Meszaros e si accennò a sue relazioni con la Germania, ma nessun dato concreto è venuto a confermare questa tesi. Anche le deposizioni di Friedrich, Pallavicini e del deputato Ulrt furono dimostrate infondate. La motivazione continua dicendo che una grande circostanza attenuante in favore degli accusati è costituita dai motivi patriottici dell'azione, per cui essi hanno perduto non solo la loro fortuna ma hanno messo a repentaglio anche la loro posizione sociale, e termina osservando come essi siano vittime della catastrofe che si abbattè sul loro paese e culminò nel trattato del Trianon.

Gli imputati hanno appellato contro la sentenza. Tutti, ad eccezione di Windischgraetz e di Nadossy, sono stati messi a piede libero.

Briand e il cappello del "Piccolo caporale,,
La fiducia nel Gabinetto approvata con 320 voti contro 209 — La discussione della riforma elettorale proposta dal Governo rinviata con 283 contro 263

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 27, notte.

La pioggia di fortuna caduta durante l'ultima settimana sul capo di Briand, ha messo di malumore coloro che, fino a quindici giorni fa, facevano assegnamento su una crisi ministeriale alla riapertura della Camera. Il risultato di questo malumore lo si è visto durante la seduta di oggi nell'insistenza dei cartellisti a voler cercare, ad ogni costo, il pelo nell'uovo, nell'uovo, si capisce, delle vittorie ministeriali.

Abd-El-Krim si è arreso? Sta bene, ma resta da fare la pace. Su quali basi il governo si propone di farla? La Camera vuole saperlo. In Siria, viceversa, la situazione peggiora. Che cosa fa, con quali mezzi il governo pensa di risolverla? Bisogna dirlo. A Washington, è stato concluso un accordo sui debiti; e Londra se ne dovrà concludere presto un secondo. Può il governo provare alla Camera di aver fatto, su questo terreno, la politica che si imponeva? Il franco oggi è risalito. Sta bene, ma una settimana fa la sterlina era a 172. Come giustifica il governo un deprezzamento simile? Che cosa è avvenuto? La crisi è finita? Quanto durerà la rivalutazione attuale? Ha il governo un piano di stabilizzazione definitivo? Che cosa è questo « Comitato di periti » in gestazione, cui le sorti della valuta nazionale dovrebbero — a detta di Péret — venir affidate? Tutto questo bisogna dirlo, spiegarlo, squadernarlo sul banco, senza sotterfugi.

Che fa invece Briand? Getta sul banco [illegible] i propri silenzi di una settimana, e dichiara ai curiosi « Niente da fare! Lasciatemi passare. Ho fretta di giungere alla riforma elettorale. Del resto, [illegible] ». O che forse anche il tono di [illegible] ad essere travagliato dal [illegible] torio?

Seduta movimentata

Alla Camera, dunque, dove la seduta doveva essere [illegible] a tale punto che, fino all'ultimo momento, non si sapeva che cosa mettere all'ordine del giorno, la giornata cominciò, in disparte dell'nula non troppo affollata, fra un certo orgasmo. Dopo il saluto di prammatica — inviato, su iniziativa dell'on. Girod — all'esercito spagnuolo, leale collaboratore che il Capo del governo volle esteso anche alle truppe spagnuole, il presidente del Consiglio [illegible] alla trattazione delle interpellanze. Ce n'erano 28. La maggior parte, contemplavano le crisi ed il piano di risanamento finanziario. In parecchie, la necessità di una discussione immediata. Il proposito era nettamente formulato. Dei resto si sapeva, già da varie ore nei corridoi, che i radico-socialisti — riuniti in commissione — avevano votato questa mattina il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo, deciso a far riuscire la riforma elettorale sotto forma di scrutinio uninominale, ma preoccupato — come l'intero Paese — della situazione finanziaria, chiede che la Camera di porre questa discussione immediatamente dopo il dibattito sul problema finanziario ».

Occorreva dunque rintuzzare l'assalto senza indugio, tanto più che anche le conferenze di gruppi (riunitisi prima di mezzogiorno sotto la presidenza di Herriot) non avevano votato di dover riservare alla domanda del Ministro degli Interni, portavoce di Briand, che la discussione della riforma elettorale fosse inscritta senz'altro all'ordine del giorno di martedì prossimo, o si era limitata a decidere che la cosa venisse chiesta quest'oggi alla Camera.

Briand presa la parola per primo, e se ne sobbalzò dopo la lettura delle 28 interpellanze:

« Il governo comprende l'impazienza della Camera ad aprire il dibattito sulla questione finanziaria. Ma nel nostro stato di un momento difficile, un dibattito su una materia (che potrebbe assumere una ampiezza ed un carattere difficili a prevedersi) non sarebbe senza inconvenienti nel momento presente. D'altra parte, la Camera non è ancor informata dei progetti che il ministro delle Finanze sta preparando. Non vedo quindi l'utilità di questa discussione, tanto più che non sono ancora stabiliti la data delle interpellanze sulla questione finanziaria. Non appena il ministro delle Finanze avrà compiuto i suoi progetti, egli si terrà a disposizione della Camera ».

Bastoni fra le ruote

Ma qui l'on. Auriol, il noto deputato socialista, procedendo una sorta di oratori radicali fra cui il Bonnet ed il Nogaro, cacciò il bastone fra le ruote del carro del governo, più impaziente di correre che non quello di Elia.

Egli disse:

« Non saremo certo noi socialisti ad opporci al successo dell'operazione finanziaria attuale, ma non è prematuro chiedere qual è il programma del governo, con cui l'azione attuale è la preparazione. Questa azione decisiva e continua, come sarà intrapresa? Su quale concezione fiscale il Governo si appoggia? Ecco quello che non si può sapere. Bisogna far presto. Si rivaluterà il franco, si suscitera la fiducia? Si [illegible] l'esodo dei capitali e si sopprimerà l'agenda del colpevole? Bisogna conoscere la politica del Governo. Questo « Comitato degli esperti » che cosa significa? E' la preparazione di un piano (hanno interesse i « trusts ») ai quali far gioco dei propri diritti a profitto di un Comitato e dare ai banchieri la facoltà di decidere di ciò nel oltre a tutto quello che essi hanno già ».

Questo dei banchieri è stato ieri un dente dolorosa per il Cartello. Nulla di più naturale che la lingua dei suoi oratori vi batta sopra frequentemente. Ricorderete il grande successo ottenuto da Herriot al tempi del suo Ministero, bollando alla Camera, a proposito dell'Ambasciata presso il Vaticano, il « cristianesimo dei banchieri ». Se i banchieri ormai il bersaglio delle ire del Cartello sono terreno confessionale, figurarsi sul terreno finanziario! Le intenzioni manifestate da Péret di accordar loro — colla istituzione di un Comitato di esperti presieduto dal signor Sergent, ex-governatore della Banca di Francia — voce in capitolo, chiedendo loro di garantire i biglietti di banca, ha dunque provocato, nei circoli delle sinistre, un vivo allarme ed ha dato la stura ad un oceano di diffidenze. Vassallo dei pescicani dell'alta finanza, impotente di far votare la riforma elettorale, non commetterebbe Briand, per caso, il brutto scherzo di liquidare nuovamente la Camera democratica del 1924, rifare le elezioni su una formula di unione sacra finanziaria e di portare a Palazzo Borbone una maggioranza docile e conservatrice, tipo 1919? Ma Briand è sordo alle esortazioni di Auriol, e ripete:

« Invito nella posizione assunta dal Governo. Quando il dibattito si inizierà, non vi sarà nulla che sia di natura da alienare alla indipendenza della Camera ed alle sue risoluzioni. Non vi è stata nessuna pressione estera sul Governo. E' nel paese stesso che si trovano tutte soluzioni. Vi sono stati dei momenti difficili, ma il Governo ha conservato il suo sangue freddo. Esso si è circondato di consigli di competenti. Bisogna che il Governo abbia la sua indipendenza. Ha già risolto alcune difficoltà. Il Governo crederebbe il suo dovere di lasciare la sua difesa. Un dibattito, attualmente, sarebbe pericoloso ».

« Bonapartismo bancario »

Sui banco delle sinistre, non si crede alle proprie orecchie. E' Briand che parla di « indipendenza » del Governo? E' quello che si considera dunque il sostegno di un 2 dicembre in preparazione? Auriol, a un colpo di Stato brucia già la punta della lingua, replica:

« L'emozione nel paese è grande. Bisogna vedere chiaro. Dobbiamo farla finita. Noi soffriamo di una politica di illusioni. Il Comitato degli esperti si riunirà. Si dice che esso potrà esercitare il suo controllo. Sapete, ma si sa bene che questo far parte del debito interno? Se mette in conflitto la potenza pubblica con quella finanziaria del paese. Ecco ciò che è terribile. Siamo al bonapartismo bancario ».

L'accenno all'ombra del piccolo caporale, diffonde nell'aula un certo nervosismo. Un deputato radicale, l'on. Rucart, insiste affinchè la discussione del problema finanziario venga — se non immediatamente — fissata in data più vicina; un'altra è stata respinta. Ma per uno dei giorni della prossima settimana. A questo punto, la partita è seria, e Briand si decide a salire alla tribuna ed a porre, in mezzo ad una grande agitazione, la questione di fiducia.

« Questa discussione, che doveva costituire un semplice dibattito di procedura, ha preso improvvisamente un'altra piega.

« Io rispondevo che non siamo in un momento favorevole per discutere la questione finanziaria. Quando la Camera ha fiducia in un Governo, può anche aspettare. Ma, in certi momenti della Camera, questa fiducia non esiste e se si vuole a mettere in un'altra alternativa il Governo, la questione, allora, muta di aspetto. Il Ministero diviene politico. Sta bene. Ma il Governo non accetterà che la discussione di una questione così delicata come quella finanziaria possa, di non lasciar farla, ma non possiamo lasciare a sè stessi i nostri doveri. Il Governo se si è impegnato a mettere all'ordine del giorno la riforma elettorale e il Governo intende impegnarsi a non lasciare al suo posto. Se il progetto Péret sarà completo, la discussione si aprirà. E' chiaro o no? Il Governo non chiede nulla più del suo bene; e che vi sia il suo punto di vista. Il Governo sapete queste che gli dite che senza di noi; e chi ne è la discussione del dibattito finanziario — gli impegnate a tutta la responsabilità di esso — allora nel governo dite — il governo, noi ce ne andremo ».

« Il Governo saprà se può trovare abbastanza fiducia per continuare nell'opera intrapresa. Ma è meglio che tutta la luce sia fatta. Quanto a me voglio essere illuminato una volta per sempre ».

Le due votazioni

Nessuno si era aspettato di vedere oggi la discussione invelenirsi sino al punto da costringere il Governo a porre la questione di fiducia. La votazione è avvenuta in mezzo ad un disordine che ha riportato di colpo i deputati — ancora tutti roridi degli agresti idilli — alla temperatura normale dell'ebollizione parlamentare. Era impossibile tuttavia che Briand non raccogliesse i frutti delle sue vittorie dei giorni scorsi. Lo scrutinio gli diede infatti 111 voti di maggioranza: 320 contro 209.

Per un momento, la fronte del Presidente del Consiglio si rasserenò sperando che la congiura delle sinistre fosse definitivamente sventata, ma poco dopo un secondo appello alle urne gli doveva riservare una delusione. La discussione sulla riforma elettorale — chiesta dal Ministro degli Interni per il 2 giugno — è stata temporaneamente scartata con 283 voti contro 263. Dopo un animato scambio di opinioni, la Camera si è rifiutata di indicare la data dell'inizio di quella battaglia in cui — come spieghiamo in principio — Briand aveva riposto le sue più machiavelliche speranze; mentre — subito dopo — essa fissava l'11 giugno per la discussione delle interpellanze sul Marocco. Formalmente, non essendo stata posta la questione di fiducia, il voto non tocca il Ministero, ma nella sostanza delle cose, questo perde il beneficio che gli veniva dal successo precedente.

Il tentativo di Briand di mettere in testa il cappello del piccolo caporale sembra dunque piuttosto compromesso.

C. P.

Abd-El-Krim nelle mani dei francesi

Fez, 27, notte.

Abd-El-Krim si è presentato, col suo seguito, stamane alle 5,15 ad Izmurouen, a nord di Targuist, ed è stato condotto a Dured. Domani Abd-El-Krim e le persone del suo seguito saranno condotte a Taza.

(Stefani).

Il nuovo regime greco ed il suo assestamento costituzionale

Atene, 27, notte.

Il generale Pareschovopulos, arrivato ieri sera ad Atene, ha conferito subito con Pangalos, e dopo questo colloquio ha dichiarato ai giornali:

« Abbiamo discusso le linee generali della situazione e ci siamo trovati d'accordo sotto tutti i punti di vista. Sono certo che questo accordo si manterrà anche in avvenire. In seguito a questo scambio di idee mi sarà possibile di assumere la Presidenza del Consiglio entro la settimana in corso. La discussione non è stata lunga, poichè tra i nostri punti di vista esisteva una identità perfetta. Ci siamo completamente accordati sulla promulgazione della Costituzione e sulla necessità di indire, nel più breve termine possibile, le elezioni allo scopo di costituire il corpo legislativo ».

(Ag. Stefani).

Il figlio di Pasic e la Scupcina
Un voto di fiducia al gabinetto

Belgrado, 27, notte.

Stamane la Scupcina ha ripreso la discussione dell'interpellanza presentata dall'opposizione relativamente all'affare Radomir Pasic, che determinò, come si ricorderà, la caduta del precedente Gabinetto. Questa volta i radicisti hanno appoggiato un ordine del giorno dei radicali con cui si chiede la costituzione di una Commissione d'inchiesta col compito di fare la luce entro il termine di sei mesi. Un ordine del giorno implicante fiducia nel Gabinetto ha raccolto 156 voti favorevoli e 84 contrari.

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

La resa di Abd-El-Krim e le agevolazioni finanziarie che essa promette di tirarsi dietro in Francia ed in Spagna, si sono ripercosse oggi allo Stock Exchange, dove la peseta ha guadagnato terreno, chiudendosi a 31,90, mentre il franco francese si chiudeva a 150,50. La quotazione finale del franco belga invece — non un sensibile deprezzamento sul cambio di ieri — è avvenuta a 153,12. La lira ha chiuso a 129,12.

L'aiuto del credito internazionale e la Banca di Francia

Nella contromanovra che ha riportato, almeno temporaneamente, il franco francese nei rapporti con la sterlina da 175 a 146, due sono i fatti salienti che attirano particolare attenzione: il tentativo del Governo francese a Londra per impegnare a proprio sostegno l'alta banca inglese; gli accordi successivi con la Banca di Francia, la quale detiene il monopolio dell'emissione cartacea. I due fatti sono legati fra loro, almeno idealmente, da uno stretto rapporto di interdipendenza.

A Londra, come si ricorda, il ministro francese delle Finanze, sig. Péret, si ebbe come risposta essere i banchieri inglesi disposti a venire in aiuto della valuta della Francia, nella cui poderosa potenzialità economica hanno fede, ad una condizione preliminare: che fosse assicurata giuridicamente la piena indipendenza dell'Istituto francese di emissione da qualunque pressione e volontà dei fattori politici.

Questa assoluta indipendenza fra Banca e Governo in Inghilterra esiste e non è solo nella legge, ma negli spiriti. La vecchia Banca d'Inghilterra viene riguardata come l'organismo che, al di fuori e al di sopra dei partiti, tutela il credito inglese, e cioè lo strumento più poderoso su cui poggiano sicuri la ricchezza, i creditori di [illegible] — produzione e traffico — la forza di espansione economica del Regno Unito nel mondo. Facciano gli organi dello Stato la propria strada: amministrino la cosa pubblica come credono: realizzino avanzi nel bilancio pubblico, o creino debiti. Tutto ciò riguarda altre forze, altri affari. Ma la Banca d'Inghilterra ha compiti suoi propri e deve proseguire indisturbata la sua strada. Durante la guerra, lo Stato si riempì di debiti e tempestò di imposte i contribuenti: non bastando questi mezzi ordinari, dovette esso pure ricorrere largamente a quella forma di leva forzata dei patrimoni privati, che fu l'emissione di carta-moneta. Ma tutto questo non toccò la Banca. La nuova carta venne gettata sul mercato dallo Stato, direttamente. La Banca continuò, coi suoi biglietti, nella politica rigidamente bancaria; mantenne il consueto rapporto tra riserve ed impegni; non ritirò mai la promessa di cambiare in oro i suoi biglietti su semplice presentazione. Se ciò non avvenne fu perchè, per ragioni intuitive, lo Stato vietò ogni commercio dell'oro, sicchè il cambio diveniva inutile.

Era logico quindi che, di fronte alla richiesta francese, i banchieri inglesi ragionassero così. Temporaneamente, la Francia ha assestato il suo bilancio, lo ha reso razionale unificandolo nelle sue parti, si è procurata con la legge Loucheur del passato dicembre i mezzi per fronteggiare nella prima metà di questo esercizio le scadenze dei buoni del Tesoro e ha preveduto quelle del semestre successivo. Ma resta troppa carta in circolazione e questa alimenta il credito bancario fatto ad una impalcatura economica eccessiva. I partiti politici in parte vogliono le imprese marocchine ed asiatiche; in parte le osteggiano spingendo i contribuenti a negare i mezzi necessari. Se vincono i primi, col loro spirito di avventura, chi garantisce i creditori che non si rimetterà mano al torchio? E in tal caso, qual senso vi è ad intervenire per salvare una valuta che ad ogni istante richiede un salvataggio? Noi non chiediamo quindi pegni reali, od altre condizioni umilianti per la dignità di un grande Stato. Esigiamo bensì che l'Istituto il quale regola la circolazione ed il credito del paese, sia tutelato contro ogni spedizione punitiva che la politica tenti contro le risorse economiche sue. Se i politicanti vogliono la grande politica nazionalista, o quella non meno costosa demagogica e se i loro elettori le accettano, ne paghino le spese coi mezzi ordinari della finanza; ma non attentino al credito, il quale ha carattere internazionale.

« Carattere internazionale ». Questo è il punto su cui ci conviene riflettere, perchè costituisce il problema stesso del franco.

Il valore del franco è determinato dall'apprezzamento interno del paese che lo emette, o da quello internazionale? Da quest'ultimo, evidentemente. Quando una merce si traffica dovunque, il valore di essa, in rapporto ad un'altra è quello che si fissa su quell'unico mercato che è il mondo, e deve essere tale che, a quel prezzo, la domanda pareggi l'offerta. Spieghiamoci sul concetto che il franco si traffica dovunque. Questo commercio si verifica non solo comprando e vendendo franchi a pronti o a termine, ma bensì attraverso allo scambio dei prodotti e dei servizi. Se, per fare una estrema ipotesi, mentre all'estero il franco sta a 150 con la sterlina, lo Stato francese deliberasse per suo conto che il primo vale 100, diventerebbe subito impossibile ogni scambio: l'esportatore francese per una partita di merci di 1500 franchi pretenderebbe 15 sterline, mentre nessuno al mondo gliele pagherebbe più di dieci.

Ma la dipendenza di ogni paese, nei rapporti della sua valuta, da ogni altro è molto più complessa. Come può agire la Francia per risanare il franco? La malattia di esso dipende dal fatto che una parte cospicua venne emessa per necessità pubbliche, che ora non esistono più, e quindi pesa sulla circolazione generale, gonfiandone artificialmente gli ingranaggi e dando vita ad organismi divenuti parassitari. Sicchè, restando sul mercato, questa carta si è anche guastata, cioè, aumentando di quantità, è anche peggiorata di qualità.

Ne consegue che, per ritornare ad una circolazione sana, occorre: 1.o Che il Tesoro crei degli avanzi di bilancio costanti, destinati a ripagare la Banca di Francia di quei 36 miliardi circa, che essa ha mutuato. In tal modo lo Stato riduce i suoi debiti e la Banca riacquista nella libertà di uso di tutta la sua circolazione; 2.o Che la Banca, nel contempo, risani il suo portafoglio, riducendo gli sconti e le anticipazioni a lunga scadenza, cancellando le perdite ed eliminando le immobilizzazioni. Tutta la carta che in tal modo non circola più, rientra nelle casse e viene eliminata per sempre. Siccome simile politica fa cadere tutte le impalcature industriali, commerciali e bancarie malate, anche la domanda di circolazione da parte del mercato si restringe. Sicchè viene l'istante in cui, con questo triplice movimento convergente, la domanda e l'offerta di circolazione si pareggiano ad un prezzo del franco che è uguale tanto all'interno quanto all'estero; tanto la potenza d'acquisto, cioè, quanto in termini di cambio.

Questo è il *punto della stabilizzazione*, che può venire mantenuto senza sacrificio del Tesoro del paese, perchè il franco è ritornato attorno al suo « punto dell'oro ». Quale può essere il valore del franco a tale stabilizzazione? Sarà quello che sarà. Nessuno può predirlo. Ciò che

I giorni belli

PARIGI, maggio.

I giorni belli sono tornati.

Una settimana fa il cuore di Parigi ostentava ancora la precisione arida e meticolosa di un congegno d'orologeria: cuore invernale, dai battiti frequenti e brevi, senza alterazione di ritmo, senza sorprese. Il Palais Royal, questa specie di perno delle sfere, dettava freddo ore uguali e monotone all'immenso quadrante grigio della metropoli. Nel giardino burocraticamente piantato di tigli di identica statura, nient'altro fuorchè la solita monotonia dei tronchi divergenti come alberi genealogici in braccia nodose, e quindi sdoppiate in rami, e i rami divisi in ramoscelli e dai ramoscelli un progressivo rampollare di sterpi e di fibrille dipinti, mazzetto per mazzetto, in inchiostro di China con la pazienza di un impiegato della Consulta araldica. Contabile scrupoloso, la luce secca di Parigi, costantemente filtrata da un tendone bianco come negli studi dei pittori, allineava ogni contorno, ogni segno in colonne metodiche, col riporto a pie' di pagina e forse la somma in fondo. Spigolo per spigolo, pilastro per pilastro, pietra per pietra. Sul suolo vitreo avresti potuto contare i confetti di ghiaia, le pagliuzze, le scheggie di mica, i bottoni da calzatura, i lembi di giornale, i passerotti intirizziti e di ogni passerotto dettagliare le ombreggiature delle penne, il chiaro della gola, la capocchia dell'occhio. Dietro i cancelli delle arcate non avevi bisogno di aguzzare lo sguardo per discernere a distanza nelle vetrine gli anelli, i braccialetti, gli orologi, i collari da cane irti di setole, i volumi scompagnati dell'Enciclopedia del Didot, i pettini di falsa tartaruga, i barattoli di pomata, e, più indietro, come pesci voganti dentro un acquario, i profili sonnacchiosi dei bottegai. Paesaggio lucido, razionale e cartesiano. A passare gli anditi tenebrosi e a spaziare in direzione dei quattro punti cardinali, lo spettacolo continuava moltiplicato per cento, per mille. Verso l'Etoile, verso Vincennes, verso Saint Ouen, verso Gentilly, sempre uno stesso diramarsi di strade, le meno grandi dalle grandi e le più piccole dalle piccole, come se lo schema di quei tagli centrali venisse a mano a mano projettando il principio tirannico della sua logica naturale sull'intera materia artificiale della città. E vie, contrade, viali, piazze, bastioni, profilati gli uni dopo gli altri fedelmente, senza una macchia nè una sbavatura, chiari da poter fare il censimento delle case e nelle case addizionar le finestre e nelle finestre le stecche delle persiane e sotto le finestre i lampioni, e tra i lampioni, sulla rete di capello del ciottolato, le treccie parallele dei veicoli, gli orinatoj di lamiera, i salvagente uno sopra i pedoni allo spiedo, le guardie di città con le gambe aperte sotto la mantellina, le palle di sterco dei cavalli da tiro. Bianco e nero, nero e bianco, a perdita d'occhio: e sui margini tutto un pastello cinereo lucidato a forza di dito. Questa era Parigi.

Poi, d'un colpo, è venuto il caldo ed è stata una rivoluzione. Da Auteuil e da Bercy, le due estremità dell'arco fluviale, la Senna è diventata la pista soffice di una corsa di globi d'aria tepida convergenti verso la cocca, rotolanti l'uno sull'altro quali labili bolle di sapone impazienti di spegnersi nella tinozza umida del Palais Royal. Dalla porta di Versaglia, dalla porta di Orléans, dalla porta d'Italia, i grandi imbocchi meridionali di Parigi, l'invasione della primavera è cominciata come un lento brivido. Primi a coprirsi di peluria gli alberi del parco di Montsouris, all'estremo sud; poi quelli del cimitero di Montparnasse, poi quelli del giardino del Lussemburgo. Fra gli uni e gli altri, i boulevards sembravano stirare, scoppiettando, la miccia complicata di un fuoco d'artificio verde. Le gemme, sui rami, dure come cartocci di polvere pirica, esplodevano ad una ad una accendendo fiammelle bianche, propagando l'incendio di albero in albero, di piazza in piazza. Un bel mattino la peluria si è fatta velluto, poi frangia, poi ciuffo, poi mazzo: la ramaglia stecchita è scomparsa dentro una garza color bottiglia dalle trasparenze di fuoco di bengala. Sopra i giardini arrugginiti, attraverso a cui l'occhio aveva per tanti mesi contato le panchine, le statue, i pioli delle bordure, i cartelli con su scritto: «Vietato attraversare il prato», un velario fluttuante è venuto spiegandosi a palmo a palmo come su quei teatri da fiera dove si tira a fatica una tela con le carrucole per impedire ai curiosi di godersi gratis lo spettacolo dalle finestre. Di giorno in giorno, il velario più fitto, pezzato qua e là di toppe più scure, di rammendi azzurrognoli, di scacchi bianchi e gialli. Lo direste volentieri anche un grembiule che abbia già troppi anni di servizio e che il vento, cacciandovi dentro le dita, si diverta a sdrucire ancora, facendone saltar fuori di sorpresa ginocchi di sabbia incandescente.

E, in pari tempo, un che di acquoso per tutto. Finita la rigidità arida delle linee. Ogni tanto una girandola di pioggia cabla inghiotte un quartiere, lo solleva in una sfera iridacea, verniciando qua un filare d'alberi pari a uno steccato da circo, là un tetto di zinco lustro, più in là la squama di una fontana. Fuoco d'artificio e getti liquidi lottano insieme mescolandosi in una tremula confusione dove i colori stingono l'uno nell'altro, rigando cielo e terra di striature cangianti come lo scolo di una tintoria. Il cielo si specchia nel quarzo dei tetti, i tetti si riflettono nel cielo imperlato di gocciolino, accartocciato in stagnolo di vapori, venato, secondo l'ora, di cerulo, di rosa o di verde pistacchio. E in questa confusione contorni e masse sembrano perdere l'allineamento e l'appiombo, procedere di sghembo, barcollare, smarrirsi. La retina è passata a un tratto dal presbitismo più implacabile alla miopia senza rimedio. Agli angoli delle strade non trovate più le casseforti degli ostricari col loro numerabile capitale di monete fossili ma chiazze soffici e indistinte di carmino, di violetto, d'ocra, di biacca: le ceste della fioraja. Nelle vetrine non vedete più gli articoli di Parigi disposti ad uno ad uno coi cartellini del prezzo alla rovescia ma la falda turchina dell'ombra gettatavi su dalla tenda palpitante. Al divisionismo è succeduto l'impressionismo, al bulino l'acquerello.

Parigi, per qualche mese, non sarà più cartesiana ma pragmatista. La contemplazione compassata ha ceduto il posto a una attività tumultuaria. Dalla porta di Vincennes alla piazza Clichy e dalla porta Maillot a Saint Ouen una seconda città sboccia dentro l'altra. Tutto quel che c'è di meridionale nel carattere francese piglia a un tratto il sopravvento. La metropoli del buon senso e delle buone maniere partorisce uno scomposto villaggio di zingari. Dall'oggi al domani i marciapiedi sprofondano fra baracche di legno che direste giunte lì tutte insieme durante la notte come capanne balneari al ritirarsi della marea. La più sedentaria fra le classi di cittadini si rivela vagabonda e avventurosa, dietro i suoi banchi improvvisati, dove la merce viene rovesciata ogni mattina fuori delle valigie di tela come il campionario di un commesso viaggiatore. Ci sono tipografi che stampano all'aria aperta biglietti da visita, fabbri che martellano attaccapanni di rame, cuochi che rivoltano frittelle nell'olio bollente, caffettieri che squassano in cima al braccio il tostino infocato, ricamatrici che piantano l'ago sul telaio, ottici che lustrano occhiali. Cento mestieri, fuggiti dalle botteghe che sanno di muffa e dove ancora frizza l'inverno, rifanno pelle nuova sul lastrico, al tepore del primo sole. I volti sudano, le maniche si rimboccano, i toraci si gonfiano. Dalle case dirimpetto, le bottegaje che non hanno emigrato escono, sdegnose e piene d'invidia, sulla soglia, col pretesto di lavare i cristalli della vetrina ma in realtà perchè quell'improvvisa invasione di gazze mette sossopra anche loro avvertendole che effettivamente i bei giorni sono tornati e che non è più tempo di soldini nè di gatti sulle ginocchia nè di flanelle sullo stomaco bensì di spalancare le finestre, di innaffiare il marciapiedi e di riporre i soprabiti nella naftalina.

Sotto un cielo che passa venti volte al giorno dall'azzurro al grigio, e viceversa, in un'atmosfera percorsa da fiati caldi e da subiti aggricciamenti, l'attività subisce alternative di un'incostanza tutta femminile. Un momento, è l'argento vivo: i veicoli guizzano, i pedoni raddoppiano il passo, i cerretani balzano in piedi sugli sgabelli, le giostre frullano come parasoli tenuti fra due dita, ai balconi appajono pappagalli, materasse, vasi da fiori, donne in cuffia da notte, sotto gli alberi, nei cortili pittori improvvisati beccano rapidi e brevi pennellate di minio o di biacca pali, insegne, vetrine, ruote, porte, finestre, fanali, panchine — prenez garde à la peinture — in una frenesia d'inverniciatura generale, come per l'inaugurazione di Parigi. Un altro momento, è il languore: veicoli pare che non ne passino più, i capannelli si sciolgono, i pappagalli si rintanano, le donne strascicano i piedi tirandosi dietro mocciosi che non vogliono saperne, le giostre si incappucciano come per pigliare la doccia, le panchine appena tinte biancheggiano di fogli di giornale incollativi su dai deretani delle balie che non potevano assolutamente trasportarsi dieci metri più in là. Scherzi della primavera: voglia di dormire, ginocchia che si piegano, braccia che cascano, volontà che si spuntano. Ma che uno zeffiro risoffi, che il sole torni a infilare arcobaleni attraverso le spugne delle nuvole prima di gettarsele dietro le spalle, ed ecco il languore scrollato via e da un capo all'altro della città i marciapiedi riaffollati sommersi di palloncini volanti e di rose da vento, di penne colorate simili a teste di pellirosse e l'asfalto fumare allegro di pennacchi celesti di benzina fra le tende dei negozi come un accompagnamento all'ora del rancio.

Non ci mancano neppure le fanfare. In questa città nemica della musica, i primi giorni belli dell'anno fanno la leva in massa delle trombe, delle cornette, dei clarini, delle grancasse, dei flauti. Cacciata dal centro, dove sola quella a pagamento è tollerata, la musica gratuita irrompe fuori di porta, piglia d'assalto i villaggi di tavole fungheggianti nella polvere suburbana, quasi la voce di un popolo che corra incontro alla primavera, alla campagna. Passata la Nation, questo mese primaverile di Parigi, bastioni e viali invasi dalla fiera sembrano parchi della Piccola Velocità dove abbiano scaricato migliaia di scatole armoniche in azione. Dal Circo Zanfretta alla Lotteria della Fortuna. — Qui nessuno perde — è uno strillare di ottoni che squassano tutti insieme nello spazio dilatato milioni di corde metalliche, come un tappeto di barbagli. Anche nelle ore in cui la rappresentazione tace, trilli e vocalizzi scappano di sorpresa attraverso le fessure delle tavole, lingueggiano acidi dalle finestre socchiuse dei saltimbanchi. Virtuosi che studiano la parte, neghittosi o amanti in vena di sentimento!

I carrozzoni fumano placidi dalla ciminiera arrugginita. Scostata da una bava di vento, qualche impesta svela all'occhio indiscreto le stoviglie bianche sulla credenza di faggio, la goccia rossastra di una lampadina elettrica, il fiocco zafferano di una gonnella da ballerina appesa a un chiodo, le calze color carne di una ragazza che rimonda l'insalata. Il borghese inimalinconito si ferma ad ascoltare sotto una tendina dai nastri rosa l'assolo di un flauto; e le sue pupille fissano con nostalgia le biette di legno conficcate sotto le ruote polverose. Quattro robusti colpi di martello, e le ruote torneranno a scorrere, libere, se ne andranno vagabonde per strade e campi, chi sa fin dove, col loro flauto, la loro ragazza, la loro insalata.

Per consolarsi, mormora, sollevando a fatica le suole di piombo che lo inchiodano sui ciottoli di Parigi: — Poveri diavoli! E l'inverno! Ma due occhi neri ridono beffardi e spensierati dentro una faccia bianca. Che inverno d'Egitto! I giorni belli son tornati.

CONCETTO PETTINATO.

Hauptmann, la Poesia e lo Stato

Berlino, 27, notte.

Il ministro prussiano dell'istruzione, dottor Becker, aveva istituito qualche mese fa una sezione per la poesia presso l'Accademia prussiana delle Belle Arti, ed aveva recentemente invitato cinque grandi scrittori tedeschi a farne parte: Gerardo Hauptmann, Thomas Mann, Stehr, Fulda e Horn. Ha inviato ora per il primo la sua risposta l'Hauptmann, con una cortese lettera di rifiuto:

«Io riconosco la necessità statale di una Accademia per le Arti pratiche e per la Musica, campi spirituali al cui progresso giova il lavoro collettivo e a cui già provvedono numerosi istituti governativi. Ma non posso credere necessaria una sezione accademica per la Poesia. Per consigliare lo Stato a concedere sovvenzioni non occorre un Collegio di poeti; bastano poche persone colte e benevole, che abbiano tatto e gusto. Per quanto riguarda gli scopi più alti che tale istituzione si propone, mi permetto di essere purtroppo un po' pessimista. Una direzione determinata nel campo della poesia non esiste. E scrittori che facessero gli impiegati e guidassero il pubblico per conto dello Stato rappresenterebbero una novità che sarebbe attaccata dai circoli dei poeti liberi. Io non posso attribuirmi attività e posizione di caposcuola. A me, come a qualsiasi altro poeta o scrittore, basta aver agio, coi miei simili, colla mia umanità».

Un incendio nel palazzo municipale di Cracovia

Cracovia, 27, notte.

La notte scorsa è scoppiato un violento incendio nel palazzo del Municipio, magnifico edificio del secolo XVIII, pieno di oggetti preziosi. L'incendio, che non è stato avvertito immediatamente, ha potuto distruggere completamente il secondo piano ed il tetto dell'edificio, causando danni rilevanti alla sala del Consiglio Municipale e al gabinetto del sindaco, dove sono andati distrutti numerosi ritratti storici. I danni sono valutati a parecchi milioni. Le cause dell'incendio sono accidentali.

GIRARDENGO

Il "campionissimo" si ritira dal "Giro d'Italia" alla 7ª tappa vinta da Binda

Dice all'inviato della *Stampa*: "Con l'esperienza d'oggi occorrerebbero le gambe di ieri"

SULMONA, 27, notte.

In una chiara mattina, festosa di sole e di azzurro, lasciamo Foggia, questa piccola cittadina che ricorda stranamente con le sue bianche e basse casuccie i paesi libici. Alle 5,35 a Porta Lucera viene data la partenza ai superstiti del Giro, che iniziano la settima tappa di questo Giro a passo lento percorrendo un lungo rettilineo di 18 chilometri, attraverso l'ultima parte del Tavoliere delle Puglie.

I comignoli delle piccole e bianche fattorie, sparse nel verde dell'immensa prateria, ci appaiono come fantastici minareti; donne con ampi fazzoletti in capo, presso l'antica porta araba di Lucera, completano l'illusione africana di questo suggestivo paesaggio. Moltissima folla è sparsa lungo la strada a salutarci, numerosa come alla partenza, ma è una folla che si differenzia da tutte le altre: donne col viso semi-coperto da ampie sciarpe, nerboruti lavoratori della terra, montati su minuscoli asinelli.

Girardengo soffre alle ginocchia

Pancera Eliseo fugge e vince il traguardo a premio di Lucera. Appena fuori della cittadina bucano Balestreri e Casadio. Bresciani cade rompendo una pedivella. Il *leader* degli isolati si affretta nella riparazione; Lazzaretti si mette a scrutare con grande attenzione la sua macchina, cercando dei guasti che stanno solo nella sua fantasia. E' un piccolo trucco per attendere il compagno ed aiutarlo poscia a riprendere il gruppo di testa. Cominelli soffre per una sinovite ad un ginocchio e si ritira. Poco dopo, Balestreri e Montevecchi si urtano e cadono. Girardengo ci chiede notizie di Bresciani e ci dichiara che soffre terribilmente ad un ginocchio.

La strada nazionale che ora percorriamo comincia a salire lentamente le pendici dei pre-Appennini della Capitanata, tra un paesaggio quanto mai pittoresco. Il piccolo paesello di Motta, che domina dall'alto la pianura pugliese, vede ancora il gruppo compatto. Tutti i ritardatari sono rientrati. Anche stamane l'andatura è modesta. L'isolato Orioli è al comando. Cominciamo ora la pittoresca discesa di Volturara (Km. 52). Appena fuori del paese il gruppo comincia a sgretolarsi leggermente, Girardengo buca. La strada ascende ancora per un buon tratto con ampi *tourniquets*, ed il novese non fatica a ricongiungersi.

Prima della fine della discesa Ferrario cade battendo ancora a terra il braccio che si era già ferito nella tappa precedente. Dopo una sosta di forse cinque minuti egli che aveva manifestato il proposito di ritirarsi, cedendo alle insistenze, coraggiosamente riprende. Gremo prende il comando del gruppo che è alquanto frazionato. Si inizia quindi la salita che ci porta al paese di Gambatesa. Robotti poco prima di giungere a questo paese buca.

Girardengo rimane ancora distaccato. Il gruppo si fraziona ancora. Dopo il paese troviamo una nuova discesa. Ci avviciniamo al «campionissimo» e chiediamo notizie del suo ginocchio. Egli dice che in salita si sente ad agio perchè l'arto collo sforzo si riscalda, ma quando deve iniziare una salita dopo una discesa fatta a ruota libera soffre terribilmente e non può spingere a fondo.

Il ritiro del «leader»

Lasciamo Girardengo e ci portiamo nel gruppo di testa. Gremo, Brunero, Binda e Cortesia si sono staccati ed iniziano da soli la salita di Jelsi in quest'ordine. Il torinese tira velocemente e ben presto i quattro hanno qualche centinaio di metri di vantaggio su Pancera. Costui che precede a sua volta il gruppo condotto da Vallazza e da Bresciani. Lasciamo Gremo alla sua energica azione ed attendiamo Girardengo all'inizio della salita. Ad una svolta, ancora in discesa, vediamo comparire la maglia tricolore del campionissimo, che va ancora a ruota libera, ma alla prima pedalata una smorfia dolorosa gli passa sul viso. Il ginocchio deve farlo soffrire terribilmente. Con la gamba destra non può fare alcun sforzo. Percorre ancora un centinaio di metri poi mette piede a terra. Ci avviciniamo allo sventurato campione e gli chiediamo se intende abbandonare. Il ginocchio gli si è gonfiato ancora di più e gli da delle fitte dolorose. Malgrado le più vive ed insistenti esortazioni a continuare, il campionissimo rimane a terra. Lo vediamo poi, zoppicante, mettersi sul ciglio della strada, in attesa del camion della sua Casa.

— Peccato! — egli esclama — proprio oggi, che è una così bella giornata, doversi ritirare, dopo aver compiuto le prime tappe prendendo la pioggia ed il freddo!

Poco dopo giunge l'autocarro della Casa di Girardengo e questi, dopo avere indossato un impermeabile, vi sale sopra mettendosi una coperta sulle gambe. Per lui il giro d'Italia è ormai finito.

Lasciamo il «campionissimo» alla sua mala sorte e ci portiamo al culmine della salita di Jelsi, dove passano insieme, per primi, Gremo, Brunero, Cortesia, Enrici, Binda e Vallazza; a cento metri è Bestetti, ad un minuto Pancera Eliseo, e poi ancora Arosio, Berni, Rossignoli e Bresciani, che ha nuovamente bucato. Il caldo e la polvere cominciano a tormentare i corridori. A questo punto ci passa vicino il camion sul quale è Girardengo.

Lo invitiamo a prendere posto nella nostra vettura sulla quale si troverà indubbiamente più comodo. Il «campionissimo» accetta e sale in nostra compagnia. Avremo così sino a Sulmona un ospite... illustre.

Nella discesa, dopo Jelsi, Bresciani cade. Le tribolazioni del leader dei juniores non sono però ancora finite. Poco dopo egli è nuovamente appiedato da una foratura. Ora però Brunero, Binda, Enrici e compagni, forse a causa del ritiro di Girardengo, rallentano alquanto l'andatura, permettendo così a molti corridori di ricongiungersi. Della rinata combattività dei corridori approfittiamo per precederli a Campobasso primo posto di rifornimento.

Conversando col campionissimo in... automobile

Durante il tragitto interroghiamo Girardengo. Il novese si assoggetta volentieri alla nostra... intervista. Egli ci spiega che nella caduta fatta prima di Avellino nella Napoli-Foggia aveva battuto violentemente il ginocchio destro a terra; era stato costretto in seguito a compiere più di 150 Km. con una gamba sola per non faticare troppo il ginocchio che gli dava fortissimi dolori. Pur non presentando delle ferite esteriori il ginocchio gli era gonfiato e così alla coscia, all'inizio del polpaccio e precisamente sul tendine presentava un punto dolente gonfio e duro.

— Per tutta la notte della vigilia della tappa odierna — continua il campionissimo — mi sono fatto numerose frizioni e impacchi, ma stamane quando sono salito in macchina ho capito subito che non avrei potuto continuare. Il ginocchio mi dava tali dolori che mi immobilizzava la gamba. Ed è un vero peccato, perchè mai come quest'anno mi sono sentito in perfetta salute. Niente dolori alle reni che negli anni passati formavano il mio tormento, un appetito buonissimo ed una digestione regolarissima. E pensare che per prendere parte al Giro d'Italia ho rinunziato ad un importantissimo contratto in America!

E Girardengo trae un profondo sospiro. Quindi continua:

— Mi ricordo ancora questa tappa compiuta nel 1921 col povero Azzini. Se avessi ancora le gambe di allora, con l'esperienza di oggi vi garantisco che avrei saputo sferrare una bella offensiva. Cosa dire mai? Oggi, quando sono in gruppo in una corsa, nessuno prende l'iniziativa di una fuga o di una caccia. Attendono tutti il la del campionissimo!

— E dei vostri avversari che cosa pensate? — chiediamo ancora al re del pedale.

— Binda e Brunero vanno tutti e due bene in salita, ma per conto mio il primo va meglio: è più sciolto, è più elastico. Capirete d'altronde che anche per *Giovanin* gli anni passano!...

Giungiamo intanto al controllo di Campobasso (Km. 117) dove è adunata una folla imponente che attende entusiasticamente Girardengo. Ma questi, che non ha voglia di farsi riconoscere, si cala il berretto in testa, si mette gli occhiali ed alza il bavero dell'impermeabile. Ma la voce è già corsa e la nostra automobile è presa letteralmente d'assalto.

Girardengo camuffato

Carabinieri e qualcuno di buona volontà cercano di liberarci da quella muta urlante che ci preme da tutte le parti con pericolo per l'incolumità nostra e... della nostra macchina. Dopo qualche tempo riusciamo a farci un po' di largo. Ma tutta quella gente vuole assolutamente sapere quale di noi è Girardengo! Siamo tutti imbacuccati per difenderci dalla polvere ed il riconoscimento non è facile. Per un capriccio diciamo:

— Eccolo, Girardengo! — ed indichiamo la nostra persona.

Più braccia si tendono e qualche abbraccio giunge a sfiorarci. Ma qualcuno ha riconosciuto il vero Girardengo e tutti si mettono ad urlare correndo dietro la nostra vettura che intanto ha potuto rimettersi in moto. Un'accelerata improvvisa ci libera del soverchio entusiasmo pel novese.

Mentre sostenevamo la... lotta colla folla sono passati in gruppo alle 10,45 una quindicina di corridori i quali, dopo essersi riforniti rapidamente ed abbondantemente, sono ripartiti, seguiti a brevi intervalli dagli altri. Campobasso ha preparato per i partecipanti al Giro d'Italia un sontuoso rinfresco che comprendeva squisite paste allo zabaglione e vermouth.

Dopo Campobasso, nessun dislivello sino all'inizio della salita di Rio Nero. Attraversiamo Vinchiaturo e Bojano, sulla strada che serpeggia con frequenti saliscendi, attraverso la bella regione abruzzese ridente di verde. Dobbiamo registrare in questo tratto ancora bucature di Bresciani e di Pancera. Quando iniziamo la lunga e rapida salita di Rio Nero, che ci porterà a 985 metri, Vallazza passa al comando del gruppo, che è ancora forte di 20 corridori. Il forte plotone prima si allunga e poi comincia a frazionarsi.

I diseredati, che erano riusciti dopo Jelsi a ricongiungersi, dato il passo modestissimo tenuto dai leaders, ora si staccano nuovamente. A Vallazza succede nel comando Gremo, che si mette a tirare come un dannato, ma il torinese è ben presto costretto a calmarsi, vittima del suo troppo impeto.

Le nuove gesta di Berni

Berni, il valoroso isolato, prende il comando del gruppo di testa, che è ormai ridotto a soli quattro uomini. Improvvisamente sentiamo alle nostre spalle un'imprecazione gridata a fortissima voce. E' Enrici che era rimasto distaccato in seguito ad una bucatura e che ora, mentre stava per raggiungere gli uomini di testa, è nuovamente appiedato. E' un vero peccato, perchè oggi egli era in ottime condizioni e saliva con una facilità sorprendente.

Il culmine di questa ripidissima salita è toccato per primi da Berni, Binda, Brunero e Bresciani. Appena si inizia la breve discesa, precedente una nuova fortissima salita, Bresciani è nuovamente a terra per una bucatura, mentre Vallazza, Pancera, Cortesia e Bestetti si ricongiungono a Berni, Binda e Brunero. Improvvisamente quando la nuova salita che iniziamo si accentua, Vallazza fugge, riuscendo ben presto a prendere un centinaio di metri di vantaggio. Binda e Brunero però scattano ed in poco tempo riescono per l'energica azione del cittigliese a raggiungere Vallazza, ed i tre se ne vanno velocissimi con Binda al comando. E' giunta la fase che deciderà della corsa. I tre bianco-bleu non saranno più raggiunti. Binda è veramente magnifico. Sale con grande facilità. Brunero è attaccato alla sua ruota, seguito da Vallazza.

Ci fermiamo poco più oltre per controllare i passaggi. Binda, Brunero e Vallazza passano insieme; a cento metri segue Berni, a 150 metri Pancera e Bestetti. Dopo una svolta scorgiamo Gilli che ha avuto un ritorno magnifico e che si avvicina sensibilmente agli uomini di testa; egli in breve riesce a ricongiungersi a Pancera ed a Bestetti. Al culmine della salita di Rio Nero, Binda, Brunero e Vallazza passano ancora insieme; a 50 secondi è Berni, a 2 minuti e 30 secondi Gilli, Pancera e Bestetti.

Al culmine, che è avvolto in una fitta nebbia, segue un tratto di piano seguito a sua volta da una ripida discesa che ci porta a Castel di Sangro (200 Km.), secondo posto di rifornimento. Nella discesa Brunero buca, ma dopo un breve inseguimento riesce, alle porte di Castel di Sangro, a raggiungere Binda e Vallazza, ai quali si aggiunge Berni con un energico inseguimento.

Seguiamo, nel tratto di strada pianeggiante che precede il paese, Bestetti, il coequipier di Girardengo. Vede il «maestro» nella nostra vettura, non vuole sfigurare e si mette a pigiare disperatamente sui pedali.

— Se continuassimo a stargli dietro potete stare sicuri di vederlo volare — ci dice il «campionissimo», sicuro del fascino che esercita sul suo affezionato «poulein».

Bresciani piange...

A Castel di Sangro transitano Vallazza, Brunero, Binda e Berni; a 30" Bestetti. Lasciato il paese, dopo un breve tratto di piano iniziano la dura salita di Roccaraso che ci porterà a 1277 metri. Binda, appena la salita si fa ripida, incomincia a tirare; solo Brunero riesce a rimanere alla sua ruota. Il primo a staccarsi è Berni, poi cede anche Vallazza. Binda conduce con passo sostenuto per tutta la salita, dando l'impressione di essere più fresco di Brunero che non passa mai al comando.

Giungiamo così al culmine di Roccaraso. I due bianco-bleu si fermano a girare la ruota e Vallazza, che ha avuto un ottimo ritorno, ne profitta raggiungendoli; così i tre insieme iniziano il piano delle Cinque Miglia. Il Gran Sasso d'Italia è di fronte a noi, ancora ricoperto di neve. La strada, bellissima, che scende al piano è lunga circa 12 chilometri, quasi in linea retta.

Binda, Brunero e Vallazza spingono velocemente per la ripida e paurosa discesa che porta a Sulmona. Verso la fine vediamo, nel tratto di strada già percorso e che ci sovrasta, bucare improvvisamente Enrici, il quale deve avere compiuto un magnifico inseguimento condotto con grande lena.

Precediamo i corridori a Sulmona, dove, sul viale di arrivo, è già adunata una folla imponente. L'ultimo tratto del percorso lo abbiamo compiuto in mezzo ad una nera nube di polvere, sollevata dalle numerose automobili e motociclette che ci sono venute incontro. Poco dopo giungono Binda, Brunero e Vallazza che tagliano il traguardo nell'ordine, senza impegnarsi. A due minuti segue Enrici, poi, distaccati, Bestetti, Berni e Bresciani. Questi, sceso di macchina, si mette a piangere. Egli ci dice di avere bucato durante la tappa ben otto volte.

I bianco-blu al dominio della gara

Sulla Foggia-Sulmona, come già era avvenuto altre volte, si è decisa, si può dire, la gara. Il doloroso ritiro di Girardengo ha permesso a Brunero di passare al comando della classifica. Oggi il bianco-bleu unitamente a Binda, che è apparso il migliore uomo in gara, ha fornito un'ottima prova. Non sappiamo se il cittigliese ha dato tutto quello che poteva dare, ma certamente si è impegnato più di una volta a fondo.

Ottima la prova di Vallazza che è stato l'iniziatore della fase che ha permesso ai tre bianco-bleu di giungere soli al traguardo. Sfortunatamente Enrici e Bresciani, che hanno compiuto una corsa magnifica ed in special modo il primo, non hanno potuto classificarsi meglio.

Dopo la vittoria odierna le tappe future diranno se Brunero è degno di conservare il posto conquistato. Non si può credere che il suo «coequipier» Binda vorrà disturbarlo, ma Enrici e Bresciani, e specialmente il primo, tenteranno di tutto per rendergli almeno difficile la vittoria. Il Giro d'Italia, iniziatosi così brillantemente, è destinato a finire questa volta monotono? Per lo sport e per la bellezza della gara ci auguriamo il contrario.

Le classifiche

Ecco l'ordine di arrivo della settima tappa:

1. BINDA ALFREDO, alle 16.15'.52", in ore 10,40'.52".
2. *Brunero*.
3. Vallazza, stesso tempo; 4. Enrici, in ore 10,43',35"; 5. Bestetti, in 10,46',11"; 6. Berni, in 10,48',43"; 7. Bresciani, in 10,51',04"; 8. Pancera Giuseppe, in 10,51',56"; 9. Cortesia, in 10,53',22"; 10. Gilli, stesso tempo; 11. Gremo, in 10,53',27"; 12. Lazzaretti, in 10,55',01"; 13. Beolchi, in 11,01',11"; 14. Brivio, in 11,02' e 11"; 15. Montevecchi, in 11,03',50"; 16. Rossignoli, in 11,04',38"; 17. Robotti, in 11,04',38"; 18. Secchi, nello stesso tempo; 19. Casadio, in 11,11',15". Seguono nell'ordine: Persichetti, Cerri, Barberi, Balestreri, Terreni, Cattaneo, Petrari, Pancera E., Barbaci, Cattaneo G., Bergami, Ferrario, Caly, Orioli, Venturi, Gannuni, Rossi, Pagliotta, Gavinelli, Fazio, Chiesa, Brandi, Benaglia.

La classifica generale è ora così stabilita:

1. *Brunero*, in ore 78,42',16".
2. Bresciani, in 78,59',17".
3. Binda, in 79,1',35"; 4. Enrici, in 79,33',56"; 5. Vallazza; 6. Pancera Giuseppe; 7. Bestetti.

Come si vede, Binda, è ormai a pochissimi primi da Bresciani, che lo precedeva di circa un quarto d'ora.

GIUSEPPE TONELLI.

Conflitto in una sala da ballo
4 morti - 19 feriti

Parigi, 27, notte.

I giornali hanno da Manilla che un conflitto provocato da soldati e da gendarmi filippini, si è svolto domenica sera in una sala da ballo di San Ferdinando. Vi rimasero uccisi quattro borghesi e 19 furono feriti.

25 case distrutte da un incendio nel Baden

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 27, notte.

Nella località di Schoenau, nel vicino Baden, è scoppiato ieri un violentissimo incendio che, fino a questo momento, ha distrutto 25 case. 157 persone si trovano senza tetto. In meno di dieci minuti, otto case furono preda delle fiamme, data la violenza del vento. Il fuoco ha cominciato ieri mercoledì, alle 16,30 precise, e fino al momento in cui vi telefono i pompieri e alcune compagnie di soldati non sono ancora riusciti a domarlo.

Per fortuna, ad eccezione di numeroso bestiame caduto preda delle fiamme, non si hanno a deplorare vittime. I danni fino a questo momento si fanno ascendere a parecchie centinaia di migliaia di marchi.

L'arresto di un pronipote di Tirpitz

Parigi, 27, notte.

A Strasburgo la polizia ha arrestato un individuo sospetto che aveva preso alloggio in un albergo dando il nome di Durand. Egli stretto dalle domande, ha confessato di chiamarsi in realtà Tirpitz, e di essere un pronipote dell'ex ammiraglio della marina tedesca.

Un volume di Amundsen, Nobile e Ellsworth sulla conquista del Polo

Milano, 27, notte.

I tre conquistatori del Polo — Amundsen, Nobile e Ellsworth — stanno scrivendo un libro sul loro prodigioso *raid*. Amundsen, col suo stile colorito e il suo sottile umorismo tratterà della preparazione del volo, della parte geografica e dei risultati dell'esplorazione. Il comandante Nobile scriverà della parte tecnica, Ellsworth darà descrizioni ed impressioni. Per l'Italia i diritti di pubblicazione del volume sono stati acquistati dall'Editore Mondadori; e, naturalmente, il volume costituirà l'unica pubblicazione autorizzata e completa sull'argomento.

TORINO, 1926 — TIP. FRASSATI & C.

I CONGRESSI

Abitazione ed urbanesimo

I Congressi dell'abitazione e dell'urbanesimo, manifestazioni di singolare importanza, che integrano degnamente l'iniziativa dell'Esposizione edilizia, sono stati inaugurati solennemente ieri, nel pomeriggio, in una sala del Palazzo del Giornale. Erano presenti alcune centinaia di congressisti, in gran parte tecnici specialisti, venuti da ogni regione d'Italia, dalla Francia e dalla Svizzera, e le autorità. Il Comitato organizzatore è presente al completo e fa gli onori di casa, nelle persone degli ingegneri De Albertis, Chevalley, Folla, Pavia, Bonadè, Bonino, Goffi, Derossi, ecc. Fra le autorità notiamo l'ing. Devecchi per il Municipio, il marchese Di San Marzano per il prefetto, il sen. Frola, il colonnello Savoia, della Scuola di guerra, l'avv. Cangini per il Sindacato nazionale dei costruttori, il cav. Rabino per il questore, ecc. Della folla dei congressisti, di cui fanno parte anche alcune signore, ricordiamo Vicary, Gisy, Tedeschi, Gorelli, direttore del Politecnico; Calzabini, di Roma; Caffarelli, di Roma; Doineri, di Gorizia; Oliverio, Arlorio, Caratti, Corradini, Poverelli, Marescotti, Albertini, Zagattaro, Salvadori di Wiesenhoff, Scannagatta, l'architetto Piccinato, Novelli, Geymonat, del Collegio dei geometri; Fossati, gli avvocati Maina e Rimella, gli stranieri: Maigrot, Agache, Hass, Benoit Levy, Jaussely, ecc., ecc.

Cerimonia molto breve, semplice e cordiale. Chevalley, a nome del Comitato, ringrazia gli intervenuti, dai quali si attende un valido aiuto per la risoluzione dei due gravi e urgenti problemi, che si compendiano nelle parole: abitazione ed urbanesimo. Egli ricorda come già, in Torino, si siano tenuti in questi anni una Mostra ed un Congresso edilizi. Le discussioni di allora ebbero viva eco nelle sfere governative, che ne tennero grande conto nella legislazione sulle abitazioni. Ora, da questo nuovo Congresso verranno indubbiamente altri lumi, altri insegnamenti. Il problema è più che mai urgente ed assillante, specie per il nostro Paese, ed è complesso, perchè è insieme tecnico, artistico, giuridico. Ma i risultati che usciranno dal Congresso sapranno avviarlo verso la buona soluzione. In Italia poco ancora si è fatto, ad esempio, a proposito di urbanesimo. Preziosa perciò è la presenza di illustri urbanisti francesi, che conoscono perfettamente la questione.

Prende poi la parola l'ing. Folla, organizzatore del Congresso dell'abitazione, che prospetta il problema della casa specialmente in rapporto a quanto rimane da fare per darvi una soluzione, problema che varie cause concomitanti — arresto di costruzioni durante la guerra, l'aumento di popolazione, il congestionarsi delle grandi città — hanno sempre più aggravato. Anch'egli ricorda l'opera svolta dal precedente Congresso, ed in ispecie quella del compianto ing. Bellia, per trarne gli auspici di altri lavori geniali ed utili. I quattro anni intercorsi da allora, non hanno, infatti, risolto il problema, il quale più che mai urge e sprona e non dà riposo. «A questo Congresso — conclude l'oratore —, il compito di formulare voti ed indicare i modi onde dare la casa economica, comoda, linda e ariosa, vero santuario della famiglia, al popolo italiano, che ben se n'è reso degno con i sacrifici compiuti per il riscatto nazionale». Anche l'ing. Folla, come il precedente oratore, è vivamente applaudito.

Parla poi l'ing. Pavia, organizzatore del Congresso dell'urbanesimo. Premesso un ringraziamento ai convenuti ed un fervido elogio del lavoro, pulsante forza della moderna civiltà, l'ing. Pavia indica nell'urbanesimo uno degli argomenti più forti e più umani che interessino la società, e si augura che, sotto la guida degli esperti e geniali congressisti francesi, specialisti in materia, il problema, troppo trascurato ma troppo importante per noi, riceva quegli apporti di illustrazione, di valorizzazione e di soluzione, che sono negli scopi del Congresso. Egli è molto applaudito, ed uguali approvazioni riscuote poi l'ing. Devecchi, commissario aggiunto al Municipio, che porge ai congressisti il cordiale saluto di Torino regale e laboriosa.

Il segretario Derossi partecipa le numerose adesioni pervenute dall'Italia e dall'estero; quindi, Agache, della Società francese degli urbanisti, a nome dei congressisti esteri porge il suo ringraziamento per le accoglienze ricevute. Con verve fluida e scintillante l'Agache parla poi dell'urbanesimo, che egli chiama una nuova filosofia, un'arte ed una scienza. La Società degli urbanisti di Francia, egli ha detto, era considerata in patria, prima della guerra, con diffidenza ed ironia. La si riteneva una cosa amabilmente inutile, un piedestallo che dovesse servire a qualcuno a scopi personali di carriera. Si sono però accorti dell'errore dopo la guerra, quando essa, intervenendo nei grandi rivolgimenti cagionati dal conflitto mondiale, portò reali, pratici servizi alla causa del ristabilimento dell'ordine e dell'equilibrio. Allora l'urbanesimo venne di moda, troppo di moda! Ma la conquista è fatta. Ora non c'è che d'augurarsi che sorga una specie di Confederazione internazionale di tecnici per lo studio dell'urbanesimo, ed egli confida che questo Congresso segni appunto l'aurora di tale [illegible].

Con questo ultimo discorso, accolto da vivissime approvazioni, il Congresso è dichiarato aperto, e vengono presi gli opportuni accordi per i lavori che devono iniziarsi nella stessa serata.

Il ricevimento in Municipio

Alle 18 i congressisti sono stati ricevuti in Municipio dal Commissario al Comune, generale Etna, e da parecchi Commissari aggiunti. Ha porto loro il cordiale saluto della città lo stesso gen. Etna, il quale ha dichiarato che Torino è orgogliosa di ricevere tanta accolta di professionisti, di studiosi, di tecnici, convenuti per ogni dove per scopi tanto nobili. Il gen. Etna ha poi ricordato e riassunto ciò che il Municipio di Torino ha fatto e intende fare in rapporto ai problemi dell'abitazione e dell'urbanesimo.

Parlano l'ing. Dealberti, presidente delle Commissioni organizzatrici della Mostra, ed il congressista francese Maigrot, che, vivamente applauditi, ringraziano il Municipio per la cordiale ospitalità. Quindi ai convenuti viene offerto un signorile rinfresco.

Alle 21 poi, nella sala particolare del Palazzo del Giornale, l'ing. Maigrot ha tenuto la prima conferenza del Congresso, trattando l'argomento: «Gli Ammazzatoi moderni». Egli ha sfoggiato una completa e seria preparazione in materia, e rilevando la somiglianza di condizioni, sia dal lato legislativo che zootecnico, dei due Paesi, ha detto che quanto vale per gli Ammazzatoi francesi vale anche per quelli italiani, cui possono applicarsi quegli stessi miglioramenti che sono ritenuti utili in Francia. Infine l'oratore ha avuto espressioni di grande cordialità per il nostro Paese. Egli fu applauditissimo.

I Cooperatori salesiani

Si è chiuso ieri sera il Congresso dei Cooperatori alle Missioni Salesiane alla presenza dell'Arcivescovo di Torino mons. Gamba, dei vescovi di Mondovì e Susa, mons. Bessia e mons. Rossi, e dell'arcivescovo di Berissa mons. Guerra.

Il teatrino dei Salesiani era come nei giorni scorsi gremito di sacerdoti e di particolari laici. Si notavano anche molte signore.

Nel paese dei Kivaros

Il Rettore maggiore dei Salesiani ha invitato subito a parlare il missionario Don Crespi, che egli disse scherzosamente venuto da un lontano paese accompagnato da molte bestie per far sentire la sua voce e se vi riuscirà, non solamente la sua.

Il sacerdote-esploratore, [illegible] avuto altra volta occasione di accennare, legge un lungo resoconto della missione nel paese dei Kivaros. Descrive il suo arrivo nella bellissima colonia armato di fede, di macchina fotografica e di grammofono, accenna alle peripezie del suo viaggio verso l'interno, l'incontro coi primi selvaggi, e come nell'attraversare un rapido corso d'acqua uno di essi arrischiasse la vita per servirlo. Il missionario parla con entusiasmo della generosità di quel popolo primitivo e sfata i pregiudizi che corrono intorno a quei disgraziati infamemente descritti come sanguinari.

Don Crespi accenna alle bellezze sconosciute di quella terra oltre ogni dire feconda, ricca d'alberi, di corsi d'acqua, dotata di un clima dolcissimo, e fa [illegible] la storia dei suoi abitanti il cui nome compare per la prima volta nella storia americana nel '400. Parla dei tentativi fatti nel '700 da missionari della Compagnia di Gesù per civilizzarli, tentativo andato a vuoto perchè i figli di S. Ignazio si appoggiavano ad un forte battaglione d'armati, e conclude dicendo che solamente la persuasione può piegare quegli uomini che amano la libertà, completa ed assoluta, senza dominio alcuno, contro qualsiasi imposizione.

Addentrandosi nella descrizione dei costumi dei Kivaros, Don Crespi dice che la loro civiltà primitiva e caratteristica è profondamente umana. Mentre l'uomo si dà alla caccia e alla pesca, la donna attende alla coltivazione delle banane, delle patate, del granoturco e della mandioca. Essa però non sa nè filare, nè tessere il cotone ed è l'uomo che prepara i vestiti per sè e la famiglia; è lui che rappezza e raggiusta adoperando per aghi una spina della palma, gli indumenti stracciati. Il marito è completamente schiavo della donna per il vitto e per gli utensili domestici ed è lei che modella pignatte e vasi di argilla, conosce l'arte di verniciarli di uno smalto rossiccio brillante, e manipola e prepara la «cicia» la sostanziosa bevanda locale.

A questo punto il missionario parla di una poco... cristiana usanza praticata dalle selvagge: quando, per motivi personali, la donna vuole disfarsi del marito avvelena la bevanda con sostanze vegetali i cui effetti micidiali raggiungono lo scopo dopo alcuni mesi. Mezzo semplice e spicciativo e assai più efficace del divorzio!

Ma questo... inconveniente non si verifica con frequenza poichè il matrimonio di... prova — per [illegible] col suo vero nome —, offre modo ai [illegible] di conoscersi bene prima di legare indissolubilmente la loro vita. Per alcuni mesi i futuri coniugi vivono maritalmente e solamente quando i genitori di lei abbiano constatato che lo sposo è un buon cacciatore, un abile pescatore e [illegible] effettivamente, il matrimonio è dichiarato valido; in caso diverso la giovane ricomincia la prova con un nuovo fidanzato.

Fra quelle popolazioni non esistono nè storpi, nè gobbi, nè balbuzienti. La selezione viene fatta dalle madri, le quali, quando disgraziatamente danno la luce ad un bimbo imperfetto, lo uccidono subito. Se hanno usanze condannate dalla civiltà, in confronto ne hanno di buonissime, quale ad esempio l'ospitalità praticata nella più larga misura. Un orfano ha diritto di vivere in qualunque capanna, presso qualsiasi famiglia egli voglia. Questa gente crede in Dio ma non gli professa alcun culto esteriore, mentre invece, temendo il diavolo, lo fa intervenire negli affari domestici.

La Missione tra i Kivaros è l'ultima aperta dal Venerabile Don Bosco e l'opera di penetrazione fra questi selvaggi deve essere costante e aiutata da tutti i mezzi della moderna tecnica missionaria. Don Crespi chiude la sua relazione raccontando di aver accompagnato a Roma otto Kivari delle regioni di Santiago e di averli presentati al Governo. Essi furono ricevuti dal ministro della Guerra e dal ministro degli Interni. Questi uomini dall'aspetto selvaggio stupirono tutti per il grado di civiltà raggiunto in così breve periodo, ciò che sta ad attestare la loro viva intelligenza.

Gli ultimi oratori

Il pubblico, che aveva ascoltato con grande compiacimento l'interessante narrazione, applaude vivamente l'oratore.

Dopo di lui prende la parola l'avv. Andreis, di Fossano, il quale sviluppa il tema: «L'opera delle Missioni Salesiane nella famiglia»; poi l'avv. Masera parla «degli exallievi ed allieve salesiane e delle Missioni cattoliche». Terzo, Don Fausto, dall'organizzazione dei Decurioni; quarto, [illegible] Ochoa, a nome dei congressisti venuti dall'Uruguay e dal Paraguay, ed, infine, la contessina Maria Teresa Camerana, per le patronesse dell'Opera di Don Bosco, che si dedica a far conoscere l'opera santa dei missionari salesiani e a provvedere di sacri arredi le Missioni.

Il Rettore maggiore, don Rinaldi, ringrazia quindi tutti coloro che hanno cooperato alla riuscita dell'importante Congresso, le autorità civili, il clero e, primo fra tutti, l'Arcivescovo di Torino che volle presenziare a tutte le sedute; approvando e benedicendo l'opera di carità, di pietà e d'amore che i missionari compiono a pro' dei selvaggi, che sappiamo dal Vangelo la luce e soccorsi dalle Missioni.

Il Congresso si è chiuso con un discorso dell'Arcivescovo Mons. Gamba. Egli, dopo aver detto che coloro che hanno assistito al Congresso hanno compreso quanto bene i Salesiani abbiano fatto in tutto il mondo, e quanto bene purtroppo resti ancora a fare per quei popoli ancora avvolti nell'ombra e nelle tenebre di morte, invita tutti a consacrarsi a tale missione divina iniziata da un apostolo della carità: Don Bosco. «L'Opera abbisogna di aiuti — prosegue l'Arcivescovo — e questi aiuti, dobbiamo dare con tutte le nostre forze. L'approvazione e la raccomandazione partita dal Vaticano, coll'autografo del Santo Pontefice, dimostra che le Missioni hanno bisogno di maggior incremento; nessuno quindi mancherà al proprio compito acciocchè la luce della carità e della fede trionfi su tutta la terra».

Con queste parole dell'Arcivescovo si è chiuso il Congresso delle Missioni Salesiane.

L'equipaggio del "Norge,, sarà in Italia in luglio

Le peripezie dell'aeronave a Teller

Roma, 27, mattino.

Da ulteriori informazioni alla *Radio Nazionale*, risulta che il colonnello Nobile e l'equipaggio italiano del «Norge» non potranno trovarsi in Italia che ai primi del prossimo luglio. [illegible]

[illegible] dall'involucro e dalla parte metallica. Finalmente, dopo un giorno e una notte di aspro lavoro, il *Norge*, sgonfiato, fu messo in condizioni di essere salvato, insieme a tutto il materiale.

Il ritardo della partenza, che dapprima si sperava potesse avvenire verso la metà di maggio, è dovuto al fatto che finora, dato lo stato del mare sempre ghiacciato per lungo tratto nei dintorni di Teller e verso lo stretto di Bhering, non è consentito alla nave, che deve compiere il trasporto a Nome degli uomini e materiale, di avventurarsi a Teller.

Amundsen, Ellsworth e Nobile, prima della partenza dagli Stati Uniti si recherebbero a Washington, per essere ricevuti dal presidente Coolidge. Durante la traversata degli Stati Uniti saranno fatte accoglienze trionfali alla gloriosa spedizione.

Alcuni giornali esteri hanno pubblicato e qualche giornale italiano ha riprodotto, la notizia che durante il volo del «Norge» dal Polo Nord all'Alaska gli strumenti radiotelegrafici installati a bordo del dirigibile hanno funzionato irregolarmente, e sono rimasti del tutto inattivi. Ora la *Radio Nazionale* è in grado di assicurare che le bussole magnetiche funzionarono regolarmente, come era stato preveduto durante i precedenti esperimenti; che il «Norge» nella sua transvolata è passato alla distanza di circa 1400 miglia inglesi dal polo magnetico, senza che si verificasse alcun disturbo negli apparecchi, e si è avuta così la possibilità di constatare la concordanza di funzionamento fra la bussola solare e quella magnetica, ciò che ha permesso anche di navigare in rotta, anche quando il sole era nascosto.

Ciò nonostante la direzione del volo è stata seguita con sicurezza per mezzo delle bussole solari e magnetica. E' vero che i radio-apparati di bordo non hanno potuto [illegible] oltre l'87° parallelo dal lato americano (a circa 200 miglia dal Polo e circa 1500 miglia dal punto prestabilito per l'atterraggio in Alaska), ma ciò si è verificato a causa della crosta di ghiaccio formatasi sopra di essi, perchè facilmente esposti alle intemperie per economia di spazio. Gli aeronauti quindi si trovarono in condizioni di continuare il volo senza poter ricevere regolari rapporti meteorologici e non si trovarono in grado di scegliere una direzione secondo la quale il tempo fosse previsto buono.

Carlo Perosi prossimo cardinale

Una famiglia musicale: «A casa mia anche i gatti suonano il pianoforte...».

Tortona, 27, notte.

Mons. Carlo Perosi, un autentico tortonese nato, cresciuto e istruito all'ombra del nostro storico castello, sta per assurgere ai supremi fastigi dell'ordine gerarchico della Chiesa, ed essere investito della sacra porpora. La notizia è di ieri, ma era già stata avanzata nei precedenti Concistori. Essa ha colmato di letizia la cittadinanza.

Mons. Carlo Perosi nacque a Tortona nel 1868 da modestissimi genitori. Il padre tenne, per molti anni, la carica di organista del Duomo. Musicista di professione e di non comune valore, volle dare a tutti i suoi figli Carlo, Marziano e Lorenzo, e alle stesse figlie una coltura prevalentemente musicale. Per diverse ore della giornata il vecchio Perosi, passato a miglior vita anni addietro, sedendo ad un pianoforte a coda, o ad un *harmonium*, chiamava attorno a sè tutti i figli e ad ognuno impartiva lezioni preliminari di contrappunto e di composizione. E' divenuta tradizionale la frase ripetuta, di sovente, dal padre tra gli amici:

— A casa mia anche i gatti suonano il pianoforte.

Il padre musicista non fu certo smentito dai figli. Di Lorenzo Perosi è inutile tessere le lodi. Il grande musicista, si rivelò sin fanciullo prodigio. A 12 anni già sostituiva il padre nelle funzioni della Cattedrale sedendo all'organo, ed a quella stessa età hanno avuto inizio le sue primissime composizioni musicali. Marziano Perosi divenne pure apprezzato compositore. Fu direttore della Cappella Imperiale di Vienna, e poi della Basilica del Santuario di Pompei. Attualmente insegna musica a Milano e riscuote ovazioni dirigendo i diversi Oratori sacri del fratello Lorenzo. Carlo Perosi, l'imminente porporato studiò a Tortona nel locale Seminario, passando poi a Roma nel Collegio Lombardo, dove conseguì le lauree in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico. Ritornato tra i suoi insegnò Filosofia nel Seminario Diocesano. Egli tuttavia dimostrò sempre spiccate tendenze alla musica, scrivendo scelte composizioni e distinguendosi come istruttore di cori e direttore di masse orchestrali. Quando poi il Pontefice Pio X chiamò Lorenzo Perosi a Roma per dirigervi la Cappella Sistina, tutti i Perosi abbandonarono Tortona non ritornandovi più, ad eccezione del Maestro Marziano che venne a dirigere nella nostra Cattedrale «La Resurrezione di Lazzaro», e «La Resurrezione di Cristo», mantenendo dalla vicina Milano rapporti e contatti, con amici ed ex-coetanei di Tortona. Quanto a Mons. Carlo Perosi fu a Roma, sostituto della Congregazione Concistoriale quando era Assessore il Cardinale Tecchi. Passò, in seguito, a reggere la Sacra Penitenzieria Apostolica, e, nel 1915, fu nominato all'importantissimo ufficio di Assessore del Santo Ufficio. Mons. Perosi, prelato di vasta cultura e attivissimo nel disimpegnare le sue mansioni, ricevette anche inviti dal Cardinale Cassetta per passare alla Congregazione del Consiglio ed anche il Cardinale De Lay desiderò averlo alla Concistoriale.

LE VITTIME DELLA STRADA

La malvagità d'uno chauffeur

Milano, 27, notte.

L'operaio Candido Naso di 58 anni, da Treviso, venuto a Milano in cerca di lavoro, [illegible]

La tragedia automobilistica di Milano

Lo chauffeur denunciato per omicidio

Milano, 27, sera.

[illegible] che pubblica più provvedi la tragica sciagura di via Giuseppe Verdi, il [illegible] ha inviato un rapporto del fatto alla Prefettura facendo la proposta che allo *chauffeur* sia revocata la patente. Contemporaneamente le risultanze delle indagini venivano comunicate [illegible] al Procuratore del Re, al quale il Bonicalzi, che è sempre all'Ospedale in stato d'arresto, è stato denunciato per omicidio colposo e per lesioni gravi. Dalle indagini, ed anche per testimonianza di un vigile urbano che si trovava di servizio presso il luogo dove avvenne la sciagura, risulterebbe confermata la versione data dallo *chauffeur* che cioè un'automobile privata si trovava ferma sul lato sinistro della strada davanti alla «Bottega della Lana», impedendo così il passaggio alla macchina guidata dal Bonicalzi.

Signora e signorina sfuggite alla sciagura di Binasco

Voghera, 27, notte.

La sciagura automobilistica di Binasco viene a colpire duramente la popolazione di Voghera. Infatti l'auto precipitata nel Naviglio era guidata dal sig. Tullio Mutti, che nella nostra città rappresenta la casa *Fiat*, ed era montata dai commercianti vogheresi Pietro Bellini d'anni 35, e Giovanni Depaoli d'anni 54. E purtroppo si dovrebbero annoverare due vittime di più, se la fidanzata del Mutti e la madre di lei che si trovavano dapprima sulla vettura non fossero discese a Pavia. La vettura proseguì quindi coi tre uomini. In prossimità di Binasco, per un improvviso guasto allo sterzo, la macchina cominciò a sbandare paurosamente. Testimoni oculari narrano gli sforzi immani del guidatore per tenere la macchina sul piano stradale, ma tutto fu inutile e la automobile (una guida interna) si capovolse nel Naviglio che scorre lateralmente alla strada. Il conducente ruppe il parabrise e riuscì a togliersi dall'interno della macchina, cercando di portare aiuto ai compagni; ma per le profonde ferite riportate alle mani dovette abbandonare l'impresa. Più tardi vennero estratti i cadaveri dei poveri Bellini e De Paoli. L'impressione a Voghera per la loro misera fine è enorme, essendo entrambi commercianti noti e stimati. Alle salme si preparano onoranze funebri solenni.

Motociclista moribondo

Tortona, 27, notte.

Sullo stradale Tortona-Casteggio, ad una curva, nei pressi della tramvia di Lungavilla, certi Giovanni Ceriati e Luigi Marazzani di Parma, che transitavano in motocicletta, andarono a cozzare contro un muro. Il Ceriati, nell'urto violento, riportò ferite gravissime, per cui venne ricoverato morente all'Ospedale. Il Marazzani è rimasto illeso.

Contadino investito presso Piacenza

Piacenza, 27, notte.

Questa mattina, verso le ore 7, nei pressi di Carpaneto, il contadino Angelo Quintardi, di 26 anni, percorrendo la strada di Caorsano, è rimasto investito da un'automobile. Egli ha riportato la frattura complicata della spalla destra, una forte contusione al torace, nonchè ferite ed abrasioni in tutto il corpo. Il suo stato è grave.

Sotto la vettura capovolta!

Spezia, 27, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, presso Borghetto Vara, un'automobile, guidata dallo *chauffeur* Armando Venturini, e recante a bordo [illegible] Rivetti e il commerciante Corrado Petroni, di Spezia, si è capovolta in una curva, precipitando dalla scarpata alta 4 metri. Gli automobilisti, rimasti sotto la macchina, furono subito soccorsi da alcuni contadini, e quindi, a mezzo di un'automobile di passaggio, trasportati all'ospedale di Spezia, dove vennero giudicati guaribili in una quindicina di giorni.

Grosso furto all'Ufficio postale di Borgo S. Donnino

Parma, 27, sera.

All'ufficio postale di Borgo San Donnino è stato commesso un grave furto. L'ufficio è posto nei locali al pianterreno, al lato destro del palazzo municipale. Durante la notte nessuno avvertì rumori. Fu solo a giorno fatto, allorchè il titolare dell'ufficio sig. Giosuè Arveda, aprì i locali, che i cassetti capovolti e la cassaforte sventrata rivelarono improvvisamente quanto era avvenuto. Dalla cassaforte, aperta con la fiamma ossidrica sul lato destro, erano state asportate 3151 lire in contanti, 10.620 lire in francobolli e 15.063 lire in marche d'assicurazione. Tutti i cassetti erano stati divelti e forzati, le lettere raccomandate aperte e gli assegni acclusi asportati. Fra gli assegni asportati ve ne era uno di 750 lire e uno di 11.000 lire, ambedue della ditta Parelli, che ha già provveduto al fermo presso l'istituto di credito dove gli assegni erano pagabili.

Il maresciallo dei carabinieri e il commissario di P. S. hanno potuto constatare che i ladri sono entrati dal sotterraneo calandovisi da un'apertura coperta da un'inferriata che esiste nel cortile del Municipio. Una volta entrati i ladri hanno potuto compiere liberamente l'assalto alla cassaforte che cedette alla fiamma ossidrica. Compiuto il furto gli sconosciuti sarebbero saliti sul treno accelerato 1392, alla fermata Parola, alle 5,50. Sono stati avvertiti tutti i comandi di sezione dei carabinieri della zona.

Contadino che precipita in un burrone e affoga in un laghetto

Genova, 27, sera.

Nel pomeriggio di ieri in località Ducaina presso Nervi è avvenuta una mortale sciagura. Il contadino Siro Stagno fu Alessandro di circa 60 anni, si trovava intento a falciar l'erba su un tratto di terreno in pendenza quando improvvisamente scivolò e perdendo l'equilibrio andando a sbattere a terra e poi ruzzolando verso l'orlo di un burrone. Il disgraziato tentò con ogni sforzo di trattenersi onde non precipitare in basso, cosa che avrebbe significato la sua certa morte, ma non vi riuscì, e ruzzolando e saltando rotolò fino in fondo al burrone, alto circa un centinaio di metri, e andò a finire in un laghetto, profondo circa due metri, nel quale affondò, affogando miseramente.

Della tragica caduta dello Stagno si era accorto un fratello, che lavorava come lui ad una cinquantina di metri distante, ma che non riuscì a correre in suo soccorso perchè gli sarebbe stato impossibile seguire il disgraziato giù per il burrone senza precipitare anch'egli. Diede pertanto l'allarme e, facendo un lungo giro, fu qualche minuto dopo sull'orlo del laghetto insieme con altre persone, per mezzo del cui aiuto potè estrarre, mediante pertiche, il povero Siro, che ormai non dava più segni di vita. Nella speranza di poterlo rianimare gli praticarono una lunga ed assidua respirazione artificiale, ma le gravissime lesioni che egli aveva riportato nella caduta, fra cui una vastissima ferita al capo e la probabile frattura della base cranica, ne avevano già provocato la morte.

Annega nella Dora Baltea per due fiaschi di vino

Ivrea, 27, notte.

Ieri il capo squadra della milizia nazionale Dante Baganza, il milite Giovanni Bottarel di Arturo di 21 anno, da Trevisa ed altri, si recarono sulla alpestre borgata di Ussel di Châtillon per ricercarvi il cadavere del disgraziato giovanetto Elia Almonod fu Vittorio, rimasto travolto ed ucciso giorni or sono da una frana. Nel ritorno, quando furono in vicinanza della Dora Baltea, il Bottarel si disse capace di attraversare il fiume. Furono scommessi due fiaschi di vino. Il Bottarel si era appena inoltrato di un metro in quelle acque, quando fu travolto dall'impetuosa corrente. I tentativi fatti dal Bagansa, gettatosi in acqua, per salvarlo, riuscirono infruttuosi.

Il suicidio d'un vigile sanitario

Genova, 27, sera.

Per cause rimaste finora sconosciute si è ucciso stanotte, verso le 2, il vigile sanitario municipale Rosario Gugino, di anni 49. Il Gugino si trovava stanotte in servizio presso l'Ufficio d'igiene municipale in via Garibaldi. Egli approfittò di questo fatto per poter mettere in esecuzione il proprio proposito, lontano dai suoi famigliari.

Solo, nell'anticamera dell'ufficio stesso, il Gugino si è esploso un colpo di rivoltella al cuore, morendo all'istante. Ai vigili municipali di guardia notturna a Palazzo Tursi, accorsi alla sinistra detonazione, non restò che avvertire dell'accaduto il funzionario di servizio in Questura ed il comandante generale dei vigili, il segretario generale al Comune, comm. Di Casa. I famigliari del disgraziato non hanno voluto o potuto fornire alcun indizio che valesse a determinare la causa dell'insano e fatale gesto del loro congiunto.

Taglia la mano al padre

Innsbruck, 27, notte.

Il contadino Antonio Hager, proprietario del Maso Carbone, si recava col proprio figliolo nel bosco di S. Giacomo Tirum a tagliare alberi. Mentre stavano abbattendo un grosso larice, il figlio tagliava involontariamente al genitore la mano destra con un orrendo colpo d'accetta. Il terribile caso avvenne nel modo seguente. Il giovane boscaiolo lasciava cadere con tutta forza un terribile fendente sul tronco, quando il padre, selvolaio non si sa per quale motivo, metteva inavvertitamente la mano sul tronco, quasi per trattenersi nella caduta. In quell'istante calava l'ascia del figlio che gli recise di netto la mano al polso. Il disgraziato figliolo per poco non si è ucciso per il dolore.

SPORT

Le Corse a Mirafiori

Pubblico abbastanza numeroso data la giornata feriale. Sport interessante sebbene alcuni cavalli abbiano fatto il vuoto.

La giornata si è iniziata con una facile vittoria di Toy nel suo match contro Flaminio. Gregoriano, nonostante il peso, ha vinto nettamente il Premio Bormida, dove, il favoritissimo Lisippo finiva terzo. La favoritissima Civetta invece batteva per tre quarti di lunghezza Silfo nel Premio Monginevro. Larciano partito a quota bassissima non deludeva i suoi numerosissimi sostenitori nel Premio Pianezza. Non è mancata la grossa sorpresa di Fimbra, che conducendo da un capo all'altro, si assicurava la quinta corsa della giornata. Colla stessa condotta di corsa Timarcos vinceva il Premio Pont ridotto a tre partenti. La migliore monta otteneva la vittoria nella corsa [illegible].

Ecco il dettaglio:

Premio del Ministero dell'Economia Nazionale (L. 5000, m. 2000). — 1. Toy (54, Blackburn), di Gualino. N. P. Flaminio (50, Milano). 4 lunghezze. Totalizzatore: peso L. 5; prato L. 5.

Premio Bormida (L. 8000, m. 1800). — 1. Gregoriano (61, Kriegelstein), di Viscardi; 2. Isola Bella (51 ½, Pietrucci). N. P. Lisippo 56 1/2 Blackburn), Namyul (40 ½, Wright). 2 lungh., ½ lungh. Tot. peso L. 26,50, 6, 6,50; prato L. 22,50, 8,50, 7,50.

Premio Monginevro (L. 5000, m. 1000). — 1. Civetta (52, Blackburn) di Gualino; 2. Silfo (54, Gabrielli). Non Partiti: Maresa (52, Pietrucci); Conte Verde (54, Benson); Flying Kiss (52, Corridori). Tre quarti di lunghezza, 5 lungh. Tot.: peso L. 5,50, 5,50, 6; prato L. 6, 6,50, 5,50.

Premio Pianezza (L. 6500, m. 2200). — 1. Larciano (55, Cinghialli), di Scuderia Valsesiana. N. P.: Duchess of Devonshire (47, Menichetti), La Faribole (53, Benson). 1 lunghezza e un quarto, 6 lunghezze. Tot.: peso L. 7; prato L. 7.

Premio Sesia (L. 5000, m. 1500). — 1. Fimbra (48, Marchetti), di Rufini; 2. Lietvinia (52 ½, Blackburn). N. P.: Kang Shi (56 1/2, Kriegelstein), Fronda (38 ½, Benson), Ungarus (50, Gabrielli), Mormone (43, Wright). Tre quarti di lungh. una testa. Tot.: peso L. 36, 15, 11,50; prato L. 37,50, 13, 9,50.

Premio Pont (L. 5000, m. 1800). — 1. Timarcos (56, Ormini), di Fracassi. N. P.: Elleitropio (61, Kriegelstein), Spartivento (46, Marchetti). Una lungh. facile, mezza lungh. Tot. peso L. 9; prato L. 10.

Premio Principi d'Acaja (G. R. L. 4500, m. 1500). — 1. Ghibellina (67, Massiccil), di Massiccil; 2. Ferrucciano (70, Giannelli). N. P. Priapo (67, Valenzano), Madidia (65, De Luca). Una incollatura, 2 lunghezze. Tot.: peso L. 11, 8, 8; prato L. 8, 7, 6,80.

Il Concorso ippico di Milano

Brillante vittoria di Lequio

Milano, 27, sera.

Al Palazzo dello Sport, dopo la gara del 2.o gruppo dei concorrenti, si sono disputati ieri sera la gara definitiva ed il Gran Premio Milano, al Concorso ippico internazionale. Vi assistevano il Duca di Bergamo, il comandante del Corpo di Armata, gen. Cattaneo, il comandante della Divisione, e numerosi generali e ufficiali, nonchè un folto pubblico di «sportsmen» e signore.

La classifica generale della prima serie è la seguente: 1.o capitano Lequio, su «Fallstra», che ha compiuto il percorso di 700 metri, con 16 ostacoli, in 1' 36"; 2.o il tenente Bizard (Francia), su «Pantin», in 1' 39"; 3.o tenente Peras (Portogallo), su «Rousain», in 1' 41" 3/5; 4.o capitano Lombardi, su «Grumo»; 5.o capitano Lequio, su «Uria»; 6.o tenente Helder (Portogallo), su «Avro».

Alla gara ha pure partecipato la signora Steffer (Svizzera), che si è classificata 14.a.

Si è pure corsa la seconda prova del Premio Montebello, che è stato vinto dal capitano Formigli, su «San Quintino».

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-043 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-047 Uffici di «Seconda la Cronaca» — 40-048 Amministrazione.

APPENDICE DELLA STAMPA — 5

Il papiro

ROMANZO

di Edouard De Keyser

— Datemi il numero del suo telefono.

Il discendente del generale Lauriston possedeva i documenti militari del suo avo. Molto gentile, non avrebbe esitato a cercarvi i passaggi relativi al colonnello Gaubert. Goffredo sapeva benissimo che avrebbe potuto trovare queste spiegazioni alla Biblioteca nazionale, ma in vita sua non c'era mai andato e la sala di lettura e di lavoro gli pareva una specie di tempio in cui soltanto gli iniziati erano ammessi. I cataloghi, secondo Lambersac preparavano mille insidie. Appena ebbe il numero si precipitò a chiedere la comunicazione e Lauriston venne egli stesso al telefono.

— Sono Lambersac! Buon giorno, signore... Sono venuto qui all'Automobile Club per incontrarvi ed ecco che sono preso da qualche scrupolo perchè ciò che ho da chiedervi vi darà molto disturbo... Grazie! Siete molto amabile... Ecco, vorrei sapere che cosa è avvenuto di un certo colonnello Gaubert che nel 1806 sotto gli ordini di Mollitor era in Dalmazia... Ha preso parte alla spedizione che tolse il blocco a Ragusa, dove comandava il generale Lauriston... No! No!.. Non mi occupo di storia! Gli storici possono star tranquilli!... Ma vi prego, non oggi, non disturbatevi... Come volete in ogni modo... Sarò a casa fino alle 8 e mezzo.

Quando entrò nel salone Lambersac fu accolto dalle allegre esclamazioni di un gruppo di giovani.

— Ecco l'uomo del papiro!

— Come! Lo sapete già?

— Un avvenimento simile non può passare inosservato!

Goffredo strinse la mano a qualcuno, accettò una sigaretta e si sdraiò in una poltrona.

Marcello Duvernet reclamò il racconto completo di ciò che egli chiamava l'avvenimento del papiro.

— D'Evremont non ci ha detto quasi nulla.

— Ah! E' stato D'Evremont? E' qui?..

— Sta giuocando.

Un altro dei giovani si avvicinò:

— Mio caro Lambersac, sembra che voi adottiate il cammino della scienza pura.

— Chi ha potuto dirvi ciò?

— D'Evremont. Vi considerò anche che mi ha dato l'annuncio con un certo tono canzonatorio molto spiacevole per voi.

— Capisco perfettamente. Gli ho portato via di sotto il naso il suo papiro. Non c'è che il «baccarat» che possa consolarlo.

Siccome gli amici insistevano ed egli non aveva alcuna ragione di tacere, narrò diffusamente l'incidente alla «Sala delle vendite», mostrò il papiro, lesse la lettera del colonnello e ultime le riflessioni.

— E' appassionante! - esclamò Duvernet.

— Io non ci capisco niente! — sentenziò un giovanotto molto più pratico di balletti che non di paleografia.

Qualcuno più pratico mormorò:

— Se la nave fosse almeno colata in un basso fondo!...

Gli altri la cui curiosità non aveva trovato alimento completo, emisero esclamazioni dubitative. Già il papiro non interessava più. Le loro preoccupazioni si rivolgevano alle prossime corse di cavalli. Il giudice d'Angiebert, che era venuto ad appoggiarsi alla spalliera della poltrona di Lambersac, interrogò.

— Che cosa contate di fare di codesto documento? Regalarlo alle collezioni dello Stato?

— Più tardi — rispose il giovane — Voglio prima farlo tradurre per divertirmi.

— Avete un traduttore?

— Cercherò.

— Ciò che mi ha detto D'Evremont, potrà forse servirvi. Raccontava che se l'avesse avuto lui, si sarebbe indirizzato ad uno di quei sapienti ignorati e poveri, che lavorano alla Biblioteca nazionale per poca moneta. Ne aveva uno in vista: Zeffirino Sopaule. Questo erudito non guadagna da sfamarsi tutti i giorni e sarebbe quasi una buona opera affidargli il lavoro. Ho sempre avuto pietà di questi poveretti che vivono di ideale e trascinano le loro scarpe sdruscite nelle pozzanghere contemplando soltanto il cielo.

— Vedrò questo Sopaule — rispose Lambersac, che scrisse il nome sul suo libretto di note.

— Avete parlato del vostro acquisto a Dartigue?

— Non l'ho visto. Del resto non si occupa che d'arte.

— L'arte si riunisce alla scienza per più di un lato. Senza decifrarvi il testo, vi darebbe utili indicazioni sull'epoca, la storia, la navigazione... Ho letto alcuni articoli suoi molto interessanti... Siccome è vostro amico...

— Un amico molto caro e molto sicuro.

— Motivo questo che impediva di pensare a lui!

— Che volete, signor D'Angiebert, è la vita questa! Si guarda sempre lontano, dimenticando ciò che si ha vicino.

Prima di lasciare l'«Automobile Club», tornò al telefono e pregò Roberto Dartigue, di recarsi a cena da lui. Quando si trovò in piazza della Concordia vide Parigi così luminosa, così esuberante di gaiezza, che rimandò la sua vettura.

— Non è vivere — pensò — girare sempre in automobile. Finirò per invidiare le sartine e i commessi, che si godono veramente la strada.

Dopo aver maledetto ancora il suo strambo acquisto che lo trascinava indietro nelle nebbie del passato, dopo averlo sentito gravare su di lui con tutto il peso dei secoli ammonticchiati come la terra di un tumulo funebre, ecco che adesso era anche più felice di vivere! Camminava verso una mèta. Il suo spirito cessava di pensare esclusivamente al piacere. Lui, che d'ordinario trattava il suo amico da pedante appena pronunciava qualche motto erudito, adesso aveva fretta di ascoltarlo. Amava già quel senso di mistero in cui il papiro cominciava ad avvilupparlo. E' vero che la signora D'Evremont gli aveva detto di «documentarsi» e che la sera egli l'avrebbe visto nel suo palco durante tutto un atto.

III.

Goffredo camminava in fretta e guardava tutto. Non aveva mai guardato tanto, intorno a sè. Si fermò davanti alle vetrine dei mercanti di quadri, sorrise alle incisioni in legno come a piccole amiche d'infanzia e si fermò all'angolo della via La Boëtie per osservare la folla che ammirava l'esposizione di un magazzino alimentare. Si divertiva a vedere le signore togliersi i guanti per toccare con la punta delle dita una lepre, un fagiano o una pollanca. Altre uscivano dal magazzino con le braccia cariche di pacchetti bianchi e se ne andavano rapide e attente per non smarrire nulla.

— Il regno del ventre! — mormorò Lambersac. — Fortunatamente il regno del cuore passa vicino e ci consola.

L'amore non sfiorava solamente le vetrine dei negozi; era da per tutto; correva s'infiltrava in ogni angolo della piazza, sembrava rampicarsi su per gli alberi senza foglie. Le giovani operaie che passavano sul marciapiede facevano risuonare i loro tacchi alti, ridevano, scherzavano e si rimaneva stupiti che quegli stormi di graziosi uccelli cinguettanti, non finissero per spiccare il volo. L'amore montava su a piccoli passi rapidi verso il Parco Monceau, e Lambersac ne seguì la scia dietro alla teoria di donne e di fanciulle che se ne andavano garrule e sorridenti. Preso da una fretta subitanea, egli accentuò l'andatura. Il sole brillava giallo e rotondo nel prolungamento [illegible] del Corso e l'asfalto ne rifletteva i raggi, come una pista dorata.

(Continua).

La Santuzza

Palermo, maggio.

Questo popolo, così compenetrato di antiche tradizioni religiose e cavalleresche, è fantasioso, colorito, grandioloso in tutte le sue manifestazioni. Ha parole, espressioni, modi di dire che sembrano fuochi pirotecnici.

Per indicare un gobbo lo chiama re Pippino; per classificare una di quelle persone prezzemolo che si ficcano dappertutto, la chiama Pilucani; e un traditore si dà il nome Maganzini; le «Sinamini» sono le donne perdute, e uno sciocco è chiamato «testa di mazzacani». Sulla strada i monelli non giocano al foot-ball, ma lo «jocu di li paladini» e il loro capo è sempre Carlo Magno con un coccio sulle spalle per mantello e un manganello che sarebbe la spada. Poi c'è Rinaldo con mezza latta da petrolio che gli fa da scudo. Alle volte tutti vogliono essere Carlo Magno oppure Rinaldo e la contesa finisce poi con poco rispetto per questi due personaggi storici. Insomma, sino dai giuochi dell'infanzia questo popolo è signore di gran gesti. Poi verrà il giuoco dell'amore e anche dell'odio. I carri, anche i più modesti carretti da trasporto, sono una singolarità. Sono dipinti coi più sgargianti colori, decorati d'intagli e di rilievi, istoriati di scene le più impossibili. Ci sono finali d'opere verdiane, miracoli della «Santuzza», episodi garibaldini o della «Gerusalemme liberata» coi rispettivi titoli esplicativi: «Tancredi spassena per Clorinda la odia l'ama epperciò l'occide». — «Giuseppe Garibaldi passa il ponte dell'Ammiragliato colla protezione di S. Rosalia». — «Guglielmo Tel recusa di salutare il berritto e occide il rebaldo Agesler».

Quando la carrozza, che due volte al giorno trasporta le due giovani protagoniste dell'uccisione del rag. Sereno, s'approssima al palazzo della Corte d'Assise, s'alza dalla folla ondeggiante, in agitazione, un coro di commenti e di parole acerbe. Le donne gridano: «Santa Rosalia, fatele morire!». C'è in questa invettiva qualche cosa di cavalleresco. Non è il comune grido di «a morte! in galera!». Queste donne affidano alla loro santa, piuttostochè ai giurati, le due sciagurate perchè le tolga dal mondo e le risparmi alla dura espiazione del reclusorio. La morte piuttosto che la galera! C'è insomma, in questa invocazione «Santa Rosalia, fatele morire!», qualche cosa di pietoso, direi di materno.

Alla sua Santa il popolo ricorre non soltanto nelle grandi occasioni, o negli episodi più singolari; ricorre sempre, in ogni ora, in ogni momento. Ricorre alla Santa la moglie tradita, l'uomo nei suoi affari, la fidanzata nelle sue speranze, persino — almeno si dice — il mafioso nelle sue imprese. Non so capire se tutto questo si chiami religione: ma ho capito che questo popolo è straordinariamente attaccato alla sua Santa, alla «Santuzza», come la chiamano confidenzialmente. In di lei onore sorgono altarini, chioschi e cappellette in ogni rione. E tu vedi la sua immagine specialmente nei quartieri più popolari, in misari tuguri e perfino — povera «Santuzza!» — in certi brutti bassifondi, circondata di fiori freschi, con una raggiera di candelette accese. In molti di questi tuguri mancherà, purtroppo, qualche volta il pane, ma non l'illuminazione per la Santa. Essa ha detronizzato Santa Cristina, che era, se non erro, l'antica patrona di Palermo. Così dappertutto. Anche in altre città, i vecchi Santi patroni hanno dovuto cedere il posto ai giovani.

Santa Rosalia, nel fiore dell'età e della bellezza, fissava il suo regno sul Monte Pellegrino, l'arido masso, che pare innalzato come un enorme torrione, a guardia di questa conca di smeraldo e d'oro e di questo mare dalle strane lucentezze di perla. Santa Rosalia, nobile figlia di Sinibaldo, signore di Quisquina, presso Girgenti, viveva alla corte di Ruggero di Sicilia. Cosa avrebbe potuto sognare di meglio una fanciulla! Ebbene, narra la leggenda che un cavaliere l'aveva chiesta sposa e che, mentre la giovinetta stava abbellendosi per recarsi all'Altare, vide ad un tratto il diavolo e allora si strappò gli abiti nuziali, fuggendo sul Monte Pellegrino.

C'è in questa leggenda qualche cosa di umano. Il matrimonio, il diavolo. C'è chi lo vede subito e chi se ne accorge dopo. E in quest'ultimo caso si sa che la vita diventa un inferno.

Rosalia sul monte ebbe altre visioni belle e brutte, visse fino al 1160 e nessuno ne seppe più niente. Ma nel 1625, infierendo la peste, un cacciatore, certo Vincenzo Bonello, nel salire il monte, si incontrò in una giovane splendente, che gli disse: «Io sono Rosalia e qui giacciono le mie ossa. Venile a prenderle e la peste scomparirà». Infatti, nel giugno di quell'anno, l'Arcivescovo ed il Senato, secondo la rivelazione del cacciatore, rinvennero le sacre reliquie. Furono trovate in una grotta, dove la Santa passò la vita in preghiere, e vennero trasportate solennemente a Palermo. Pare che al passaggio della processione i malati guarissero. Certo è che l'epidemia cessò in quel tempo, e Santa Rosalia fu proclamata patrona, e la grotta divenne un Santuario, che fu persino visitato e descritto nel 1787 da Goethe.

La santa cominciò ad essere portata in processione a mezzo di un carro trionfale altissimo, tutto oro, fiori, rabeschi ed angioli, insomma una mole enorme e pesantissima. Un decreto nel 1607 sanciva che nessun processo penale poteva intentarsi, durante il periodo delle feste, contro i debitori non palermitani. Che bazza! Poi del decreto e della santa molti indegnamente profittarono e questo salvacondotto fu ritirato. Il carro era costruito ogni anno sopra un nuovo modello. Un colpo di cannone dava il segnale della partenza e la mastodontica mole partiva preceduta da otto granatieri a cavallo e scortata dalle guardie colle sciabole sguainate. Poi anche la processione del carro non fu più possibile per un motivo banale: per i fili telefonici e telegrafici a cui, più tardi, si unirono quelli della luce elettrica. Ma Alessandro Dumas padre ce ne ha lasciato una bella descrizione nelle «Impressioni di Viaggio». Descrive il carro tirato da 50 buoi colle corna dorate e dietro al carro la reliquia della santa in una bara d'argento trasportata da una dozzina di personaggi, che affettavano di «camminare come le oche». Più gentile si mostrò invece Paolo De Musset, fratello d'Alfredo, nel suo «Viaggio pittoresco in Italia».

Due spunti storici. I tumulti nel 1820 cominciarono allo sparo dei fuochi per le feste di S. Rosalia. Così il nome della santa e della libertà andarono congiunti. Quando Garibaldi, vittorioso a Calatafimi, passato il ponte dell'Ammiragliato, fu alle porte di Palermo, si trovò coi suoi tra un fuoco micidiale. Garibaldi era un mistico a suo modo. Nella notte — come si sa — aveva visto brillare «Arturo», la sua stella contemplata tante volte nella solitudine dei mari. E aveva detto a Bixio la storica frase: «Domani a Palermo!». Garibaldi, in quel fuoco d'inferno, si piantò dove più grave era il pericolo, come se le pallottole non dovessero colpirlo. Il gesto sbalordì e rinfrancò i garibaldini e l'ostacolo fu superato. Garibaldi fidava in «Arturo», ma il popolo palermitano disse allora che era stato protetto da S. Rosalia. Lo crede tuttora e pittorescamente — come ho detto — perpetua l'episodio di Garibaldi al ponte dell'Ammiragliato con S. Rosalia che appare, non si capisce mai bene se tra le nubi del cielo o il fumo della battaglia. Ma la colpa è del pittore, il quale alla firma aggiunge anche il suo indirizzo, per esempio così: «Carro colorito di P. La Colla — Abbili a Trapani per commissioni».

Così il culto per la Santuzza si perpetua. Mi è capitato in questi giorni di passare per una popolare via di vecchie casette. In una di queste c'è una piccola lapide con una epigrafe senza grammatica. Fu la dimora di quel cacciatore che aveva rinvenuto la tomba della santa, e l'epigrafe dice testualmente: «Vincenzo Bonello — cui miracolosamente — nel Pellegrino apparendo — S. Rosalia — questa lapide murarono».

Troppo poveri ricordi per chi, in fin dei conti, ha dato alla città una sì prodigiosa patrona.

amme.

Una moglie percossa dal marito s'infigge un trincetto nel petto

Savona, 27 notte.

In una modesta casa di via dei Mille, abitano i coniugi Giuseppe Viberti di Giuseppe, d'anni 33, nativo di Alba, vetraio, e Ines Palestino di 23 anni, e madre di tre bimbi, il più grande dei quali conta ora 5 anni. Da parecchio tempo tra i due non correvano buoni rapporti in seguito ad una certa gelosia della donna non sappiamo se fondata o meno e all'esilio palese esistente tra la donna e le cognate. La Palestino, che è nativa di Spezia, era di carattere impressionabile ed eccitabile e pare che già in due epoche diverse avesse tentato di porre fine ai suoi giorni. Oggi, mentre si stava pranzando, si accese tra i due una delle solite questioni e sembra che il Viberti seccato abbia finito col dare uno schiaffo alla moglie. Costei non reagì, non disse verbo. Dopo brevi istanti essa si alzò e si recò nella camera da letto. Erano trascorsi alcuni minuti, quando il marito sentì un tonfo sordo, come di un corpo umano che piombasse sul pavimento. Accorso vide stesa a terra in un lago di sangue la moglie che gemeva. Presso di lei era un lungo trincetto da calzolaio, intriso di sangue. Essa si era inferto un colpo in direzione del cuore. Il Viberti chiamava aiuto e accorreva gente. Alla Palestino, trasportata all'ospedale, fu riscontrata una ferita da punta e da taglio al quarto spazio intercostale sinistro penetrante in cavità con grave emorragia. Venne fatta ricoverare nella sala chirurgica dove poco dopo al commissario aggiunto di P. S. cav. Alfredo Lenzi essa dichiarava di essersi ferita da sè in un momento di grande sconforto, escludendo nel modo più formale che potesse essere stato il marito a colpirla. Anche il Viberti confermò trattarsi di tentato suicidio, essendosi egli limitato a dare alla moglie uno schiaffo.

Sogna d'impiccarsi e si ritrova impiccato

Innsbruck, 27, notte.

In un sobborgo di Regensburg la vedova di un bracciante veniva svegliata l'altra notte da un roco rantolo proveniente dalla camera vicina, ove dormiva il figlio diciottenne Alzaiel e aperta la porta, si trovava inorridita davanti al corpo del figlio appiccato pendente dal soffitto. Ebbe la prontezza di spirito di tagliar la corda e di praticare al figlio la respirazione artificiale, riuscendo a richiamarlo in vita. Il giovanotto, tornato in sè, non sapeva in che mondo fosse. A forza di pensarci sopra, si ricordò d'aver sognato di impiccarsi e di aver tentato di farlo, senza accorgersi che s'impiccava per davvero.

L'arringa dell'on. Brezzi al processo di Palermo

L'intensa commozione della folla - Il verdetto a domani

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 27, notte.

Un pubblico eccezionale è accorso questa mattina alla Corte di Assise per assistere all'ultimo conato della Parte Civile: all'arringa dell'avv. on. Brezzi, in nome degli sventurati genitori del povero assassinato.

La folla femminile nei posti distinti è strabocchevole, e quella poi contenuta nella spaziosissima tribuna pubblica è enorme, rumorosa, inquieta, ansiosa. E' un pubblico questo prevalentemente popolare, mentre quello che gremisce la tribuna distinta ed ha invaso anche il pretorio è composto di signore e di signorine dell'alta borghesia palermitana, signore e signorine graziose, prosperose, elegantissime.

Sono pure venuti ad assistere a questa udienza molti avvocati del Foro palermitano e magistrati cospicui della Curia. Tutti i posti disponibili sono stati accaparrati ed occupati di buon'ora. La gente che arriva verso le ore 10 trova tutto esaurito e completo, e si pigia, si calca in piedi paziente e rassegnata. Il tavolo dei giornalisti sospinto a poco a poco da questa marea femminile è andato a finire in mezzo al pretorio. Non ho mai visto in alcuna Corte di Assise tanta affluenza di pubblico. Poco lungi dal banco della Parte Civile siedono i genitori ed il fratello del povero Sereno.

La madre, come è noto, si è presentata alla prima udienza e poi l'angoscia le ha impedito di intervenire successivamente. Al suo arrivo la signora è passata fra una siepe di pubblico reverente. Nell'aula, in attesa che si inizi l'udienza, tutti gli occhi sono fissi sulla dolente. Essa veste gramaglie e porta il velo nero al viso. Oggi rivivrà nuove ore di angoscianti ricordi. Le parole rievocatrici del suo patrono, on. Brezzi, le faranno riapparire davanti agli occhi lo scomparso figliolo proprio in questa terra in cui egli ebbe la vita stroncata, e di dove alla vigilia del suo sacrificio le mandava una tenera cartolina di saluto: l'ultima.

La madre è oggi qui in lagrime a chiedere che le si renda giustizia, ma il figliolo adorato, la luce dei suoi occhi, il sangue del suo sangue, nessuno glielo renderà mai.

La freddezza degli imputati

Gli imputati sono stati trasportati dalle carceri alle Assise questa mattina prestissimo per evitare eventuali dimostrazioni ostili. Molto popolino minuto li ha altresì invano lungo le vie che conducono al Palazzo di Giustizia. I cinque imputati hanno fatto il loro ingresso nell'aula fra un nugolo di carabinieri, col loro solito atteggiamento di indifferente freddezza. Un gruppo di curiosi è andato a ficcarsi presso le sbarre della gabbia e così nasconde gli imputati. Ma il Presidente ha fatto sciogliere subito questo assembramento inopportuno.

Quando l'on. Brezzi ha dal Presidente la parola, l'aula ha un aspetto imponente.

«Io parlo per la madre, così esordisce l'on. Brezzi fra un religioso silenzio, la madre che è salita sul Golgota e lo ha trovato squallido; non le Marie hanno accompagnato la passione del morente, levando fino a Lui i begli occhi chiariti di pianto, bensì due donne hanno condotto la vittima al sacrificio col sorriso; poi si sono allontanate ritornando poco dopo per spazzare il sangue con le immondizie della cucina. Non vide la povera madre, nè Pietro, nè Giovanni, ma Giuda soltanto, non col capestro del rimorso al suo collo, ma stringente la corda al collo dell'ospite e amico più caro, non accettando i trenta denari, prezzo del sangue, ma frugante con avida ed oscura mano la spoglia agonizzante per dividerne il bottino fra i carnefici e riporre la sua parte nel seno dei congiunti; non alla bocca assetata di aria, di pietà e di vita, la spugna acetata del centurione romano, ma la bambagia fenicata che preme nella strozza l'ultimo rantolo; non la Sindone della pia Veronica, non la tragica effige dell'Agnello, ma il sacco degli agrumi in cui Dio aveva celato il suo deprecabile castigo. Non Giuseppe d'Arimatea e la bianca tomba scavata nel puro sasso, ma Chirchirillo ed il pozzo; non l'Angelo che dirà alle donne: «E' risorto, non è più qui», ma il povero corpo, nella cassa in pezzi appesa alla fune del pozzo, con le gambe penzolanti, il corpo rattratto nell'ultimo spasimo fra i gendarmi di Altavilla che leggeranno attoniti alla gente che discende dai monti, il fatidico «F. P. V. 120».

«Non c'è dolore eguale al mio dolore»

«In tante tenebre la madre cade affranta ai piedi della Croce e gitta ai venti il suo grido: «Non c'è dolore eguale al mio dolore!».

«Ed ecco, quasi per religioso incantamento, sbocciare alla dolente una fiorita di gigli, ondeggiare, ergersi in occhi ridenti di bimbi, in volti soavi di donne, in austere sembianze di vecchi, in baldà giovinezza di lavoratori balzati dal sole e dal lavoro, in tutta una popolazione fremente nella divina fraternità del dolore che solleva l'esanime figlio della mia terra, fatto lieve come anima di bimbo e lo accompagna giù giù per la contrada ad una città regale che ebbe per corona una conca d'oro e per destino l'Italia. E fra un brusio lene di pianto è una vasta carezza di saluti, di simpatia e di ricordi che si posa sul giovane piemontese; balena e cresce come folgore, un anatema: «Dannazione agli assassini che hanno cercato di infrangere l'antico patto di ospitalità e di amore». Questo è il dramma di Oreste Sereno, che apparve al mio spirito insonne la notte in cui, in un mare di argento, venni verso la vostra terra, o Siciliani, accompagnando la madre. Nè toccando la sponda ho dovuto chiedere accenti più duri al mio labbro: non ho dovuto rispondere alla meravigliosa visione, perchè essa si era fra voi mutata in una condiscendente realtà di vita. E mi accorsi di essere venuto a raccogliere il vostro voto di giustizia e non ad eccitarlo. Sono passati quattro mesi dal nefando avvenimento e la vostra fiera popolazione, tenendo alto il decoro dell'innocente in una radiosa apoteosi d'amore, pretende con la voce che sente gli impeti del Garcia la necessità della espiazione. E voi, avversari, non frenate neppure nel nome del vostro diritto, la sua passione: sarebbe un delitto, uccidereste una anima collettiva nel suo impeto generoso.

«La vostra popolazione non conosce l'odio gratuito ed inutile, non chiede il linciaggio di Pietro Vella, di Ventimiglia e delle due donne; non il muove di una personale inimicizia. Ah, no! Il suo sdegno ribolle come lava cinea contro un fatto mostruoso che ha scosso senza abbatterle, come conati di infernali tritoni del mare, talune colonne della sua secolare tradizione di fede nell'ospite: e neppure, o avversari valorosissimi, giova mettersi in armi presso l'altare delle vostre donne: non siamo venuti ad abbatterlo, ma ad attestare con devota reverenza, che la donna siciliana tiene un posto d'onore nel cuore della patria, perchè essa non rifiuta il carico della maternità, perchè essa offre il suo seno e dona il suo spirito alle sue creature, perchè ha ancora la venerazione per la casa, perchè essa ancora sa concedere, umile e signora, il lauro al vincitore ed il conforto al vinto nelle battaglie della vita».

A questo punto l'oratore con smagliante parola, ascoltata sempre con la più viva attenzione, fa una calda esaltazione del popolo siciliano.

«Tutto qui è forte, egli esclama, e schietto: mancano qui i mezzi toni, le indecisioni, le sfumature. Un'onda possente di vita, quasi memoria di più gagliardi tempi, investe i forestieri e li fa aderire alla natura vostra semplice in una sbarrezza gagliosa. Io sono tutto prigioniero della vostra terra, e, poichè parlo qui ultimo per la Parte Civile, mi accorgo che la mia parola si fa ora mesta, come un addio alle persone più care».

Dopo un alato saluto ai colleghi, al Presidente, al Procuratore Generale che definisce «nocchiero superbo ed eccezionale nel campo dell'accusa» l'avvocato Brezzi entra nell'ambito della causa.

I punti capitali dell'accusa

«Tre punti capitali accusano: la cassa, gli interrogatori ed il bottino. La cassa è diavola Pietro Vella, il bottino discopre le donne, gli interrogatori degli imputati, sia pure ora arrogante, ora reticenti e ora bugiardi, ci dicono che tutti sono incatenati al delitto. Questa è una causa che poteva essere fatta anche senza testimonianze di accusa: fu estinto un uomo, un innocente, senza nessuna causale di passione. L'accusa oggi incatena i rei nella loro nuda e cruda colpa».

L'oratore si domanda:

«Che cosa sappiamo noi del connubio Vella, Ventimiglia, Lamantia, Chirchirillo? Che cosa sappiamo noi del femminile binomio delle due donne associate? Proprio in questi giorni si è maturato un altro procedimento per la strage del ragioniere Bosco, in cui sono coinvolti precisamente tutti e sei gli odierni imputati. L'accusa è terribile: omicidio per i quattro primi e complicità per le due donne. Eguale, insomma, l'accusa per il domani. Che cosa sappiamo noi dei convegni che si son succeduti in casa Vella; che sappiamo noi del Lamantia, manigoldo feroce, del Chirchirillo, mafioso pericolosissimo, del Vella, figlio scellerato, di Ventimiglia, squartatore nefasto del macello famigliare? Dagli interrogatori abbiamo la prova palmare della loro colpevolezza: tutti i loro precedenti, dai convegni in casa Vella, alla tragica sparizione del ragioniere Bosco, si svolgono in una atmosfera di mistero, che aggrava spaventosamente la posizione degli imputati, e li condanna in modo decisivo.

La complicità delle donne

«La Difesa delle due donne si fonda su un sofisma: le donne hanno chiamato il Sereno alla strage: questo è ormai ammesso; ma la Difesa domanda: le donne conoscevano le intenzioni omicide degli uomini? Il Lamantia ed il Chirchirillo e quello straccione di Ventimiglia frequentavano la casa Vella, dove trincavano e banchettavano; e questo anche è stabilito, perchè lo ha detto lo stesso Vella, che l'iniziativa di uccidere il Sereno partì dal carcere, dove si trovavano il Vella ed il Lamantia, molto tempo prima. Il primo per truffa e tentato venefficio, e l'altro per associazione a delinquere. Ma anche senza confessione sarebbe bastato l'episodio dell'automobile a fari spenti ed a targa mascherata, che aspettava in una notte di ottobre il povero Sereno, per far arguire che già da quel mese gli imputati erano d'accordo. Ora io mi domando: perchè quei tre frequentavano casa Vella? A quale scopo costui portava presso le due donne quei tre sporcaccioni? Se il Vella aveva intenzione di compiere un delitto fuori di casa, ed all'infuori della diretta complicità delle due donne, che bisogno aveva allora di inviare i complici a casa sua? Si dice che il delinquente siciliano rispetta la sua casa e le sue donne, perchè le brutture le macchina e le consuma fuori di casa sua. Ma perchè Pietro Vella raccoglie presso di sè i suoi sicarii? Vella dava, per la consumazione del delitto, tutto quello che egli poteva dare, e cioè la sua casa e le sue donne. Egli non diede la sua opera materiale, ed è rimasto inerte durante la strage, perchè è sempre stato un vigliacco. Per sopprimere il povero Sereno egli ha cercato gli operatori ed ha dato loro il luogo sicuro, e l'assistenza di queste due fredde ed astutissime sue donne».

L'errore dei genitori

Venendo l'oratore a parlare del padre del Vella ha toccanti espressioni. L'oratore constata che, con la sua pietà di tre anni addietro, il padre ha ucciso il figlio?

«Il vecchio allora si inabissò, fece miracoli per riuscire a fare di un mancato venefficio, di un delitto terribile, quasi una cosetta da pretura e chiese perdono ai giudici per il figlio. Riuscì a superare le ragioni supreme della Giustizia e salvare suo figlio; che egli allora adorava e che oggi egli accusa, anzi ha abbandonato inorridito; e lui stesso che lo abbandona alle mani della Giustizia. Questo è segno che Pietro Vella non è degno di alcuna pietà. Arcangela Vella Orlando, creatura sorrisa da Dio del più grande bene: la bellezza, una bellezza di marmo, una bellezza vivida anch'essa è stata abbandonata dai suoi genitori. Costoro erano imputati di favoreggiamento, ma hanno preferito rimanere lontani da questo processo per non dividere la gabbia con questi sciagurati. Non si sono presentati, non sono venuti. E' la paura di dover dire la verità, quella verità che non sapevano confessare che li ha tenuti lontani. I genitori di Arcangela con la loro assenza accusano; si faranno giudicare in contumacia, poi verrà riaperto il giudizio e andranno davanti a nuovi giudici, ma divisi dalla figlia, dal genero e dai loro sinistri complici. La procedura insomma li assolverà, ma la loro contumacia è la stessa condanna della figlia».

Alle 12,30 il Presidente concede un breve riposo al valoroso avvocato Brezzi, la cui facondia ha destato momenti di emozione ed entusiastici consensi. Avvocati, magistrati, giornalisti, circondano l'on. Brezzi e si congratulano vivamente con lui.

La povera madre del Sereno, invano confortata dal marito e dal figlio, ha ascoltato la poderosa rievocazione del martirio del suo Oreste, struggendosi in lagrime.

«Nel la figura d'un sicario ignobile»

Alla ripresa l'oratore dice:

«Proponiamoci allora questa domanda: «Perchè Vella, saputo dell'arrivo del Sereno, si astenne dal cercarlo e neppure mandò a lui un biglietto all'Hôtel Centrale, invitandolo a venire a casa sua?». Se Vella, quando giunge il viaggiatore che porta il tesoro, stringe la sua cerchia di agguato, stringe la cerchia delle notizie e si guarda bene dal ricercarlo personalmente, quale deduzione dobbiamo trarne? Se Vella non l'ha cercato e se Sereno è andato in casa sua senza valigia, quale funzione hanno avuto le donne? Se la strage è stata decisa, quando le due donne dicono: «Portate la valigia», quale era stato l'accordo preventivo? I carnefici sono requisiti in fretta, quando Sereno è giunto a Palermo e quando il disgraziato scende all'albergo. Vengono lasciate le donne in casa con l'incarico espresso di far portare la preziosa valigia; Sereno era anche un ingenuo; Sereno era ancora giovanetto e si fidava dell'amicizia e della bontà delle donne. Strumento necessario sono le donne. Il Presidente ha chiesto alle due donne se sapevano quando doveva rincasare il Vella ed esse hanno risposto: «No». E voi che non avevate disposizioni per far portare la valigia al Sereno e non sapevate quando doveva tornare Vella, perchè avete detto al giovane: «Torni, torni subito con la valigia»? E perchè vi siete allontanate quando avevate detto al povero Sereno di aspettarlo?».

E l'oratore, riferendosi al Ventimiglia, prosegue:

«All'imputato Ventimiglia dirò: che cosa hanno fatto il Lamantia e il Chirchirillo e lui stesso Ventimiglia durante la consumazione del delitto? Il povero Sereno è stato ucciso per strangolamento e per i colpi di mazza. Bisogna concludere che tutti dovevano fare qualche cosa per meritare la mercede. Il Ventimiglia ha fatto il suo lavoro. E' in volta della mazza: uno di coloro che la maneggiavano era forse il Ventimiglia?».

La madre del Sereno a questo ricordo singhiozza.

«Ventimiglia — grida l'oratore — tu hai la figura di un sicario ignobile».

La sorella tra moglie e marito

L'on. Brezzi viene quindi ad occuparsi di Giuseppina Vella ed esclama:

— I miei colleghi hanno passato in rivista tutti gli uomini grandi che hanno avuto delle buone sorelle. Voglio ricordarvi anch'io Giovanni Pascoli, il Virgilio della nuova Italia ha avuto la sua Maria, e più tardi, quando l'accusa di plagio si abbatte sul Poeta, questa si erge a difendere il patrimonio letterario del fratello. La sorella è la seconda madre che Dio ha voluto darci. Perchè Giuseppina Vella ha lasciato la casa paterna per correre presso il fratello dove non c'erano bimbi da cullare? Il nido d'amore di due giovanissimi sposi ha troppa intimità, troppa necessità di solitudine e non tollera l'ombra di un terzo, specialmente di una giovane sorella. Che cosa la chiamava presso suo fratello? Il padre si erge romanamente a strappare con le pietà il figlio dalle mani della giustizia. Ma quando questo figlio fugge come Caino, se la sorella è onesta non lo segue. Ma invece Giuseppina Vella segue il fratello. Perchè? Giuseppina era forse stanca di badare alle umili faccende domestiche: aveva bisogno di godimenti, di vita libera, di banchetti, di champagne, di teatri, tutte cose che Pietro Vella poteva ben offrirle anche se ricavate da losche imprese. Che direte, o giurati, di questa donna che fugge la casa paterna per unire la sua vita a quella del parricida Pietro? Era costui un invalido recante i segni gloriosi della guerra? Era un perseguitato?».

E qui l'on. Brezzi passa ad occuparsi con mirabili tratteggi della moglie del Vella, dell'Arcangela, figura più complessa:

«Arcangela, tu che porti nel tuo un nome tanto alto, tu pure sei fuggita dalla paterna casa; sei andata con un uomo la cui infanzia era sbocciata nel delitto. Che cosa ti ha unito a costui? Signori giurati, non prestate orecchio a quello che vi dirà l'avv. Lidonni quando vi dirà che la donna è sempre degna di pietà quando ha avuto la sventura di divenire la compagna di uno sciagurato; ma chiedetevi piuttosto se Arcangela unendosi al Vella non abbia dimostrato di avere una disposizione d'animo che non ripugna dal contatto con un uomo capace di così orrendo misfare. Ma si è invocata la giovane età della donna. Noi non parliamo della precocità di questa donna. Diremo soltanto che vi sono delle madri a 15 anni che compiono il loro dovere. Arcangela ha voluto almeno purificare la sua unione col parricida, ponendo fra lei e il marito indegno una creatura frutto del primo amore? Questo voi ve lo chiederete, ma ricorderete subito che il frutto del primo amore di questa giovane, fu dispenso con un cinismo che ripugna alla vostra sensibilità. Ed il rimprovero a lei fatto dal padre a suo tempo, risuona al vostro orecchio nell'ora del verdetto».

L'oratore esamina, quindi, la tesi della deficienza e della infermità di mente del Vella ed afferma che Pietro Vella è in condizioni di conoscere perfettamente tutto ciò che ha fatto e nella schermaglia, pur tra le menzogne, egli ha dimostrato tale coerenza di atti che lo si deve riconoscere completamente sano di mente. Nell'attuale pensiero legislativo il pazzo morale è responsabile dei suoi atti. Ciò è stato mirabilmente sentenziato dal maestro della legislazione penale, Enrico Ferri. In un'altra nazione Pietro Vella sarebbe stato punito con la pena di morte. L'Italia, paese di Beccaria non ha tale pena. L'oratore prosegue:

«A voi però, giurati del popolo, spetta di dare a Pietro Vella la pena che sia proporzionata al suo delitto atroce. Io mi congedo da voi con la certezza, o giurati, di avere compiuto il mio dovere. Quando la madre del Sereno mi invitò ad assumere il patrocinio della sua causa, io mi ero fatto delle riserve sull'accusa a queste donne; ma la mia coscienza poi mi ha convinto a rompere tali riserve, dopo che io ebbi esaminato a fondo la causa».

La figlia adottiva di Oreste Sereno

L'oratore, vivamente commosso, prosegue quindi fra un religioso silenzio:

«Io ho portato qui la ragione degli sventurati genitori; ma vi debbo parlare anche di un'altra creatura. Quando la povera madre seppe del corteo immenso che, dolorando per le vie di Alessandria dalla stazione al cimitero, aveva accompagnato la salma del suo diletto figlio, pensò di confortare il suo dolore chiamando chi aveva conosciuto Oreste Sereno, chi, fanciullo, lo aveva accarezzato a perorare la sua causa. Io andai a trovarla. Quando entrai nella piccola camera buia, accucciata in un angolo vidi una piccola ragazza di cui mi era ignota l'esistenza in quella casa. Era una piccola giovinetta che prendeva parte al nostro dolore, piangendo silenziosamente. Io dissi: «Che piccola cara domestica, che buona fantesca...!». «Non è la domestica — mi rispose la signora — è la figlia adottiva del mio povero Oreste. E' l'orfana di guerra Egle Morandi, una bambina che nel 1918 la mamma di Oreste aveva portato da Novi Ligure per condurla presso un Istituto di beneficenza perchè il padre era morto nelle trincee del Carso e la madre era ammalata e moribonda. Oreste era tornato allora da Palermo, vide la creaturina e disse: «Perchè in un Istituto di beneficenza? Prendiamola con noi. La nostra casa non è bella: la nostra famiglia non è ricca; il nostro desco è modesto, ma non importa». Sono passati ormai otto anni e oggi la creatura ne ha 14 e piange ora — mi diceva la madre di Oreste Sereno — perchè ha perduto il fratello, ha perduto il piccolo papà».

«Ah! Egle Morandi, piccola orfana di guerra, piccola creatura santa che ci dai qui l'immagine di Oreste Sereno, piccola creatura, come in questo momento invoco il tuo spirito, perchè il mio si è fatto arido, perchè quando si sono bevute le lacrime, non si può più parlare. O giurati abbiate pietà anche di lei nel vostro verdetto. Che cosa direte a questa piccina cui si è ucciso il piccolo padre adottivo che Iddio le aveva dato dopo averle tolto il vero padre; che cosa dirote alla mia Alessandria, che mi ha mandato qui e che mi ha prestato il motto che sta scritto nella nostra leggenda: «*Deprimit elatos levat Alexandria stratos*»? E' una leggenda che armonizza col mio spirito, amante della povertà. Oreste Sereno, anche tu eri uno degli uomini amanti della povertà, e vivevi soltanto della tua onestà e del tuo lavoro. Palermo ha fatto di te un santo: noi non esageriamo, perchè così è. L'effigie di Oreste Sereno non l'abbiamo offerta noi; è stata strappata a questa povera madre ed è stata moltiplicata. In possesso a quella effigie si levano preghiere ed invocazioni, perchè oltre la nostra povera corteccia, oltre le nostre sozzure, oltre le nostre bassezze, vi è nell'anima umana qualcosa di più sottile, di imponderabile. Il mio congedo è un augurio, o giurati, che Iddio, sommo glorificatore di ogni puro martirio dia, a voi, che ne siete degni ministri oggi, il sublime dono di vedere sul suo volto quella verità che è scritta sulla fronte e nei cuori dei vostri concittadini, perchè voi affermiate con il vostro verdetto che la giustizia e la pace si sono baciate. Feroce di belve in agguato qui ha tolto il Oreste Sereno la vita terrena; tutta la popolazione qui gli volle dare una vita immortale e di amore. Rialzati o madre: abbraccia la croce; levala al cielo, il rito è compiuto: tuo figlio è risorto!».

La fine della poderosa arringa è, malgrado gli energici avvertimenti del presidente, accolta da una ovazione che il magistrato subito reprime. L'oratore è baciato ed abbracciato. Tutti fanno a gara per congratularsi con lui. Molte signore piangono. Tra gli ascoltatori la meravigliosa arringa ha fatto passare un fremito di intensa, sincera commozione. L'oratore è abbracciato e baciato anche dal padre e dal fratello del Sereno, che piangono.

L'udienza si chiude con l'arringa dell'avv. Lauro in difesa di Giuseppina Vella. L'udienza, che ormai ha perduto tutto il suo interesse, viene rinviata a domani. Le arringhe di difesa continueranno, e sabato sera quasi certamente si avrà il verdetto.

G. MOGGI.

Il processo della «casa del deserto» rinviato per l'assenza d'un testimone

Novara, 27, notte.

L'udienza nel processo pel drammatico mistero della «casa del deserto» è aperta dal Presidente comm. Raineri alle 9.

Continua l'escussione dei testi: è richiamato il maresciallo dei carabinieri Bartolomeo Rinaldi, il quale conchiude la sua minuta deposizione sulle indagini compiute attorno al misterioso delitto e riferisce le dichiarazioni che ebbe a fargli il giovane Bertoloni Serafino. La narrazione del teste viene a confermare pienamente i particolari che hanno dato forza all'accusa.

Silla Rosa narra che la mattina in cui avvenne il delitto si incontrò con Cesarina Fiorito. La disgraziata le disse che andava a cogliere mirtilli e che per mezzogiorno contava di far ritorno a casa. Nel pomeriggio vide poi il marito della vittima, Gini Pietro verso le ore 14. La teste aggiunge che la Cesarina ebbe a lagnarsi che il marito si ricordava raramente di lei, che le limitava le provviste e che vedeva di mal occhio i bambini. Il Gini poi ebbe a dichiararle che se si liberava di quella razza (alludendo alla famiglia) se ne sarebbe andato via.

Lilla G. Battista, riferisce che il 13 luglio, incontratosi col Gini, notò che costui non dimostrava alcuna volontà di andare in cerca della moglie scomparsa, e che la andava ricercando in località opposta a quella in cui fu poi trovato il cadavere. Quando al venerdì venne trovata la povera vittima, ripensando al contegno del Gini, si convinse che l'autore del delitto non poteva essere altri che lui.

Il barbiere Condina Gaudenzio che ebbe a radere il Gini la mattina del 12 luglio, non lo trovò del solito umore ed apprese da lui stesso che la moglie era andata per mirtilli. Dopo il fatto si formò la convinzione che il colpevole del delitto doveva essere il Gini.

Alesina Carlo nel giorno in cui fu compiuto il delitto si recò alla festa campestre di Scufara col Gini. Narra che quando questi venne informato della scomparsa della moglie non si turbò, ma continuò a restare seduto al suo tavolo, come se nulla fosse. Strola Caterina, tabaccaia di Sovazza, riferisce che la Cesarina acquistava poche derrate da lei; dopo la sua morte, l'imputato si recò nel negozio per pagare.

Il sindaco di Pisano, Lorenzini Giuliano, trovandosi nella osteria del Giardino il 12 luglio, seppe dal padre del teste Bertoloni che questi era stato pressato dal Gini di dire di avere visto, dall'alto di un ciliegio, la Fiorito mentre cercava dei mirtilli all'alpe Cervech. Chiamato il Bortoloni, questi confermò la circostanza.

Girardi Vittorio, carbonaio, fu aiutato dalle 9,30 alle 12 del giorno del delitto, dal Gini in certi lavori di scarico. Non si accorse mai che il Gini avesse avuto a questionare colla moglie.

«E' andata in America»

Ragazzo Gaudenzio, muratore, vide la mattina del 12 luglio, verso le 9, il Gini uscire dalla «casa del deserto». Gli parve non troppo tranquillo, e scambiò con lui poche parole. Alle 11 andò col Gini alla festa di Scufara, dove Gini diceva di dovere incontrare con una ragazza. Aggiunge che in quel giorno il Gini dimostrava un certo turbamento. L'imputato ebbe poi a confidargli in quel giorno che prevedeva dovesse capitargli qualcosa. Quando il Gini fu avvertito che sua moglie era scomparsa, rispose: «E' andata in America». L'imputato fu aspramente criticato per il suo contegno verso la moglie. Parlando della scomparsa di questa, ebbe poi a dire:

«Il più è che me l'abbiano ammazzata e diano la colpa a me. Tu non sai come è la storia».

Il teste andò con l'imputato a fare la denuncia ai carabinieri, e fu pregato di non dire che alla festa era melanconico e turbato, ma che invece era allegro. Soggiunse in quell'occasione il Gini: «Se posso passare questa qui, me ne vado». Il Gini aveva paura che pensassero a lui come autore del delitto.

Gentili Elvira depone che un mese prima del delitto la Cesarina ebbe a confidarle che il marito le aveva preparato del latte amaro, che essa poi non aveva bevuto temendo contenesse del veleno. Il Gini a sua volta, le confidò che aveva intenzione di recarsi in Francia perchè «quelle donne gliene facevano troppe»; in quell'occasione aggiunse anche «ma prima di andare via...». La Cesarina poi si lamentava del marito ed aveva paura di andare sola per la campagna.

Ravanetti Faustina narra che il giorno successivo a quello del delitto, passò pel bosco della Fontanella collaborando alle ricerche della scomparsa. Un mese circa prima del delitto, la Fiorito ebbe a lamentarsi con lei di avere ricevuto dal marito una lettera con brutte parole; le raccontò ancora che il marito le aveva messo un giorno il coltello alla gola e che per salvarsi essa aveva dovuto fuggire.

Ragazzi Filomena la mattina dopo il fatto vide il Gini che se ne ritornava dalla festa di Scufara. Parlando della scomparsa della moglie ebbe a dire:

«Se non l'hanno mangiata i cani, vive o morta la troveranno».

Pussana Maria, proprietaria della «casa del deserto» il giorno dopo il delitto vide il Gini e lo incitò a ricercar la moglie. Egli però non rispose, sicchè essa s'indignò e lo apostrofò. La teste partecipò alle ricerche della povera vittima; quando la vide pensò che in quella posizione doveva averla messa l'assassino.

Galli Primo, sindaco di Sorazza, pochi giorni dopo il delitto parlò col Gini, il quale gli disse che qualcuno aveva assassinato sua moglie per depredarla dell'anello. Racconta che il Gini è individuo spavaldo e attaccabrighe e che ne ha fatte di tutti i colori. Nel sentire questo giudizio, l'imputato insorge veementemente dicendo al teste di essere un comunista.

Dopo le deposizioni del brigadiere dei carabinieri Rosso Ionino, il quale riferisce l'episodio del mulo avvelenato, e di certa Strola Apollonia, la quale racconta che due alpini, il Gini tentò di usarle violenza, mentre si trovava nel bosco, è inteso il sedicenne Bertoloni Serafino, che venne tratto in arresto in unione col Gini e altri presunti complici.

La accusa di un ragazzo

Dice che la mattina del 12 luglio, tra le ore 8 e le 9, udì un colpo di rivoltella in direzione del bosco della Fontanella. Poco dopo s'incontrò col Gini, il quale proveniva dal bosco. L'imputato gli chiese subito se aveva avvertito lo sparo, ed avuta risposta affermativa gli diede cinque lire perchè non parlasse. Aggiunse: «Se parli ti faccio la pelle». Alle ore 11 trovò nuovamente il Gini che lo sollecitò a dire al cognato di avere visto la Cesarina a mezzogiorno mentre raccoglieva mirtilli sull'alpe Cervech. In seguito lo obbligò ancora con minacce a ripetere le cose al maresciallo dei carabinieri. Il teste racconta infine che il Gini lo minacciava sempre quando si trovavano in carcere assieme e che quando furono messi in cella separata gli faceva recapitare dei biglietti per pregarlo di dire al giudice quanto gli venne prima suggerito.

L'avv. Bodino della difesa muove al teste numerose contestazioni, e gli ricorda di avere date diverse versioni nei suoi diversi interrogatori. Il ragazzo però si difende energicamente e dice di avere cambiato versioni in seguito alle minacce dell'imputato. Il Bertoloni è quindi congedato e gli succede il teste Cosco Antonio, guardia carceraria a Pallanza. Interroga sui colloqui del Bertoloni col Bedaelli e narra che il ragazzo ebbe a lagnarsi con lui perchè il Bedaelli lo aveva messo in un imbroglio, scrivendo al giudice che aveva confessato il fatto della offerta delle cinque lire da parte del Gini.

A questo punto il Procuratore Generale cav. uff. Re, rilevando l'assenza dell'ex-recluso Bedaelli Vittorio, rimasto irreperibile, il quale ha fatto nel periodo istruttorio delle deposizioni di capitale importanza, chiede al Presidente il rinvio della causa per poter provvedere alla citazione di questo teste. La Parte Civile dichiara di rimettersi al Presidente, ma il difensore avv. Bodino si oppone ritenendo che dal teste non si potrà ricavare nulla di più di quanto si conosce attualmente. L'incidente sollevato dal P. G. è deciso però con apposita ordinanza del Presidente, il quale, ritenendo fondata e motivata l'istanza di rinvio, dispone per la cessazione del dibattimento e per il suo rinvio a nuovo ruolo. In seguito a tale decisione il procedimento dovrà rifarsi prossimamente.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Una portentosa macchina elettrica

Metti 100 biglietti da mille autentici, che non ripigli più, e ottieni quanti milioni vuoi in biglietti falsi

Questa storia, che è tutta vera, dal principio alla fine, ma che è anche piuttosto lunga e complicata, ha bisogno di essere divisa in capitoli, per essere ben compresa. Ond'è che il primo di questi per maggior chiarezza e diletto dei nostri lettori lo intitoleremo:

Dilettantismo e professionismo

E prima di cominciare conviene ancora avvertire il lettore che l'avventura non è tutta allegra, come a prima vista sembrerebbe, ma termina con il misterioso dileguamento di un bel pacco di biglietti da mille, dietro la scia invisibile dei quali, sta ora gemendo un buono ed onesto signore. Quello naturalmente al quale un giorno (purtroppo, ahimè!, passato), essi appartenevano. Non s'offenda il «detective» milanese, signor Ferrari, se lo cataloghiamo fra i «dilettanti»: tale aggettivo lo adoperiamo soltanto per poterlo contrapporre a quello di «professionista» che ben si adatta al cav. Palma, capo della Polizia giudiziaria.

I lettori ricorderanno che il 9 maggio abbiamo già narrato per filo e per segno una strana e misteriosa rocambolesca vicenda, nella quale erano continuamente compilcati uomini e macchine e falsi biglietti da mille. Dove e come il primissimo capitolo di questa avventura a lungo metraggio (lunghissimo per chi la deve scrivere) abbia avuto il suo inizio, non è ben precisato. Sta di fatto che l'8 di maggio il cav. Palma è stato avvertito dal «detective» Ferrari che un suo collaboratore s'era messo sulle traccie, o per meglio dire, era addirittura entrato in trattative con due favolosi fabbricatori di biglietti falsi, e tutti biglietti da mille.

I due messeri che il Ferrari aveva già identificati, uno per certo Luigi Altare e l'altro per niente di meno, che il dottor Peché, viaggiavano, anzi dovevano già essere arrivati a Torino, col fiduciario. Il quale, per ingannare le noie del viaggio e per non perdere tempo, essendo riuscito ad entrare nella confidenza dei due sullodati signori, s'era fatta narrare come essi avessero recentemente spacciato, in un solo colpo, e ad un solo individuo, centocinquanta biglietti da mille falsi, per cento di quei buoni.

L'Altare ed il dott. Peché, avevano aggiunto, tanto per indurre il fido commerciante e probabile compratore della loro... mercanzia da galera, a concludere anch'esso il contratto, che il signore s'era trovato contentissimo.

Il «detectives» Ferrari avvertiva inoltre il cav. Palma che il suo fiduciario ed i due messeri si sarebbero trovati, precisamente il giorno otto di questo mese, a Torino, al l'«Albergo della Dogana», in via Cernaia.

E qui vien bene di richiamare alla memoria il titolo di questo primo capitolo: «Dilettantismo e professionismo». Il cav. Palma, appena sentito il nome del Luigi Altare, si è trovato, come si suol dire, a tu per tu con una vecchia conoscenza e si è ricordato che l'Altare, già pregiudicato, e abitante in via Val Pallonera, non aveva mai avuto la... figura giuridica del falsario: truffatore all'americana, sì, tanto che per queste sue imprese appunto era stato ultimamente arrestato ad Alessandria e condannato a due anni di prigione; capace di tutto, anche, ma fabbricatore di biglietti falsi, no.

Anzi, il cav. Palma, si è pure ricordato, che il fratello di costui, a nome Luigi, era stato arrestato in Francia, precisamente a Bordeaux, per spaccio di biglietti falsi e di Buoni della «Difesa Nazionale» con un certo Chevallard, francese, conosciuto con il nomignolo di Max. Il professionismo la sapeva già dunque, più lunga del... dilettantismo.

Mangia carta e sputa milioni

Il Capo della Polizia giudiziaria ha arricciato ancor di più il naso, quando il «detective» Ferrari gli ha fatto sapere che i due mariuoli, i biglietti da mille li fabbricavano con una macchina portatile.

— Ma come li fabbricano? — domandò.

— Così, su due piedi.

— E la fucina?

— Ce l'hanno! Elettrica.

— Ed i complici?

— Non ce ne sono. E qui sta il bello dell'invenzione. Mentre le fabbriche di biglietti falsi hanno bisogno di un intero esercito di spie e contro spie, questa... tipografia non richiede che l'opera di due esperti...

— Non è possibile.

— Si convincerà vedendo.

— Ma il suo fiduciario che incarico ha avuto da lei?

— Di fingersi mercante e di comperare.

— Ma allora perchè i due mariuoli invece di consegnargli direttamente i biglietti da mille già belle confezionati vogliono anche metterlo al corrente del loro segreto facendogli vedere la macchina?

— Questo non lo so.

— Ciò mi impensierisce e mi fa dubitare che i due...

— Oggi li vedrà al lavoro.

— Va bene.

Professionista e... dilettante si sono stretta la mano per... lettera, o per telefono. Questo dialogo naturalmente non è avvenuto. Lo abbiamo dedotto noi da quello che abbiamo saputo e possiamo anche affermare che non c'è da levarne neppure una battuta.

Il pomeriggio del giorno 8 dunque i due compagnoni, con il fiduciario, finto compratore si son rinchiusi in una camera dell'«Albergo Dogana».

Al centro della camera, su una grande tavola troneggia la fantastica, enorme macchina mangia-carta e sputa milioni. E' una cosa tutt'altro che semplice. L'ordigno diabolico, più gonfio di ricchezza che un americano «re del petrolio», è composto di due corpi. Uno ha la forma di una macchina fotografica nella scatola della quale scompare una lucida teoria di rulli. L'altro è niente di meno che un trasformatore elettrico, magari una dinamo, che funziona innestandogli la spina della luce elettrica. Già! Anche la luce ha le sue... spine.

Per terra giace un lungo tubo, il quale non serve che per la... messa in scena, ma che è di un certo effetto. Presso la macchina c'è un bel quadro trio di quattro lampade elettriche variamente colorate, che al momento opportuno si illumineranno. Sul letto, nella camera, c'è un armamentario chimico-fisico-cartaceo, addirittura imponente: sacchetti di carta, filigrana, boccette di acidi, contagocce, bacinelle, alambicchi, storte, e magari ci sarà anche stato — pensiamo — giacchè siamo in materia di stregoneria, un teschio, un gatto nero e un gufo imbalsamato. Questi ultimi tre ingredienti di primissima importanza nei racconti delle fate, non sono stati trovati. Forse, anche perchè non c'erano proprio.

Nella camera tutto è silenzioso. Silenziosi sono i due uomini che siedono sul divano: l'Altare e il fiduciario del «detective» Ferrari, silenzioso è il dott. Peché, che in camice bianco, e con due grandi occhiali piantati sul naso conduce la delicatissima operazione.

Il sortilegio

Il prof. Peché, il quale, come vedremo, dicesi sia arrivato apposta dall'America, ma che per adesso, cioè prima che entri in scena il cav. Palma, ha un nome nè americano nè francese nè italiano, ma che suona o «peccato» oppure «pescato», a piacere, sta iniziando le sue operazioni. L'uomo in camice si rimbocca le maniche, apre le mani per far vedere che non c'è «nè inganno nè doppio fondo», poi prende un biglietto da mille buono, nuovissimo, lo spalma leggermente di una sostanza che all'odore può anche parere trementina e vi appiccica sopra un foglio di filigrana candidissimo. I due fogli che combaciano vengono dall'illustre professore infilati fra due rulli che li comprimono. Ed ecco entrare in funzione la dinamo. Uno zirlio leggero, qualche schizzo di scintilla e la... cassetta fotografica mette in movimento i suoi ordigni. Le quattro lampadine si illuminano una dopo l'altra. Nell'aria c'è un leggero odore di zolfo come quando passano le streghe a cavallo delle nubi temporalesche.

Ci siamo! Un campanello d'argento squilla come il «guidarello» appeso al collo delle capre e, uno, due, tre, (sempre senza inganno nè doppio fondo) fa capolino, dalla parte opposta dei rulli, da una fenditura della macchina fotografica un biglietto da mille, bello bello, liscio liscio, che neppure a pagarlo novecento novantanove lire c'è da rimetterci un soldo.

L'operazione è finita. L'esimio Peché si asciuga il sudore. Si suda sempre quando ci si deve guadagnare un bocconcello di pane. Il fiduciario del «detective» Ferrari è raggiante. Naturalmente raggia tutto per di dentro, chè se raggiasse per di fuori i due lestofanti si metterebbero in sospetto. Poi si soffia il naso. Tutte le persone si soffiano il naso, quando attraversano un violento stato d'emozione: o quando ridono troppo, o quando piangono a dirotto.

Questa soffiatina speciale, però, era un segnale convenuto, appena inteso il quale si sono precipitati nella camera il cav. Palma e il vice-commissario Giudice.

— Fermi tutti! Su le mani! In nome della legge! Venite con noi!

— Anche la macchina?

— Sissignori, tutti con noi; anche la macchina...

E dentro al fantastico ingrediente, si è trovato poi un biglietto da mille lire falso. Quello messovi dal professore. Il buono che era venuto fuori era naturalmente... buonissimo e doveva servire a nient'altro che ad uccellare i gonzi. In carcere è successo che il prof. Peché, senza camice e senza occhiali, ha finito per confessare di chiamarsi Luigi Carlini fu Filippo, di 38 anni, nato a Lanciano. Questa la prima fase dell'operazione dopo la quale il cav. Palma ha stretto una altra volta la mano al «detective» Ferrari. Ragione però, l'aveva avuta lui. La macchina era un trucco e non fabbricava un bel nulla. Vediamo ora come i suoi rulli abbiano spianato il portafogli di un dabben'uomo.

Centomila lire... fra un minuto

E son passati da allora venti giorni, e anche più. Si capisce i giorni passano. Passano sui delitti, sulle mistificazioni, sugli inganni, e poi ad un bel momento, il tempo fa giustizia di tutto e di tutti. Scopre gli assassini, sconfessa i gabbamondo, smaschera gli ipocriti e perfino le più meravigliose bellezze. Quest'ultimo caso è anche successo a noi. Ma andiamo avanti.

Due giorni fa si è presentato alla Squadra mobile, davanti al cav. Ramella, un onest'uomo, panciuto e baffuto, mollemente rasato e dolcemente calvo.

— Io sono Antonio Martino Tarizzo fu Epifanio, abitante in via Pisa, 29, sono capomastro e nacqui a Fabria Canavese, cinquantanove anni fa.

— Li porta bene i suoi anni...

— Li portavo anche meglio prima che mi succedesse quello che mi è successo.

— Mi racconti.

— Sono venuto apposta.

— Sentiamo.

— Io sono un uomo discretamente facoltoso...

— E lo forse no...

— Questa è stata la mia disgrazia.

— E dire che sarebbe invece la mia fortuna!

— Dunque, qualche tempo fa è venuto da me un amico mio, un certo Molinari, abitante in corso San Maurizio, a chiedermi in prestito centomila lire, per riparare una certa sua casa... Mi sono messo in quattro per procurargliele. Sono un buon uomo, io.

— Si vede.

— Il 1.o maggio, in un caffè, in via Garibaldi, angolo via Siccardi, trovo un certo Armando Lavagno, e gli parlo della cosa: «Ho bisogno assolutamente di centomila lire; ma subito, subito, un bisogno impellente...».

«Il Lavagno si è messo a mia disposizione e il giorno successivo mi fa conoscere al «Caffè Gabri», in piazza Castello angolo via Garibaldi, un certo Michele Marchisotti, abitante in corso Vercelli, 53, il quale a sua volta mi promette di occuparsi della mia faccenda... Noti che io, prima, mi ero rivolto ad un negoziante di vini il quale voleva imprestarmi le centomila lire con un contratto di vendita a scadenza. Cioè lui mi dava la somma e io mi impegnavo di restituirgliela in quattro mesi: se per settembre non gliel'avessi restituita, lui, il negoziante di vini, mi avrebbe presa la mia casa che costa trecentomila lire. Beh, questo contratto-capestro non l'ho fatto perchè è di mezzo un mio notaio...

— Ma lei aveva proprio sempre bisogno delle centomila lire?

— Sempre. Più andavo avanti e più ne avevo bisogno. Dunque, nel caffè di piazza Castello mi metto finalmente d'accordo con il Marchisotti, e il Lavagno mi ha fatto rilasciare uno scritto con il quale dichiaravo di concedere al mio futuro creditore un premio di L. 20.000. Il mutuo si sarebbe concluso il giorno successivo su una cifra di 115.000 lire delle quali io non ne avrei presa che 110.000 restituibili in settembre.

— Un interesse annuo del settantacinque per cento!

— Ne avevo bisogno, assolutamente bisogno!... Il sei maggio siamo comparsi tutti davanti al notaio Turbil, in via Garibaldi...

Borseggiato!

— Vada avanti, signor Tarizzo...

— C'ero io, c'era Michele Marchisotti, c'era il Lavagno e due testimoni: un cugino del Marchisotti a nome Filippo e un altro, un certo Augusto Carraglio. L'operazione si effettua regolarissima. Intasco le centodieci mila lire e dieci le sborso subito per spese diverse ed esco...

— Finalmente lei era soddisfatto...

— Soddisfattissimo. Si figuri! In istrada saluto tutti e resto solo. Faccio pochi passi, arrivo fin in via Corte d'Appello, mi tocco in tasca e le centomila lire erano scomparse!...

— Come dice?

— Dico «scomparse»; dico che ero stato borseggiato.

— E lei aspetta venti giorni prima di venirmi a raccontare questa storia!

— Speravo sempre!

— Che glie le riportassero?

— Forse...

— Ma se che lei è davvero un buon uomo...

— Ognuno nasce come... può...

— Me ne accorgo, me ne accorgo. Ma che vuole che ci faccia io ormai? Mi scriva qui tanto di denuncia e proverò io a rifare a ritroso il cammino che lei ha percorso per arrivare a... farsi borseggiare.

Appena uscito il signor Tarizzo, l'avvocato Ramella è salito dal capo della Polizia giudiziaria e i due distinti funzionari hanno tenuto un lungo conciliabolo.

— Ti ricordi — ha detto Palma — di quei tali spacciatori di biglietti falsi?...

— E che c'entrano?

— Forse più di quanto sembra a prima vista. Non hanno forse detto l'Altare e il Carlini, il finto professore, al fiduciario del «detective» Ferrari, d'essere riusciti a vendere uno stock di centocinquanta biglietti da mille falsi per un pacco di cento biglietti da mille buoni?

— E' verissimo!

— Che il Tarizzo non sia il... gabbato!

— Il Tarizzo è stato borseggiato!

— Lo dice lui. Intanto perchè il Tarizzo aveva tanta fretta di avere centomila lire, lui uomo facoltoso, al quale nulla mancava?

— E' vero...

— Cerchiamo da quella parte...

Il dottor Ramella, validamente coadiuvato dal maresciallo Cammarata, avuti quegli ordini dal capo della Polizia, si è messo in... campagna. Quando un commissario si mette in... campagna vuol dire che lavora notte e giorno.

Il dottor Ramella, dopo molte ricerche, è riuscito a stabilire subito una cosa, e che cioè il Tarizzo aveva detto una prima e... piccola bugia quando aveva detto di dover cercare le centomila lire per un amico. Le cercava semplicemente per conto suo, e allora per cosa farne?

Partito da questa prima scoperta il funzionario ha camminato così diritto allo scopo, che ieri stesso, prima ancora che la Polizia mettesse in luce ogni cosa, il Tarizzo si è ripresentato alla Squadra mobile a confessare ogni cosa. Il cav. Palma aveva avuto il fiuto giusto.

— Signor commissario — ha narrato quasi piangendo il signor Tarizzo — confesso che non sono stato borseggiato. Non cerchi i ladri; essi son già in prigione.

— E chi sono?

— L'Altare e il prof. Peché...

— I fabbricatori di biglietti falsi...

— Nel mese di aprile ho trovato il Carraglio in via Garibaldi il quale mi ha detto: E' arrivato dall'America un signore il quale possiede una macchina mediante la quale si raddoppia i biglietti da mille. Io son cascato dalle nuvole ed ho pensato: Se all'americano io do centomila lire, lui per lo meno me ne dà duecentomila...

— Ho capito.

— Ecco perchè avevo fretta di trovare quella maledetta somma! Appena ne sono stato in possesso mi sono affrettato a portarla a professore, all'«Hôtel Moderne», camera 21. Là c'era la macchina.

— La conosciamo...

— L'americano mi ha presi i miei danari, li ha chiusi in una scatola, li ha posti in una macchina fotografica e mi ha detto: — Ripassi domani... I biglietti si stampano dentro ma non sono ancora asciutti.

— E poi?

— Il giorno dopo, invece del professore, è venuto il Carraglio a dirmi: — E' inutile che tu vada all'albergo: i due sono spariti con la loro macchina e i tuoi danari...

— E lei?

— E io sono svenuto! Ecco perchè non mi sono presentato a lei che venti giorni dopo...

— E' sempre stato svenuto?

— No, ma gravemente ammalato...

Così termina l'odissea del signor Tarizzo e della macchina «mangia-carta e sputa-milioni».

I furti alla contessa
ed alcune vicende sentimentali

Nel luglio scorso la contessa Lila Colli di Felizzano, abitante in via Valeggio, 27, s'avvide che dalla propria casa erano spariti taluni oggetti che le erano molto cari. Allarmata, essa s'affrettò a compiere una verifica nei guardaroba e negli armadi constatando che le sparizioni erano avvenute in forma ben più grave e rilevante di quanto poteva supporre e temere. Con un grammofono ed una macchina da scrivere, le erano stati involati abiti, ventagli preziosi, lenzuola, coperte e molti gioielli; una catena di platino, collane di perle, orologi d'oro e d'argento, spille, anelli d'oro con gemme e brillanti, ecc. Il tutto, per un valore che poteva ascendere ad un quindici mila lire circa. I sospetti della contessa si appuntarono tosto sulla servitù, in quanto tutti gli oggetti trafugati si trovavano facilmente alla portata delle fantesche e dei camerieri, non essendo tenuti sotto chiave. Denunciò perciò gli ammanchi riscontrati ed i sospetti nutriti, al Commissariato di P. S. di Borgo San Secondo, dal quale furono disposte sollecitamente le indagini.

La servitù in casa della contessa era assai numerosa; i domestici erano una diecina. Un lusso ed un *comfort* singolare, che le vistose sostanze della contessa potevano consentire. Naturalmente dei domestici ve ne erano di ambo i sessi, motivo per cui tra un domestico ed una cameriera e tra il decoratore ed un'altra cameriera si erano potuti stabilire dei rapporti di *cordiale entente*, che avevano dato origine, col tempo, ad altri rapporti e vincoli più stretti e più intimi. Un domestico, Alfredo Beltramo, si era invaghito di una collega, Marianna Erica; il decoratore Antonio Garlanda si era a sua volta invaghito di una cameriera, Maria Pozzolo. Ma mentre la relazione sentimentale dei primi ebbe per epilogo il matrimonio, il romanzetto dei secondi fu più irregolare e burrascoso. Il Garlanda, a dir vero, in casa della contessa era conosciuto con un altro nome, con quello di un valoroso... ciclista caro alla folla degli sportivi. Quando egli arrivò in casa dei conti Colli, qualcuno, osservando il suo abbigliamento da perfetto ciclista, osservò celiando:

— Guarda, arriva Girardengo...

Il Garlanda incoraggiò lo scherzo, ma corresse:

— No, non sono proprio il «campionissimo». Ma sono tuttavia un valente routier. Mi chiamo Emilio Petiva.

Queste generalità, che egli aveva declinato forse per ischerzo, gli restarono ed egli non si curò mai di... cambiarle. E come Emilio Petiva si presentò anche alla cameriera Pozzolo, la quale pure aveva alterato lievemente il suo cognome, trasformandolo in quello di Pezzati. Le chiacchiere e le lusinghe del decoratore-ciclista colpirono la fantasia, la quale si riprometteva di giungere attraverso l'idillio coltivato nelle ore di servizio (come era successo per la sua collega Erica) al felice porto del matrimonio. Ma c'era di mezzo un... lieve inconveniente, che il sedicente Petiva aveva tuttavia tenuto sempre accuratamente nascosto: egli era ammogliato, da tempo. L'idillio andò avanti per dei mesi, ed il Petiva, da buon corridore ciclista, filava velocemente verso la realizzazione delle sue mire. La Pezzati lasciava fare e sperava: quando però s'accorse che la tappa del matrimonio pareva ancora lontana, si levò, incredula e sdegnata, contro l'amico.

— Ma non ci possiamo sposare ora. Sono in lutto. E' morta la mia povera madre — s'affrettò ad obbiettare, tra le lagrime ed il dolore, Petiva.

E intanto il... corridore portò alla fidanzata un giornale, su cui era stato inserito l'annuncio di morte della signora Ermenegilda Petiva. Coll'inconsolabile figlio Emilio, partecipava il decesso della signora, la cui vita era stata spesa tutta per il bene della famiglia, anche la fidanzata di lui: Maria Pezzati. La ragazza, di fronte a questo documento, si acquetò e le nozze vennero differite.

— Ci sposeremo appena avrai terminato il periodo di lutto — singhiozzò ella, dimostrando così di prendere parte viva e sincera al dolore del fidanzato. Ma il sogno della giovane invece tramontò ed in luogo delle vagheggiate delizie della luna di miele, vennero anche per lei le fastidiose noie colla polizia e colla giustizia.

Il commissario di P. S. cav. Serra, quando ebbe ricevuta la denuncia della contessa, iniziò le indagini del caso con delle perquisizioni alle persone che avevano prestato servizio in casa della derubata. La coppia Beltramo-Erica, convolata a giuste nozze, si era resa indipendente ed aveva rilevato un esercizio in via Bra, 3; presso di essa furono trovate delle camicie confezionate con una certa tela trafugata alla contessa Colli e alcuni altri indumenti. Alla cameriera Boglione Giuseppina che si affrettò intanto a licenziarsi, dicendo che intendeva ritornare in famiglia, a Cherasco, furono sequestrate delle forme per scarpe e delle calze; alla Pezzati-Pozzolo, che era andata ad abitare in piazza Montebello, furono trovati dei tovaglioli e dei bottoni di un certo valore; al Petiva-Garlanda, infine, che era tornato alla sua abitazione di corso Regio Parco, 93, furono sequestrati un piccolo grammofono, un ventaglio, un orologetto ed altre cosuccie che egli disse di avere avuto in dono dalla fidanzata.

Tutti gli oggetti rintracciati furono rammostrati alla contessa Colli, la quale li riconobbe senza indugio per suoi. I cinque ex-domestici vennero così denunciati all'autorità giudiziaria ed incolpati di furto. Ieri il sedicente Petiva e la sua ex-fidanzata — la quale aveva visto nel frattempo crollare il suo sogno d'amore — si sono ritrovati seduti al lato, su di uno stesso banco, ma non in una sala del Municipio, dinanzi all'ufficiale dello Stato Civile, bensì in un'aula grigia del Tribunale, dinanzi alla maestà della Giustizia. L'incontro è stato quanto mai freddo e malinconico, ed ha offerto solo motivo alla Pozzolo per rievocare e recriminare l'avventura sentimentale che le era occorsa. Tutti gli accusati si sono difesi negando di avere compiuto il furto degli oggetti di valore di cui era stata denunciata la scomparsa dalla contessa Colli. E quest'ultima, intesa dal giudice come parte lesa, ha spiegato che la sparizione dei gioielli e degli altri preziosi doveva risalire ad un'epoca anteriore a quella in cui gli accusati prestarono servizio in casa sua. La responsabilità degli imputati venne così ad essere molto limitata. Siccome però il P. M. contestò all'udienza alla Boglione di avere sottratto dalla casa della contessa Colli anche una certa quantità di stoffa, ciò che non era contemplato nel capo di accusa, il processo è stato rinviato perchè l'imputata possa provvedere a raccogliere anche per questa imputazione le sue prove a discarico. Il quintetto era assistito dagli avvocati Arcardini, Borsarelli, Cavalli e Catalano.

Il Principe Ereditario alla Società di Cultura

La Società di Cultura ha inaugurato ieri nel pomeriggio la sua nuova sede in Piazzetta Madonna degli Angeli ed alla semplice cerimonia che aveva raccolto uno stuolo numeroso d'invitati nelle belle e comode sale è intervenuto S. A. R. il Principe Ereditario. C'erano il Prefetto, il Commissario aggiunto comm. Pavesio per il Municipio, il gr. uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale, molte personalità e numerose signore che furono ricevute con la più cordiale signorilità dal Consiglio direttivo della Società, che ha tante e così spiccate benemerenze nella letteratura e nell'arte.

Il presidente, prof. Giulio Bertoni, ha pronunciato il discorso inaugurale, ricordando che la Società di Cultura è sorta ventisette anni or sono con un programma, che potrebbe dirsi di elevazione cittadina. La sua opera culturale è sempre stata intesa al perfezionamento delle prerogative e qualità umane, che rendono nobile e degna d'essere rispettata la vita; ed è stata soprattutto opera di educazione morale: di dignità, di buon costume, di gentilezza.

L'oratore ha esaltato l'opera di quanti prodigarono alla Società, tenendone la presidenza, le proprie doti d'intelletto e d'esperienza ed ha quindi parlato dei propositi per l'avvenire perchè la cultura, che è strumento della salute dell'anima, abbia a diffondersi sempre più ed il suo seme produca nuovi frutti.

Cultura significa comprensione, compatimento, simpatia, amore. Non c'è cultura dove imperano l'egoismo particolaristico e l'astratto altruismo, poichè il regno del vero e concreto sapere è il regno dell'amore. Qui sta il carattere universale della cultura. Allora l'individuo non iscompare, ma sorge invece con maggiore slancio ritrovandosi nel suo rapporto insopprimibile con i suoi simili. E allora davvero la cultura, anzichè essere idoleggiamento di vani fantasmi interiorizzandosi, si trasforma in simpatia per gli altri, in carità del prossimo e in fratellanza. Con l'amore l'umanità procede sulla via della verità e della bontà, che sono la luce e la bellezza del mondo. Onde promuovere tra gli uomini la comprensione e l'amore deve essere l'ufficio supremo di ogni attività culturale. E noi fermiamo il patto di attenderci a quest'ufficio per il sempre maggior decoro della nostra diletta Torino. Questi nostri propositi sono una formale promessa. Questa promessa d'oggi diverrà il nostro preciso dovere di domani.

Così si è espresso, rivolto al Principe, l'oratore che fu cordialmente e lungamente applaudito. Dopo di lui ha parlato il gr. uff. Faillace in nome della Lega italo-latina.

Il Principe, seguito dagli invitati, ha visitato quindi la nuova sede esprimendo il suo vivo compiacimento alla presidenza della Società.

«Fanta Ghirò»

«Fanta Ghirò» è il nome di una graziosa fiaba medioevale portata sulle scene del minuscolo teatrino del Ricovero per l'infanzia derelitta «Duchessa Jolanda», di via Asti, 32. Se minuscolo era il teatro altrettanto minuscoli erano gli attori, bimbe e bimbi dell'aristocrazia torinese. Lo spettacolo era inquadrato in una linea di signorilità, di eleganza e di arte veramente eccezionale; la fiaba è così apparsa in tutto lo splendore dell'epoca, rievocata dalla fantasia di Beppe Porcheddu, che ha disegnato con gusto i bozzetti. La fiaba — come tutte le fiabe che si rispettano — narra la vicenda di una bella principessa che si sposa il suo principino, ed è stata messa in versi dalle signorine Laura e Maria Vaziliasind.

«Fanta Ghirò» era Mia di Cornegliano, le «sorelle» erano Marisa Hoffmann e Lolò Della Chiesa, il «vecchio Re» Lina Gavarino Curti, il «fido scudiero» Giancarlo Mancinforte. Nel teatrino aveva trovato posto una orchestrina diretta da Celso Simonetti, e composta da signorine e da dilettanti. Due parole sulla musica: erano brani dei nostri grandi musicisti del seicento, e settecento adattati allo spettacolo dal maestro Simonetti.

Al signorile spettacolo sono intervenuti S. A. R. il Principe Umberto e la Principessa Maria Adelaide. La migliore aristocrazia torinese faceva corona ai Principi. Manco a dirsi, c'è stato un subisso di applausi.

Come i Sindacati fascisti
vorrebbero modificare la pesca e l'acquicoltura

La Federazione sindacale fascista comunica che essa rivolgerà al Governo le seguenti richieste riguardanti la pesca e l'acquicoltura.

«1.o In materia di affitti di acque interne (laghi, fiumi e torrenti). Si chiede la revoca di tutte le concessioni private di pesca riguardanti acque demaniali e l'annullamento dei contratti di affitto di acque pubbliche. La revoca delle concessioni e l'annullamento dei contratti in corso possono a prima vista preoccupare per le conseguenze finanziarie che ne deriverebbero (indennità di esproprio) ma, a parte che trattandosi di pubblica utilità le indennità possono essere limitate, basterà che ai Prefetti sia data facoltà di revocare affitti e concessioni quando si provi che le acque siano state sfruttate con sistemi contrari alla legge. Occorre che tutte le acque interne, laghi, fiumi e torrenti vengano date in concessione ai Sindacati fascisti di pesca ed acquicoltura costituiti o costituendi, con obbligo di razionale coltura. Le acque già concesse in affitto potranno essere deliberate ai Sindacati col canone attuale, quelle cadute in dominio pubblico, assegnate mediante un canone minimo.

«2.o Rilascio dei permessi di pesca: Il rilascio dei permessi di pesca (acque interne) oggi affidato alle Prefetture potrebbe benissimo essere deferito ai Sindacati Fascisti od alle Corporazioni Provinciali della Pesca. In subordine si domanda che la tassa relativa sia riportata alla misura prescritta dall'articolo 20 della legge 1921 (L. 20) essendo stata elevata a L. 30 col pretesto trattarsi di tassa di concessione governativa.

«3.o Milizia volontaria per la pesca: Si chiede l'istituzione della Milizia volontaria per la pesca che di fatto funziona già presso qualcuno dei Sindacati. In conseguenza può essere soppresso, sempre per le acque interne, il servizio del corpo di guardia pesca statale. Il problema della sorveglianza fino ad ora fondatamente giudicato insolubile, rimane così risolto completamente anche con sensibile economia da parte dello Stato.

«4.o Testo unico. Infine s'impone la necessità della compilazione e pubblicazione d'urgenza del testo unico della legge sulla pesca per cui da tempo sono a mano del Governo i necessari elementi».

In memoria degli allievi ingegneri caduti in guerra

Alla presenza di S. A. R. il Principe Ereditario il 10 giugno saranno inaugurate nel salone d'onore del Castello del Valentino le lapidi che ricordano gli allievi della Scuola d'Ingegneria caduti in guerra. Sarà altresì inaugurato un ricordo marmoreo a tre allievi fascisti che furono vittime delle lotte politiche. Come è noto il salone d'onore è stato in questi ultimi anni restaurato. Il direttore della Scuola prof. Felice Garelli è stato, insieme al prof. Camillo Guidi, ricevuto nei giorni scorsi da S. M. il Re al quale ha fatto omaggio di una pubblicazione ricordante i nomi dei caduti in guerra. Il Sovrano ha gradito l'offerta e si è interessato, compiacendosene, dei restauri compiuti nel Castello del Valentino.

Il caro-viveri ai grafici

L'Associazione fra industriali grafici ed affini comunica che per gli aumenti dei numeri indici del caro-viveri del bollettino municipale e in ottemperanza a quanto dispongono i vigenti contratti di lavoro, l'indennità settimanale di caro-viveri per gli operai grafici è stata aumentata a partire dal 1.o maggio 1926 di L. 4,05 con un aumento percentuale dal 1.o gennaio 1925 al 31 aprile 1926 del 29 per cento.

Agli ufficiali in congedo

Domenica prossima, alle ore 9 precise, nei locali dell'ex-scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, con l'intervento del generale comandante la Divisione, avrà luogo la riunione di chiusura del corso d'istruzione per gli ufficiali in congedo.

Nuovi lavori di manutenzione stradale

La Deputazione provinciale sperava che almeno per l'esercizio statale 1926-27, il Ministero dei Lavori Pubblici consentisse, per le strade di prima e di seconda classe l'inizio di pavimentazioni o di trattamenti con speciali materiali, atti a migliorare gradatamente le condizioni manutentive delle strade medesime. Invece il Ministero — mentre ha posto allo studio un'eventuale sistemazione delle sue strade — ha bensì disposto che la Provincia, oltre a tenere la gestione delle strade di 2.a classe, continui provvisoriamente ad effettuare la manutenzione delle strade di prima classe già nazionali; ma, per considerazioni d'indole generale, ha pure avvertito che non si dovrà sorpassare la spesa fissata per gli esercizi precedenti.

Tuttavia la Deputazione provinciale, anche a rischio di oltrepassare i limiti finanziari stabiliti dal Ministero, assumendone l'eccedenza a proprio carico, ha determinato di tentare qualche miglioramento coll'applicazione di catramoleum nei tronchi più bisognosi di particolari cure delle strade di prima classe Torino-Susa (fra Torino ed Alpignano), Torino-Pinerolo (fra Riva e Pinerolo), Caluso-Ivrea-Aosta (presso gli abitati di Caluso, Strambino, Ivrea, Borgofranco, Pont St. Martin e Verrès). Lo stesso trattamento sarà eseguito su varii tronchi della strada di seconda classe Torino-Casale.

Riguardo alle principali strade provinciali, la Deputazione ha già stipulato contratti per la lastricatura di due tronchi della Torino-Orbassano, e per la pavimentazione con bitulite del tratto della strada Ivrea-bivio per Borgomasino. Ha deliberato la sistemazione dei risvolti delle strade Torino-Pino-Chieri e Ivrea-Biella con blocchetti di legno e calcestruzzo; e l'applicazione di catramoleum o di analoghi prodotti a vari tratti della predetta strada Torino-Orbassano, e delle strade Pinerolo-Susa (fra Trana ed Avigliana); Torino-Genova; Torino-Chieri-Riva; Chivasso-Asti; Chieri-Castelnuovo; Carmagnola-Casale; Torino-Leynì; Torino-Lanzo (da Torino a Caselle); Rivarolo-Cuorgnè, ecc.

Ben inteso, contemporaneamente, non saranno tralasciate le cilindrature di massicciate e le riforniture di materiale sulle altre strade, fra cui quella Castellamonte-Ivrea.

La stazione ferroviaria di Porta Nuova

Un lettore ci scrive:

«Le segnalo una disposizione poco comoda, e mi pare poco adatta ad una grande città come Torino. L'atrio d'accesso alla nostra stazione di Porta Nuova viene chiuso alle 22 per riaprirsi alle 22,30 senza alcun cartello d'avviso, rendendo impossibile ogni consultazione degli orari e l'accesso alle sale d'aspetto maggiormente necessarie con la adozione dei treni notturni. Sarebbe ancora da aggiungere che a Torino dopo la chiusura delle agenzie di città, cioè dopo le 19, non vi è possibilità d'acquisto dei biglietti ferroviari per i primi treni mattutini, cosa che nelle altre grandi città è possibile».

Al «pantheon» di Borgo Crimea

Giovedì nel pomeriggio saranno inaugurate nel «pantheon» di Borgo Crimea, tutt'ora in corso di costruzione le lapidi collettive ricordanti i caduti in guerra. Parlerà padre Angelico Mugetti. La domenica successiva sarà celebrata una cerimonia solenne dal vescovo mons. Panizzardi. Il Comitato delle dame ha organizzato un banco di beneficenza.

L'acqua potabile da Valpiana a Superga

Domenica mattina nella regione collinare che va da Valpiana a Superga, comprendendovi Reaglie, Sassi e Mongreno, sarà inaugurato l'impianto dell'acqua potabile. Una prima cerimonia avverrà alle 9 a Reaglie sul piazzaletto delle Scuole ed un'altra alle 10,30 a Mongreno.

Un sorso di acido solforico

La giovane operaia Lucia Odletti, di 19 anni, abitante in via Vigone n. 30, e occupata alla fabbrica di pennelli Bogino, di via Cumiana n. 25, ha ieri tentato di uccidersi ingoiando dell'acido solforico che serve per la preparazione delle setole dei pennelli. Ma la disgraziata dopo il primo sorso non potè sopportare i dolori causati dalle ustioni e chiese soccorso alle compagne.

Fu subito trasportata con un'automobile privata all'Ospedale Martini, in tempo per essere curata prima che l'azione corrosiva divenisse mortale. Dopo la lavatura gastrica venne ricoverata, fuori pericolo, e giudicata guaribile in 20 giorni. La giovane non ha voluto rivelare le ragioni dell'atto insensato.

Due donne sfortunate

Una donna, certa Gillio Clara, di Federico di 43 anni, abitante in via Cagliari n. 23, casalinga, ha voluto scendere da un tram non ancora fermo, in via Cuneo, presso il Corso Verona, ed è caduta in malo modo a terra fratturandosi la gamba sinistra. E' stata trasportata con un'autoambulanza municipale all'Ospedale S. Giovanni, dove è stata curata dal dott. Ferrero. Guarirà in 60 giorni.

— E' scivolata sul pavimento, mentre stava ripulendo una camera nell'albergo «Stina», la cameriera Clara Adamo fu Giuseppe, di 45 anni. Al S. Giovanni il dott. Ferrero le ha riscontrata la frattura di una gamba, e l'ha fatta ricoverare giudicandola guaribile in 60 giorni. E' stata ricoverata.

Alla Guardia medica

L'operaio Giovanni Robatti, d'anni 27, addetto allo stabilimento Lancia, caduto malamente mentre era al lavoro, si produsse una contusione al ginocchio sinistro che all'Ospedale Martini, dal dott. Ferrari, venne giudicata guaribile in giorni 20.

— Pure al Martini venne medicato e fatto ricoverare dal dott. Salvi, il carrettiere Luigi Doleatto, d'anni 55, abitante in via S. Donato 48, che cadendo dal tram, aveva riportato la frattura del braccio sinistro e contusioni abrasive al viso. Ne avrà per un mese di cura.

NOTE SPICCIOLE

Società Mathesis. — Sabato ore 17,30 in un'aula dell'Università il prof. Gino Fano terrà una conferenza sul tema: «Analysis situs e geometria algebrica».

Gruppo sportivo Fiat. — Ritrovo sabato ore 17,30 in via Carlo Alberto 43, per la gita sociale al Monte Bellagarda. Iscrizioni in sede.

Comitato studentesco della «Dante Alighieri». — La prima serata musicale avrà luogo lunedì alle ore 20,45 nell'aula Vincenzo Troya. Per i biglietti rivolgersi alla sede.

Federazione associazioni artigiani. — I soci sono invitati domenica alle ore 10,15 all'inaugurazione della bandiera dell'Associazione fra artigiani, al teatro Carignano.

A.G.E.A.T. — Domenica gita sociale Picchi del Pagliaio, m. 2300. Ritrovo sabato alle ore 18; tram via Sacchi. Chiusura iscrizioni oggi.

Associazione nazionale arma di Cavalleria. — Questa sera ore 21, riunione del Consiglio.

M.V.S.N. Centuria alpina Cesare Battisti. — Questa sera venerdì non avrà luogo l'adunata di centuria. Domenica 30 corr. ore 7, adunata di tutta la centuria in caserma; uniforme ordinaria.

Sindacato decoratori. — Stasera, in via Bogino, 6 riunione per il contratto di lavoro.

Esploratori Fiat. — Stasera alle ore 20,45 terza serata cinematografica. Ogni esploratore può intervenire con due famigliari.

Scuola di viticoltura e Enologia. — Domenica ore 15 conferenza del prof. Ferroncito su le malattie dei polli.

Società polisportiva Toga. — Gita Punta del Gran Serin e Testa dell'Assietta (Valle di Susa). Ritrovo sabato 29 corr. a Porta Nuova, ore 16,30.

Gruppo universitario fascista. — Domenica ore 10,30 alla società canottieri «Esperia» inaugurazione del Gruppo canottieri universitari fascisti. Oratore Grazia Quaglia.

Federazione del Commercio (unione fotografi). — Il Consiglio della Sezione fotografi è riuscito composto dei signori: Cavaglià cav. Matteo, Colombo Arturo, Mangini Enea membri del triumvirato provvisorio e Gramaglia Maggiorino, segretario.

Fascio di Torino. — Si è costituita a Moncalieri una sezione del Fascio femminile che comprende già numerose iscritte.

Omonimia. — Caterina Mattio fu Enrico, abitante in via Don Bosco, non ha nulla a che vedere con la Caterina Mattio fu Sebastiano, arrestata in un albergo in questi giorni.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI [illegible] «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Stato Civile di Torino

27 Maggio 1926

NASCITE: 19; maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Buscaglia Francesco con Besso Orsolina — Baldassari Giovanni con Rodicati Elisabetta — Bertoglio Pietro con Martinetto Maria — Cochis Mario con Sedini Maria — Crivello Lorenzo con Salvagno Annunziata — Fiorio Giacomo con Cappella Marianna — Galetti Giacinto con Negro Rina — Giordanino rag. Lorenzo con Ghiotti Giulia — Lora Egidio con Origlione Maria — Mola Leonardo con Rigoletto Angela — Nervegna Carlo con Mia Teresa — Re Umberto con Vecchio Rina — Rosso Giovanni con Gianotti Regina — Ruffa Rinaldo con Squillari Virginia — Sasso Luigi con Scaone Ethel — Sciamuzzi Angelo con Toso Luigia — Tordella Valentino con Caron Eugenia — Vairo Manuele con Rocca Adele — Viale avv. Ernesto con Viale Angiolamaria — Vasca Giovanni con Bardina Domenica.

MORTI: Lanzi Giuseppina fu Felice, di anni 46, di Buscalone Sigm, negoziante, via Villarbasse, 10 — [illegible] Carlo, id. 85, pensionato, via Susa, 22 — Girardi Maria fu Eugenio, id. 31, di Maccagno Inf., agiata, via V. Vela, 20 — Tolla Stefania di Stefano, id. 22, di Nizza Monf., maestra, via Ricotti, 1 — Monico Natalina m. Torta, id. 46, di Drulent, cas., via Lavanna, 2 — Secco [illegible] ved. Marini, id. 67, di Asti, cas., strada Valpattonera, 39 — De Manuel de Locatel cont. Elodia ved. Gay, di Quart, id. 77, di Confiana, agiata, via Princ. Amedeo, 29 — Milanesio Anna fu Giovanni, id. 81, di Caluso, esercente, via Goretto, 6 — Mocca Giovanni fu Lorenzo, id. 60, Lampore, operaio, corso Francia, 180 — Orsa Giovanni fu Pietro, id. 44, di [illegible] V., manovale — Caravia Pietro fu Giovanni, id. 67, di Casalle T., calzolaio — Gramadosia Vincenzo fu Gaetano, id. 48, di Valguanera, industriale — Cavaglione Giuseppina m. Molichini, id. 71, Torino, cas. — Oliva Raffaella fu Alessandro, id. 79, di Lucera, cas. — Jachia Leopoldo di Enrico, id. 37, di Pinerolo, tornitore mecc. — Bobbio Elisabetta di Domenico, id. 46, di S. Benigno C., figlia di Carità — Lossa Beatrice di Augusto, id. 70, di Torino, insegnante — Borghesio Alessandro fu Carlo, id. 74, di Montanaro, manovale — Moro Maria ved. Caudana, id. 77, di Cordenons, vernice — Giachino Carlo fu Giacomo, id. 58, di Torino, domestico — Amaletti Rosa ved. Calvi, id. 81, di Alessandria, cas. — Ferrero Giuseppe fu Bernardo, id. 63, di Rivarolo C., manovale.

Minori d'anni sei: 7. Totale 36; di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune, 1.

I Divertimenti

OGGI ECCEZIONALE PREMIERE al SALONE GHERSI

La Pittaluga-Film, la grande Casa della magnifica produzione, presenta oggi un suo nuovo lavoro comico, nel quale abbondano le complicazioni buffe, le gale battute ed i tipi esilaranti. La originale commedia

«VOGLIO TRADIRE MIO MARITO»

è stata inscenata da Mario Camerini con briosa finezza e buon gusto.

LINDA PINI

attrice intelligente, sempre delicata e misurata anche nella più brillante comicità, ne è la principale interprete insieme con

Alberto Collo - Oreste Bilancia

(che lepido dentista!), Lydia Quaranta, Luigi Serventi, Alberto Pasquali, E. Baldini, ecc.

AI CINEMA AMBROSIO trionfa POLA NEGRI

in una potente e suggestionabile interpretazione, nel drammatico lavoro

«TRISTE PRESAGIO»

che da alcuni giorni ottiene il più vivo successo. Completa il programma la

«SERENATA ITALICA»

meravigliose impressioni dal vero, con accompagnamento di canzonette napoletane.

Per lunedì è atteso:

HAROLD LLOYD

Egli presenterà un prezioso manuale che insegna il modo di riacquistare l'allegria.

SALTARELLO (Buster Keaton)

fa ridere sul serio, superando le più inverosimili comiche difficoltà, nella superfilm *Le sette probabilità*. Oggi al Nazionale.

ULTIME NOTIZIE

La vigilanza sugli emigranti alla Conferenza internazionale del Lavoro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 27, notte.

La Conferenza internazionale del Lavoro ha iniziato oggi, in seduta plenaria, l'esame generale del tema «Ispezione a bordo dei piroscafi che trasportano emigranti». Si sapeva che i pareri in proposito erano contrastanti, ma nessuno avrebbe potuto prevedere l'ampiezza e l'asprezza che ha assunto il dibattito.

Non si tratta di fare disciplinare dalla Conferenza le condizioni materiali degli emigranti; si vuole soltanto ottenere, grazie a misure di ordine generale, una semplificazione dei vari sistemi di ispezione oggi esistenti. I primi ispettori di emigranti furono istituiti con la legge italiana del 31 gennaio 1901. Oggi, molti Stati vegliano — mediante funzionari speciali — alla ispezione degli emigranti, allo scopo di assicurare loro un minimo di agi durante il viaggio. Effettivamente, le condizioni di trasporto sono ora molto migliorate, ma le mansioni non ben definite dei funzionari che possono trovarsi a bordo di uno stesso piroscafo e il possibile contrasto di queste con le prerogative del comandante della nave, ha prodotto e può produrre conflitti che si tratta di evitare. L'Italia e la Polonia, rendendosi conto degli inconvenienti di questa situazione, vi hanno rimediato con un articolo speciale della loro convenzione commerciale: il Governo italiano ha ammesso gli emigranti polacchi a beneficiare delle disposizioni adottate per gli emigranti italiani. L'estensione di questo principio ad altri Stati è possibile? Una convenzione internazionale deve essere messa allo studio?

La tesi in contrasto

E' quanto ci dirà la Conferenza ieri aperta. I Governi sono stati interrogati su otto questioni ben definite. Quindici Stati hanno risposto dichiarandosi favorevoli ad una convenzione; sei preferirebbero che la Conferenza votasse una semplice raccomandazione, e fra questi sono la Francia e l'Inghilterra. Altre divergenze si sono manifestate per quanto concerne la applicazione di una eventuale convenzione. Mentre la Francia, l'India e il Giappone desiderano vedere prendere in considerazione la durata del viaggio da effettuarsi da una nave perchè possa essere classificata come nave da emigranti, altri Stati suggeriscono che debbano essere presi in considerazione soltanto i viaggi transoceanici, ed altri ancora accettano per criterio base soltanto un numero minimo di emigranti trasportati. Bisogna rilevare che il termine stesso di «emigrante» dà luogo a apprezzamenti diversissimi tra di loro, ciò che certamente non faciliterà il lavoro della Conferenza.

Un altro punto in contrasto è quello che obbliga ogni Governo a mettere un ispettore a bordo di qualsiasi nave che batta la sua bandiera. Alcuni Stati sostengono che, senza tener conto della bandiera, è necessario che un ispettore ufficiale si trovi a bordo per vegliare sulla sorte degli emigranti di un dato Paese. (Il compito stesso dell'ispettore, i suoi limiti e le sua qualità [tecniche od amministrative?] debbono essere precisati). Tutti i Governi sono d'accordo perchè le sue competenze non contrastino con quelle del capitano; tutti sono d'accordo nel raccomandare l'impiego di sorveglianti femminili quando la nave trasporti un numero — da fissarsi — di donne e di bambini.

Il Giappone e la Cecoslovacchia giudicano anzi che la creazione di posti di sorveglianti femminili deve figurare nella eventuale Convenzione internazionale.

Gli armatori

Date tutte queste divergenze di idee, si può comprendere come già, fin dalle prime battute, si sia avuto oggi un vero e proprio duello oratorio. Gli armatori, infatti, contestano la competenza della Conferenza perchè l'organizzazione è stata creata per studiare unicamente le condizioni del lavoro, mentre l'argomento in causa concerne non già le condizioni del lavoro ma condizioni di vita e di alloggio. Gli emigranti, infatti, non possono essere considerati come dei lavoratori.

L'on. Smedden legge un ordine del giorno votato dalla Conferenza internazionale degli armatori, che si è riunita recentemente a Londra, in cui si chiede alla Conferenza internazionale del Lavoro di ritirare questo tema dal suo ordine del giorno. L'oratore aggiunge che, se l'ordine del giorno padronale non è accettato, i datori di lavoro inglesi non potranno partecipare alla discussione nè in seduta plenaria, nè in seduta di Commissione. Egli insiste dunque perchè la conferenza accetti questa decisione.

L'on. De Beaufort, delegato padronale dei Paesi Bassi, sostiene la stessa tesi. L'on. Arturo Fontaine, delegato governativo della Francia e Presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro, dice che soltanto la Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja è qualificata per giudicare se la Conferenza internazionale del lavoro è competente o no a trattare questa materia. Contrariamente all'on. Smedden, egli ritiene che gli emigranti sono dei veri lavoratori, che viaggiano per ricercare il mezzo di guadagnarsi la vita. Nella maggior parte dei casi, la Conferenza è solita ad occuparsi delle condizioni di vita dei lavoratori, e non soltanto delle loro condizioni di lavoro. Fontaine quindi ritiene che le obbiezioni presentate non siano sufficienti, e propone che la Conferenza nomini una commissione per studiare la semplificazione dell'ispezione a bordo.

L'on. Morchegay, delegato padronale francese, osserva che gli emigranti godono oggi a bordo delle navi di un benessere che dovrebbe rendere vana l'idea di un'ispezione delle loro condizioni. La semplificazione che si vuole ottenere sarebbe niente altro che una generalizzazione ed una complicazione, e questa complicazione la Conferenza deve scartarla.

Le deliberazioni

L'on. Jouhaux, delegato operaio francese, dice di non ritenere che i miglioramenti apportati alle condizioni degli emigranti bastino per soddisfare le rivendicazioni formulate dagli emigranti stessi. L'Ufficio Internazionale del Lavoro e la Conferenza Internazionale sono competenti per intervenire in materia: sono i padroni stessi che lo hanno affermato. L'utilità della semplificazione da apportare ai servizi attuali è stata, del resto, riconosciuta dagli stessi armatori. Se gli emigranti sono trattati bene a bordo, vi sono ancora delle norme che rimangono inosservate, e la regolamentazione dell'ispezione obbligherebbe i vettori ad assolvere tali impegni. Però essa obbligherebbe le Compagnie di navigazione ad aumentare le loro spese per il trasporto degli emigranti, ed è questa la ragione plausibile della opposizione delle Compagnie. Sembra anormale all'oratore il vedere il gruppo padronale sostituirsi a ciò che chiama «l'assenza dei Governi», dopo avere sentito i Governi dichiarare che la tesi padronale non era accettabile, e dopo che nessuno ha voluto prendere la responsabilità della protesta del gruppo padronale.

Molti oratori interloquiscono in seguito, e finalmente, con 77 voti contro 23, si decide la costituzione della Commissione proposta.

Il rapporto dell'on. Fontaine, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, circa i poteri dei delegati e consiglieri tecnici designati per l'ottava sessione della Conferenza internazionale del lavoro, indica che due proteste sono state formulate: una contro la designazione del delegato padronale dell'India, una altra contro la designazione della delegazione operaia ceco-slovacca. Queste proteste saranno trasmesse alla Commissione per la verifica dei poteri.

D'altra parte, si apprende che la Confederazione generale del Lavoro italiana ha presentato alla presidenza della Conferenza una protesta contro la designazione del delegato operaio italiano, on. Rossoni. L'on. Jouhaux — che rappresenta il gruppo operaio nella Commissione per la verifica dei poteri — appoggerà questa protesta.

La chiusura della Conferenza del Commercio

e il contributo della delegazione italiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

I lavori della Conferenza interparlamentare sono terminati stasera. Rimangono in programma due numeri suggestivi: domani, la visita al porto di Londra, il maggiore del mondo, e posdomani quella al medioevo un po' dote dell'incomparabile Oxford. Parecchi membri delle delegazioni prenderanno i treni continentali però già domani, ma molti rimarranno tra noi sino a domenica, cioè quando una parte della delegazione italiana (incluso il presidente senatore Pavia) insieme coi rappresentanti di varie altre nazioni, anzichè prendere direttamente la via del ritorno alle rispettive capitali, partirà per Bruxelles, dove parteciperà al festeggiamenti per l'80.o genetliaco del venerando senatore Descamps, uno dei pionieri del movimento interparlamentare, tuttora sulla breccia come un giovanotto.

L'on. Solari

Il bilancio della Conferenza non può pesare molto sulle bilance dei destini, che purtroppo continuano ad oscillare sotto la pressione di fattori sostanzialmente indecifrabili ed incalcolabili. Ma quella percentuale di peso che, ad onta di tutto, resta indubbiamente nelle risultanze di questo convegno, deve essere accreditata in diversa parte al contributo di idee e di buon volere recativi dalla delegazione italiana. Il grande pubblico rimane indifferente alla sostanza del convegno, lanciando occhiate soltanto sulla sua forma (graziosamente adornata dall'intervento personale di re Giorgio e del Principe di Galles, a saturata di spirito ospitale, attraverso una catena di banchetti e di bicchierini). Ma nessun congressista contesta il fatto innegabile che la nostra delegazione ha nettamente dominato i lavori della Conferenza, le cui deliberazioni fondamentali — in sede ufficiale — sono state presiedute costantemente dal nostro capo delegato, senatore Pavia.

Viene riconosciuto in modo specifico che gli oratori i quali durante questi tre giorni di dibattito hanno richiamato la maggiore attenzione sono stati due delegati nostri: l'on. Marcello Solari (la cui relazione sullo sviluppo e sulla rimessa in valore dei crediti agricoli internazionali ha raccolto un'approvazione unanime), ed il sen. Crespi.

Le ultime due sedute della conferenza, in sede di uffici e poscia di adunanza formale si sono svolte stamani e nel pomeriggio. In tutte e due, l'on. Marcello Solari tenne un breve discorso, riferendo ai colleghi intorno agli avviamenti già cominciati per il convegno preliminare di esperti che avverrà a Roma nel prossimo giugno sotto gli auspici dell'Istituto di agricoltura (il quale, come sapete, è riuscito a stabilire un accordo organico con la Conferenza interparlamentare sul lancio delle iniziative per galvanizzare i crediti agricoli internazionali). Le banche di credito fondiario dalla cui riattivazione potrebbe dipendere tutta la rinascita della produzione agraria attraverso le grandi pianure danubiane — che prima della guerra nutrivano mezzo occidente — si trovano in condizioni piuttosto basse, anche perchè non sono in grado di offrire interessi molto appetitosi agli investitori.

Il tentativo di un accordo comune capace di ridare vita alla loro azione e nuovi capitali alle loro casseforti, non potrà a meno di incontrare alquante difficoltà, talune di ovvia natura, ma si tratta di un tentativo seriamente concepito e destinato comunque a venire eseguito con energia. Il dito è sulla piaga, e anche il bisturi, sebbene l'esito dell'operazione — come di ogni altra cosa in questi tempi — rimanga sulle ginocchia di Giove.

Il senatore Crespi

Le discussioni odierne si concentrarono per altro sul problema dei cambi e sulla circolazione dei capitali, e l'intervento del sen. Crespi è risultato epicentrico e chiarificatore non soltanto in tesi generale ma anche nei riguardi della posizione italiana. Passando in rassegna quest'ultima, il sen. Crespi — per il tramite di un'associazione d'idee col recente sciopero generale inglese — ha rievocato l'occupazione delle fabbriche, ricordando come la oscura minaccia si elidesse automaticamente, senza disordini gravi, in virtù del buon senso del popolo italiano e dell'abilità di cui seppe dare prova il Governo.

L'oratore, in tema di cambi, si è diffuso sul fenomeno delle grandi speculazioni e sui mezzi per combatterle con armi eguali. Egli ha alluso, fra l'altro, ad alcune amarissime lezioni che sono state somministrate negli ultimi tempi a parecchie masnade di speculatori internazionali, anzi intermondiali, lezioni rappresentate da contromanovre escogitate e applicate dal nostro ministro delle Finanze, con la conseguenza che, alla fine, gli speculatori in parola si trovarono con circa 5 miliardi di lire meno di prima. Il senatore Crespi si è manifestato a favore della piena libertà della circolazione dei capitali. Le speculazioni si possono bensì combattere, ma purtroppo non è possibile sradicarle con rimedi imperiosi. Egli — accennando al problema della inflazione e della deflazione — ha constatato che in Inghilterra la circolazione monetaria sale a 38 dollari per ogni abitante, mentre in Francia ammonta a 44 dollari e in Italia soltanto a 19 dollari per ogni abitante. Il senatore Crespi è stato vivamente congratulato dai suoi ascoltatori.

Al termine della seduta pomeridiana, la Conferenza ha ammainato le vele con una serie di discorsi di mutuo ringraziamento, e di arrivederci. Per la nostra delegazione ha parlato con signorile garbo il sen. Pavia, che ha attribuito le particolari manifestazioni di deferenza ricevute dai nostri delegati all'alto concetto che il mondo giustamente nutre del nostro paese. Gli arrivederci sono stati a Buenos Aires, per l'anno prossimo. Si è infatti stabilito (dietro gentile invito del Governo argentino) che la conferenza interparlamentare del 1927 sarà convocata nella capitale dell'Argentina.

Poco dopo lo scioglimento dell'assemblea, alcuni fra i principali delegati dei Paesi a valuta deprezzata (Italia, Francia e Belgio), tenevano una riunione confidenziale nell'intento di redigere alcune proposte pratiche da sottomettere ai rispettivi Governi per appianare le loro difficoltà, o almeno per alleviarle. Sulle deliberazioni in merito si mantiene il riserbo, ma sembra acquistare contorni — sebbene nebulosi — la vaga idea di promuovere un organico raggruppamento dei Paesi a divisa avvilita per la difesa dei loro cambi.

Al banchetto che il Governo offrì ieri sera ai delegati nel palazzo di Westminster, ha seguito oggi un lunch d'onore offerto dal Lord Mayor alla Mansion House. Al brindisi del Lord Mayor ha replicato, per i nostri delegati, il senatore Crespi, manifestando la sua calorosa ammirazione per l'ospitalità inglese.

Stamane le delegazioni visitarono la Reggia, dove Re Giorgio le accolse nel salone da ballo. Tutti i delegati furono presentati al Sovrano, il quale pronunciò parole di circostanza.

M. P.

Nuovo contratto di lavoro

fra terrieri ed agricoltori in Monferrato

Casale Mont., 27 notte.

La Federazione Sindacati terrieri e il Sindacato agricoltori monferrini, assistiti dal cav. rag. Passaggio e dal cav. Marini, hanno oggi concluso un importantissimo contratto di lavoro, con riferimento particolare al Mandamento di Ticineto. L'orario è così convenuto: nei mesi di gennaio, febbraio, novembre e dicembre ore 7 giornaliere; in marzo, aprile, settembre, ottobre ore 8; in maggio, giugno, luglio, agosto ore 9. Per le ore straordinarie sarà corrisposto il 25 % di aumento nei giorni feriali, mentre nei giorni festivi sarà del 50 %.

Le paghe orarie sono state così convenute: Uomini: lavori ordinari (dal 15 novembre al 15 marzo) L. 2,20 all'ora; lavori ordinari per tutto il resto dell'anno, L. 2,40; falciatura maggengo ed agostano, L. 3; falciatura del terzuolo in avanti (parcellatura falce a metà), L. 2,70; mietitura, L. 3,50; trebbiatura, L. 3. — Donne: mietitura frumento segale ed avena, L. 2,60; lavori comuni in genere, L. 1,30.

Il contratto ha particolare importanza in quanto è il contratto-tipo per la zona di pianura del Monferrato.

Come si è arreso Abd-El-Krim

Egli sarà deportato dal Marocco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

La resa di Abd-El-Krim è un fatto compiuto. Il 25 maggio, lo sceriffo di Snada, dove si era rifugiato il Roghi, si recò a dichiarare al colonnello Corap, comandante l'8.a brigata, che Abd-El-Krim vinto, ed abbandonato dalle tribù, non contava più che sulla generosità della Francia. Il colonnello fece rispondere ad Abd-El-Krim che — come prima condizione — la Francia esigeva la restituzione di tutti i prigionieri. In cambio, prometteva — per quanto avrebbe potuto — la protezione della Francia per la famiglia e i beni del ribelle. Immediatamente, due ufficiali francesi venivano inviati a Snada. D'altra parte, per affrettare la resa di Abd-El-Krim il comandante credette necessario inviare sul posto alcuni distaccamenti di spahis e di partigiani della Francia.

La colonna partì nelle prime ore della giornata e si trovò, al cadere della notte, a 10 chilometri a nord di Targuist, in direzione di Snada. Era rimasto difatti inteso che la resa sarebbe avvenuta durante la notte. Al mattino alle 5, Abd-El-Krim si presentava al distaccamento francese e veniva ricevuto dal generale Ibos, comandante la Divisione marocchina, dal colonnello Corap, comandante di Brigata. Essi erano scortati da due battaglioni di tiratori, da uno squadrone di Spahis e da partigiani dei francesi.

Abd-El-Krim giunse accompagnato da sette o otto cavalieri, fra i quali due ufficiali francesi che erano stati inviati precedentemente a Snada. Sceso da cavallo, egli si presentò al generale Ibos, con il quale si recò in una casa vicina. Ivi ebbe luogo una conversazione alla quale assistette il colonnello Corap. Questi diede all'ex ribelle assicurazioni sulla sorte delle sue mogli, della sua famiglia e dei beni che egli non aveva potuto trasferire nella zona francese poichè le tribù gli avevano rifiutato ogni mezzo di trasporto.

Disposizioni ulteriori in merito saranno prese dal Comando. Abd-El-Krim dormirà questa sera a Bured, a cinque ore di automobile a nord di Taza. Poi proseguirà per Fez, dove arriverà sabato. Così sarà terminata la parte militare di quest'avventura. Il Comando francese si propone tuttavia di sfruttare politicamente al massimo questa sottomissione, particolarmente presso i Beni Zerual.

Oggi il Presidente del Consiglio e il Ministro della Guerra hanno fatto al Consiglio dei Ministri una lunga esposizione della situazione alla presenza anche di Doumergue.

All'uscire dal palazzo dell'Eliseo, Briand e Painlevé hanno espresso ai giornalisti la loro viva soddisfazione per il modo con cui sono terminate le operazioni militari al Marocco. Briand ha confermato che Abd-El-Krim è ora nelle linee francesi e che sarà sabato a Fez. Interrogato sulla sorte del capo riffano, Painlevé ha risposto che la questione sarebbe stata posta e risolta senza indugio mediante uno scambio di vedute fra i gabinetti di Parigi e di Madrid. In ogni modo, è certo che la località scelta per la dimora di Abd-El-Krim sarà lontana dal Marocco. Il ministro della Guerra ha poi soggiunto che gli avvenimenti attuali costituiscono il logico epilogo della politica seguita al Marocco dalla Francia e dalla Spagna. I due governi, animati dal desiderio di realizzare la pace, avevano accettato la conferenza di Uidja che doveva mettere in luce le vere intenzioni di Abd-El-Krim; «Le tribù sono ora in grande maggioranza tornate — le une dopo le altre — a fare atto di sottomissione, abbandonando il Roghi che è stato costretto a dichiararsi vinto. La nostra influenza nell'Affrica del nord — ha concluso il ministro della Guerra — è ormai consolidata, e speriamo pure che il conflitto di Siria verrà quanto prima regolato».

I problemi ferroviari del Piemonte

Visita del ministro De Monzie al tratto francese della Cuneo-Nizza

Cuneo, 27, notte.

Secondo rapporti pervenuti alla nostra Camera di Commercio e Industria in merito all'urgente problema del collegamento ferroviario di Cuneo con Ventimiglia, il problema stesso sembra avviato decisamente verso la desiderata soluzione. Ritenuta la necessità che la ferrovia prosegua almeno fino a Breglio, sarebbe stata presa in considerazione anche dal Governo francese. Si apprende infatti che il ministro francese dei LL. PP. De Monzie, accompagnato dal direttore generale delle Ferrovie e dal direttore generale della P. L. M., si è recato da Nizza a Breglio, dopo aver percorso tutta la linea da Nizza al confine nord. A Breglio ebbe luogo una importante riunione, nella quale, a quanto viene riferito da persone autorevoli del luogo, il ministro avrebbe dichiarato doversi appaltare subito i lavori della stazione internazionale di Breglio, unica opera importante che rimane ancora da compiere perchè la linea possa essere facilmente aperta all'esercizio entro un termine di tre anni al massimo.

Terrificante suicidio elettrico a Opcina

L'amorosa cognata

Trieste, 27 notte.

Una tragedia amorosa senza riscontro nella cronaca è avvenuta nel pianoro di Opcina stamane, qualche ora prima dell'alba. Una coppia di giovani amanti, dopo essersi legati con un filo di ferro, avevano, servendosi di uno spago al quale era stato attaccato un sasso, riunito i fili elettrici ad alta tensione che passano in quella località con quello col quale si erano completamente avvolti. La morte è stata istantanea e per un largo tratto l'erba sulla quale i disgraziati erano coricati appariva arsa come se una vampata vi fosse passata sopra. Il fatto è successo alle 4 e mezzo del mattino, poichè precisamente a quell'ora gli operai addetti alla stazione elettrica di Opcina constatarono un corto circuito di cui non seppero per il momento stabilire la causa. Anche la luce elettrica in città rimase interrotta. Dai documenti trovati indosso ai suicidi si potè constatare che trattavasi di tale Vittorio Cernilogar d'anni 32, operaio, e di sua cognata Olga Ceprilo d'anni 18. Il Cernilogar lascia, oltre la moglie, sorella dell'Olga, due bambini, uno di 3 anni e l'altro di 2 mesi. L'Olga ha lasciato una lettera in cui esprime il desiderio di essere sepolta col Vittorio in una fossa unica.

IL PANE

Aumento di prezzo a Milano

Milano, 27, notte.

Il sindaco ha autorizzato la Mutua fornai ad aumentare il prezzo del pane di 15 centesimi al chilo.

Il biglietto da mille falso e l'anonimo che risarcisce il danno

Asti, 27, notte.

L'8 novembre scorso, certo Arri Carlo fu [illegible] di anni 47, abitante in frazione Casalnuovo, contadino e mediatore per il commercio dei bovini, pagava nel mercato di Asti a tale Core Ferdinando fu Giovanni, contadino, da S. Marzanotto d'Asti, la somma di L. 2000 in biglietti di banca, a titolo di prezzo di una mucca acquistata. Fra tali biglietti uno ve n'era da 1000 lire, della Banca d'Italia, riconoscibile per un particolare segno di cui era marcato. Qualche giorno dopo, il Core passava il biglietto con altri biglietti di taglio minore, in pagamento al cav. Mussi-Isnardi, archivista dell'Archivio Notarile di Asti e questi a sua volta lo presentava in versamento alla Cassa di Risparmio. Solo il cassiere di questo Istituto, il cav. Valente si accorgeva che il biglietto era falso. Seguendo il cammino inverso, ognuno dei possessori del biglietto tendeva a garantirsi verso colui dal quale lo aveva ricevuto, mentre l'autorità di P. S. avvisata del fatto, promuoveva un'inchiesta. Sul conto dell'Arri, per non aver egli saputo dare precise indicazioni sulla provenienza del biglietto e per qualche contraddizione in cui ebbe a cadere, si appuntarono i sospetti che egli fosse a conoscenza della falsità del biglietto. Ne seguì una denuncia all'autorità giudiziaria, ed il rinvio a giudizio dell'Arri, per spendita di false monete.

Il Tribunale stamane, mentre si svolgeva il processo, venne a conoscenza di un fatto inesplicabile, rimasto avvolto nel mistero, nonostante i tentativi fatti per chiarirlo; seppe cioè che il cav. Mussi-Isnardi, il direttamente danneggiato in quanto il biglietto falso era stato sequestrato in mani sue, qualche giorno fa aveva ricevuto a titolo di indennizzo un'altro biglietto da mille lire, perfettamente valevole questo, in una lettera inviatagli da un anonimo. Il caso è certamente tale da fare meraviglia! Chi mai può avere avuto interesse a gravarsi del danno rimanendosene all'oscuro? Quale d'altra parte lo scopo? L'Arri, interrogato dal presidente, ha negato di essere stato lo speditore della lettera, ed i suoi difensori, comm. avv. Grassi e on. Baracco, hanno chiaramente dimostrato come egli nessun interesse avrebbe avuto ad agire in tale modo!

Scolpandosi l'Arri ha protestato la sua buona fede, ed ha spiegato gli equivoci e le contraddizioni che in un primo tempo avevano creato dei sospetti su di lui. Narrò di avere avuto il biglietto falso con altri biglietti da un negoziante dell'Alessandrino di cui non seppe dire il nome, quale prezzo di bovine vendutegli. Dopo ampia discussione, tenuto conto dei buoni precedenti dell'imputato, e della sua riconosciuta incapacità a commettere atti delittuosi, il Tribunale ha emanato una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

Deviamento di un merci fra Cengio e S. Giuseppe

Savona, 27 notte.

Il treno merci N. 8435, che proveniente da Ceva giunge alla nostra stazione alle 20,40, nel percorrere le vicinanze della galleria Cassera, situata tra le stazioni di Cengio e San Giuseppe, e più precisamente tra i casell 21 e 22, per motivi tuttora imprecisati, deviava. Di nove carri usciti dai binari, quattro precipitarono nella sottostante scarpata, sfasciandosi, cosicchè tutta la merce si è sfasciata lungo la scarpata. Ne conseguì la interruzione della linea elettrica e la caduta di vari pali per un tratto di 200 metri. Si ritiene che la linea non potrà essere sgombra che a mezzogiorno di domani. Si deve pure lamentare un ferito, fortunatamente lieve, il capo-conduttore Ricossa. Squadre di operai e di manovali si trovano sul posto del deviamento, dove stanno attivamente lavorando per il ripristino della linea e lo sgombro del materiale. I danni sarebbero ingentissimi.

Contadino rapinato a Rivanazzano da un bandito ciclista

Voghera, 27, notte.

Di una audace aggressione è rimasto vittima nei pressi di Rivanazzano e precisamente sulla strada Bidella-Voghera il contadino Pietro Giglio, d'anni 63, da Casalnoceto. L'aggressore, che seguiva in bicicletta alla distanza di qualche centinaio di metri il Giglio, si avvicinò a lui e lo urtò, facendolo ruzzolare a terra e, puntandogli la rivoltella, gli intimò la consegna del denaro; ebbe il portafogli contenente 3000 lire. L'aggredito, nonostante la sua età non più giovane, reagì e tentò di disarmare l'aggressore, ma questi, svincolatosi dalla stretta, faceva partire un colpo che fortunatamente andava a vuoto. Il malandrino, dopo aver compiuto l'aggressione, rese inservibile a colpi di sasso la bicicletta del derubato, e si eclissò.

Tre ladri inseguiti per la campagna

Spari e colluttazioni

Alessandria, 27, notte.

Alla caserma dei carabinieri di Castello di Annone era pervenuta la notizia che tre individui, autori di vari furti, si aggiravano in quei dintorni. Tosto il milite Ruboni, salito in motocicletta, si dette a perlustrare attivamente quelle zone e raggiunse infatti i mariuoli in territorio di Montegrosso. Il coraggioso carabiniere affrontò decisamente i tre individui che si difesero energicamente, facendo anche uso delle armi. In tale frangente due di essi riuscirono a fuggire, ma il terzo, identificato per Bretto Giuseppe da Montanaro, fu infine disarmato ed arrestato. Gli vennero sequestrate una pistola automatica carica di otto colpi e due biciclette di provenienza furtiva.

Congresso magistrale ad Asti

Asti, 27, notte.

Si è riunito in Asti il Congresso di tutte le insegnanti e gli insegnanti delle scuole elementari della circoscrizione, convocato dall'Ispettore scolastico prof. cav. Succhelli. Il Congresso si è tenuto nel teatro del Ricreatorio Vittorio Alfieri, presenti parecchie centinaia di insegnanti, quasi tutte maestre. Ivi il cav. Zuccheli ha illustrato il problema dell'insegnamento del disegno nelle scuole elementari, fornendo ai congressisti ampie cognizioni sul modo con cui, in omaggio ai nuovi programmi didattici, tale insegnamento deve essere svolto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Ustioni di 1.o grado si è prodotto alle mani, il tintore Francesco Benenengo d'anni 44, che ha dovuto ricorrere all'ospedale.

Arrestato in seguito a mandato di cattura è stato certo Oreste Serafatti di Annibale, d'anni 26, da Cossila.

L'alloggio sventolato da ignoti ha avuto Ermenegildo Italocca da Masserano. Valori, vestiario e gioielli, furono trafugati. Danno rilevante.

Con ordinanza del Sottoprefetto è stato sciolto il Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa di Occhieppo Superiore, ed è stato nominato Commissario reggente l'istituzione il sig. Mario Borselli.

DA CASALE

Segretario politico di Morano Po, per le dimissioni del farmacista Ferrari, è stato eletto l'ex sindaco Berruti Fiorenzo, che fece un discorso per incitare a perseverare nella concordia.

BOLLETTINO METEORICO

28 maggio 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	24	13	sereno	
Milano	26	14	coperto	
Genova	23	14	misto	calmo
Venezia	21	13	»	legg. m.
Firenze	26	11	»	
Ancona	20	14	»	calmo
Bologna	23	13	»	
Napoli	23	14	»	
Taranto	25	13	»	legg. m. mosso
Palermo	26	13	»	»
Catania	27	19	»	»
Cagliari	23	13	»	»
Tripoli	22	13	»	»
Messina	21	15	»	»
Trieste	23	15	½ coperto	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 27

Minima . . . . + 8

La giornata di ieri: Serena

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 25: + 23,5

Temp. minima della notte dal 26 al 27: + 13.

CRONACA

Il suicidio del cambista Carlotto

Un fallimento di 2 milioni

Abbiamo pubblicato, una decina di giorni fa, la notizia del provvedimento di esclusione dalla Borsa preso il giorno 17 corr. dalla Deputazione di Borsa a carico del cav. Giuseppe Carlotto, esercente banco di cambio e commissioni in Borsa, domiciliato in via Nizza, 1. Il provvedimento costituiva un momento culminante di una burrascosa vicenda finanziaria dell'azienda del Carlotto; ma non era ancora la conclusione. La conclusione è venuta ieri, a Desenzano, dove il Carlotto si era nascosto, con il suicidio dell'agente di cambio. La notizia della sua drammatica fine, giunta ieri sera a Torino, ha rimesso di colpo in circolazione i fatti che ad essa si ricollegano, suscitando numerosi e [illegible] commenti.

Tali fatti si possono così riassumere. Nell'aprile scorso il Carlotto era improvvisamente scomparso da Torino, e, se si ignorò dove egli avesse riparato, si conobbero bene presto i motivi di quella fuga. Egli aveva aperto nella propria azienda un «deficit» di circa due milioni. Difatti, poco dopo, su denuncia di numerosi clienti, è stato dichiarato il fallimento dal Tribunale, che ha accertato un passivo della detta grave entità.

Il Carlotto aveva 76 anni; la sua stessa età concorreva a dargli un aspetto grave e accaparrante; godeva infatti di molta fiducia sia come uomo, sia come professionista, e poteva vantare una larga cerchia di clienti. Si sapeva solo imperfettamente di una sua mania spendereccia; ma i fatti hanno svelato che egli sciupava addirittura il danaro, e non estranee alla cosa sono, si dice, alcune relazioni di cuore.

Alla vigilia di fuggire il Carlotto si fece consegnare da una cliente, una dabbene signora che aveva cieca fiducia in lui, 20 mila lire: il che viene a comprovare come egli avesse dato fondo ai capitali dell'azienda. A tutta prima, quando si è cominciato a parlare di fallimento, si riteneva che la passività si aggirasse sulle 700.000 mila lire; e la cifra di due milioni appurata dall'autorità, non mancò di produrre impressione. Si è perciò arguito che l'agente abbia avuto qualche grosso rovescio in Borsa.

La famiglia aveva promesso, prima della dichiarazione del fallimento, di rimediare alle cose e di tacitare i creditori sulla base del 10 ed anche del 20 per cento; ma l'accordo non era stato raggiunto. Lo stesso sindacato degli agenti di cambio, al quale il Carlotto apparteneva, si era trovato creditore verso il suo socio di 80 mila lire, ed anch'esso figurava fra i denuncianti per la dichiarazione del fallimento. Il Carlotto era stato espulso dal sodalizio, e tale espulsione aveva preceduta la seconda e più grave dalla Borsa, di cui abbiamo parlato.

Come si è detto, ieri sera, improvvisamente, perveniva in città la notizia del suicidio del Carlotto. Egli aveva riparato a Desenzano, dove aveva preso alloggio in un albergo sotto falso nome. Martedì scorso, saputo della dichiarazione del suo fallimento, il vecchio agente di cambio cercava porre fine a questa sciagurata avventura della sua lunga carriera sparandosi un colpo di rivoltella. La ferita era gravissima. Per 24 ore circa egli stette tra la vita e la morte, e ieri l'altro spirò all'ospedale, dove era stato trasportato.

Nomina e revoca di agenti alla Borsa di Torino

Roma, 27, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

«Il signor Gaviani rag. Maurizio di Angelo è revocato dalla carica di agente di cambio in soprannumero presso la Borsa dei valori di Torino ed è nominato rappresentante del signor Levi avv. Edmondo Elia fu Salvador, agente di cambio in soprannumero presso la borsa medesima».

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica ancora il decreto ministeriale 20 maggio 1926, che dispone:

«E' revocata la nomina dei signori Bistolfi Giuseppe e Fiorini Luigi ad agenti di cambio in soprannumero presso la Borsa dei valori di Torino, con effetto dall'11 maggio 1926».

TEATRI

AL CARIGNANO: «L'eminenza grigia».

Comincio con l'elencare quanto ieri sera ci fu offerto di piacevole. Anzitutto la gradita sorpresa di trovarci dinanzi ad un comico di razza. Mario Gallina. Vestiva, ieri sera, il Gallina, i panni dell'«Eminenza Grigia», il gesuita confidente del cardinale di Richelieu, tipo, che nella nuova commedia di Bernard e Fremont, è raffigurato come un uomo capace di tutte le dedizioni, anche quella di mostrarsi stupidamente idiota, e ci si è rivelato attore di molta possibilità per la finezza del disegno del personaggio e la garbata e misurata comicità. Nipote di Giacinto Gallina, il creatore di *Serenissima* e di tante altre commedie indimenticabili, e figliuolo di quell'altro Gallina, che ci sta nella memoria come l'ultimo dei Pantaloni, ci ha ricordato ieri sera il padre e lo zio, e ci ha fatto pensare, con rimpianto, a compagnie di altri tempi, dove ogni interpretazione aveva armonia e perfezione. E' un attore, Mario Gallina, che, se avrà disciplina di lavoro, farà sovente parlare di sè. Ugual cosa vorrei dire per Marga Cella, ma essa non la sorregge uguale fervore. La Cella ha figura teatralissima, voce gradevole, prontezza di intuizione, eleganza e grazia: è una personalità, ma qua si abbandona e là si intorpidisce, e mentre avrebbe accenti suoi, quasi per un senso di pigrizia, ripete movimenti e cadenze di altre attrici. Sono impacci che con un po' di buona volontà può spezzare. Umberto Casilini e Augusto Fuggetta, sono stati iersera, come sempre, degli attori di linea: spigliato l'uno, [illegible] l'altro. La commedia? Una serie di avventure presentate grossolanamente, svolte con banalità. Qualche battuta spiritosa e niente più. Nessuna originalità nella situazione: unica cosa nuova: il tipo dell'«Eminenza». Una commedia che si poteva fare a meno di tradurre, ma che il pubblico ha applaudita. Si replica.

g. mi.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO (Stagione lirica). — Riposo.

ROSSINI (Stagione lirica). — Riposo.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Marga Cella). — Ore 21: «L'eminenza grigia» di Bernard e Fremont.

ALFIERI (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «Napoli in frack» di R. Viviani.

CHIARELLA (Comp. operette Lombardo-Regiani). — Ore 21: «Cin-ci-là» di Lombardo e Ranzato (serata Vitalina).

BALBO (Stagione lirica). — Riposo.

ROMANO — (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: «Un povr parocc» — «I bei originai».

ODEON - Rivista «Diavoli Rosa» di Ripp. Bel Ami.

MAFFEI — ore 21: Varietà — Ore 23: Dancing.

ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 18. — Esposizione di artisti sviteri contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 18.

DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19 dalle ore 20,30 alle 23.

MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Serate Elettriche - Concerti - Dalle 9 alle 23.

GINO PESTELLI, condirettore.

GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri alle ore 13, mancava ai suoi cari

Retenna Vincenzo

La mamma, fratelli e sorelle ne dànno doloroso annunzio agli amici e conoscenti.

La sepoltura avrà luogo in Usseglio, Venerdì 28, ore 11.

27 maggio 1926.

Si ringrazia anticipatamente chi prenderà parte al dolore della famiglia. (A

Sublime giovinezza, plasmata alla più alta perfezione cristiana, orgoglio di Patria, da fulmineo morbo colpito decedeva in Livorno il 24 Maggio corrente

Adolfo Scala

Allievo di Vascello alla R. Accademia Navale

lasciando in angosciosa attesa gl'inconsolabili genitori **Giovanni** ed **Erminia Cantù**, l'adorato fratellino **Michelangelo**, la nonna, il padrino Cav. **Adolfo Scala**, la madrina **Rina Musso Cantù**, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti.

La cara Salma fatta segno ad alti onori dalla R. Accademia Navale dove dedicò l'ultimo ardore dei suoi sedici anni, giungerà a Torino Sabato 29 corr., ed alle ore 10 avranno luogo i funerali partendo dalla Stazione di Porta Nuova per la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, indi proseguirà per Venaria Reale per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno onorare il caro Estinto.

Torino, Via Gropello, 2. (18560

Stamane, fra lo strazio dei suoi cari, munita dei Santi Carismi, nella fede di Cristo spegnevasi l'anima buona di

Alliano Barbara ved. Revelli

Madre esemplare di rare virtù

d'anni 77

Con dolore che non ha conforto, ne dànno il triste annunzio i figli: **Luigia** Ved. **Saracco** e figli; **Giuseppe** con la consorte **Gyai Gianetti**; **Eugenio**; **Margherita**; **Emma** con il marito **Dallavalle Carlo** e figlia; **Antonio** e consorte **Coltro Angela** e figlia; **Giovanni**; **Angiolina** col marito **Doria Antonio** e figli;

Il genero **Boudatto Gaspare**, i fratelli: **Pietro**; **Antonio**; la sorella **Angela** in **Gallia**. I cognati e nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 28 corr. alle ore 18,30 in Rivoli, via San Rocco, 12.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 27 Maggio 1926. (18568

Nelle ore antimeridiane del giorno 27 c. m. decedeva il

Comm. Bernardi Alfonso

Generale di Divisione in P. A.

I parenti ed i beneficati ne dànno il mesto annunzio invocando preci per l'anima sua. (18579

I funerali avranno luogo sabato 29 c. m. alle ore 8 partendo dall'Ospedale Militare Principale. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori, nè fare discorsi. La presente serve di partecipazione personale e si ringrazia fin d'ora chi interverrà al mesto accompagnamento.

Dopo lunga malattia ed a pochi giorni dalla morte del fratello Gaspare, improvvisamente spirava stamane in età di anni 81, il

Geom. Angelo Cavallero

I figli Capitano **Giuseppe**, **Enrico** e **Cornelio**; il fratello **Giovanni**, la suocera **Lucia Nigra** ved. **Benino**; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti addolorati ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato alle ore 10,30 in Bairo Canavese, dove la cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 27 Maggio 1926, Via Torricelli 81.

Gosta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

In seguito a disgrazia, a soli otto giorni dalla morte del fratello Francesco, mancava ai suoi cari a soli 38 anni

Demo Domenico

Straziati dal dolore ne dànno il mestissimo annunzio la moglie **Fenoglio Maria** coi bimbi **Carlo** e **Francesco**, il padre **Gaspare**, il fratello **Carlo**, le sorelle, i cognati e cognate, zii e zie, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 29 corrente alle ore 15 partendo dalla casa propria, strada Bertoulla, 120.

Castellano - Telef. 42-105 - Primo Stabilimento Pad.

Oggi alle ore 17, dopo lunghe e penose sofferenze, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente l'anima buona di

Maria Pistone

vedova Ing. Giov. Feroggio

Angosciati ne dànno il triste annunzio i figli **Guido** e **Giulia**, i cugini.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo in Camburzano sabato 29 corr. alle ore 9,30. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora quanti vorranno prendere parte al dolore della famiglia.

Biella, 27 Maggio 1926. (A

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. [illegible] Biella

La moglie, il figlio, i parenti del

Prof. Giuseppe Magri

ringraziano commossi le Autorità Civili e Militari, le Rappresentanze d'ogni ordine, gli Istituti Scolastici e tutti i buoni che vollero tributare così indimenticabile manifestazione d'onore all'Estinto loro adorato.

In modo particolare sono grati a quelli che davanti alla Scuola cui Egli diede il meglio della sua vita, ne ricordarono la nobile virtù. (A

Il marito, la famiglia **Milano**, **Morizio** e parenti tutti, commossi per la dimostrazione data alla loro carissima

Nota

ringraziano le Autorità, i Circoli Cattolici e tutti quelli che hanno partecipato al loro dolore.

La messa di trigesima avrà luogo al Santuario dei Milani il giorno 26 giugno p. v. Anticipatamente si ringraziano coloro che vorranno parteciparvi.

Gosta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri